



Nord

costruire insieme è possibile

Sud

il partenariato fra comunità:  
nuove opportunità di cittadinanza globale

nord

costruire insieme è possibile

sud

L'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo porta con sé la possibilità del cittadino di farsi attore di processi apparentemente lontani dalla propria realtà. Abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo.

Negli ultimi anni stanno aumentando gli spazi d'azione per singoli e collettività che vogliono essere attori consapevoli dei processi della globalizzazione e in tal senso la cooperazione internazionale sta consolidando un percorso diverso, che si affianca alla cooperazione tradizionale.

Si tratta di **una nuova modalità di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori del territorio**, definita Cooperazione decentrata ma che preferiamo chiamare Cooperazione tra comunità: Nord e Sud del mondo dialogano per "cooperare" e "costruire insieme" imboccando la strada del co-sviluppo. Enti locali, università, associazioni di categoria, scuole, ed ogni soggetto della società civile organizzata del Nord può "cooperare" e "costruire insieme" con soggetti omologhi del Sud, in base alle proprie attitudini e competenze.

#### ***Ma quali sono gli elementi di una buona cooperazione decentrata?***

Nell'ambito del progetto Nord-Sud. Costruire insieme è possibile, nove Ong italiane – LVIA, Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP – hanno promosso un dialogo con gli attori del proprio territorio per definire, insieme, e con la collaborazione scientifica del CeSPI, le caratteristiche di un **partenariato territoriale di qualità**.

Attraverso l'elaborazione di un documento concettuale, l'analisi di 20 esperienze di cooperazione decentrata e la discussione di un Documento di Riflessione, è stato così elaborato un **Modello di partenariato tra comunità**.

**La cooperazione tra comunità è espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli fondato sulla partecipazione, il dialogo e il rafforzamento delle capacità degli attori locali.**

#### **Coordinamento editoriale**

LVIA: Gianfranco Cattai, Lia Curcio, Pier Paolo Eramo, Monica Macciotta  
con la collaborazione scientifica del CeSPI: Pietro Paolo Proto, Andrea Stocchiero

#### ***Hanno collaborato:***

Jennifer Dal Pian (Celim Bergamo); Piera Gioda (CISV); Valentina Vangoni (COMI); Piermauro Manmano (COPE); Carmelo Caserta (MOCI); Pierre Monkam (MSP); Anna Maria Donnarumma (PRO.DO.C.S.); Fabio Petroni (UVISP); Giuseppe Salvinelli (FOCSIV).



**il partenariato fra comunità:  
nuove opportunità di cittadinanza globale**



## Il ruolo delle ONG sul territorio. Nuovi attori sullo scenario della cooperazione<sup>1</sup>

L'attenzione alla solidarietà e alla cooperazione internazionale è storia di cittadinanze attive che si sono attivate a favore dei bisogni e dei diritti negati ai cittadini dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Per almeno tre decenni – dagli anni Sessanta agli anni Novanta – gli organismi non governativi hanno costituito un riferimento per azioni di cooperazione verso il Sud del mondo. Un riferimento sia per chi, singoli, comunità, attori pubblici e privati, qui, nel Nord del mondo, desideravano impegnarsi attivamente in azioni di giustizia volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi impoveriti, sia per gli enti statali e sovranazionali nell'implementazione dei propri programmi di cooperazione allo sviluppo.

Con la fine degli anni Novanta, nella comunità internazionale e nelle stesse Ong è iniziato un processo di riflessione sulla necessità di coinvolgere la società civile nel suo complesso, nella sua varietà e molteplicità di attori, nella lotta alla povertà. Nel 1996, in occasione del Primo Vertice Mondiale sull'Alimentazione, organizzato dalla FAO, i Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo adottarono il Piano d'azione per dimezzare la fame nel mondo: il primo documento strategico che tentava di affrontare in modo concertato e condiviso una strategia globale di lotta alla povertà estrema. Successivamente, nel 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la Dichiarazione del Millennio, indicando così Otto Obiettivi di Sviluppo nei quali i governi del Nord e del Sud avrebbero dovuto impegnarsi affinché fosse possibile un cambio di rotta che perseguisse la strada dello sviluppo e del rispetto dei diritti fondamentali.

Aumentava contemporaneamente la consapevolezza del ruolo cruciale giocato dalla società civile nel determinare il successo di politiche e programmi di lotta alla povertà elaborate a livello internazionale. Ai piani alti delle organizzazioni internazionali, nelle stesse Nazioni Unite, iniziava a farsi strada il concetto di *Partenariato Globale per lo Sviluppo* (Ottavo

Grafica: zazi - Torino

Stampa: AGAM - Madonna dell'Olmo (CN)

Stampato in carta ecologica

2008

È autorizzata la riproduzione parziale citando la fonte:

*“Progetto Nord-Sud. Costruire insieme è possibile”. Un’iniziativa Volontari nel Mondo-Focsiv, promossa da LVIA con Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP, con la collaborazione scientifica del CeSPI-Centro Studi Politica Internazionale e il contributo del MAE-D.G.C.S.*

I documenti del progetto **“Nord-Sud costruire insieme è possibile”** sono consultabili sul sito [www.focsiv.it](http://www.focsiv.it)

<sup>1</sup> Tratto da Quaderni 60 Volontari nel mondo Focsiv “Lobbying e Advocacy: elementi metodologici”, maggio 2008. A cura di: Gianfranco Cattai, responsabile Italia LVIA

Obiettivo di Sviluppo del Millennio): un appello ai Governi, alle Istituzioni e alle Società civili del Nord e del Sud del mondo ad imboccare un cammino, un lavoro comune nella costruzione di un mondo più equo.

In questo contesto, gli organismi non governativi hanno condiviso la consapevolezza e la convinzione che l'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo, porta con sé la possibilità del cittadino ampiamente inteso – come singolo e come collettività, tanto nella dimensione privata quanto in quella pubblica - di farsi attore di processi lontani, ma soltanto apparentemente, dalla propria realtà. Comporta cioè la possibilità di ampliare il nostro diritto/dovere di cittadinanza nell'ambito di una società che da locale è diventata globale: abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo.

Gli organismi non governativi hanno scelto di farsi "portatori di interessi". Gli interessi di coloro che stanno al di sotto dei processi di globalizzazione che, lungi dal subirne passivamente le dinamiche, ne restano tuttavia schiacciati: queste sono le realtà che potremmo genericamente indicare come i Sud del mondo. E nello stesso tempo, così agendo, le Ong si propongono di sostenere gli interessi di quelle realtà definite come i Nord del mondo: coloro che della globalizzazione stanno al di sopra, che ne manovrano, più o meno consapevolmente, i meccanismi. Portatori di interessi, quindi, che accompagnano i Sud nell'impegno verso i diritti di una vita dignitosa, e che accompagnano i Nord non solo verso la costruzione di una società più sicura - perché la sicurezza è indissolubilmente connessa alla giustizia che caratterizza un mondo più equo – ma anche verso una diffusione della cultura della cooperazione.

In quanto portatori di interesse impegnati nella costruzione di una società più giusta e sicura, gli organismi non governativi hanno una missione specifica, implementata attraverso tre settori di attività:

- **Educazione allo sviluppo e alla cooperazione sul territorio**, in quanto l'informazione e la comprensione dei fenomeni complessi della globalizzazione è competenza necessaria per esercitare il diritto/dovere di cittadinanza attiva e agire su quei processi che interessano ogni cittadino, al Nord come al Sud, non solo in campo economico, ma nella vita quotidiana, nella cultura, nella tecnologia, nella politica e nella *governance*.
- **Interventi di sviluppo in partenariato con soggetti diversi nei Paesi del Sud**, per sostenere gli sforzi delle comunità, delle organizzazioni e delle istituzioni locali tesi a identificare e realizzare i programmi di intervento, per favorire e rafforzare percorsi di cambiamento sociale, dinamiche di sviluppo sostenibile, di inclusione sociale e di lotta contro la povertà.

- **Facilitazione di rapporti tra Nord e Sud e viceversa**, fungendo da ponte tra le comunità, grazie al fatto di avere radici sia nei Nord che nei Sud. Gli organismi non governativi nascono nei Nord e vogliono essere parte, espressione e rappresentazione del proprio territorio; nello stesso tempo, le Ong sono presenti nelle comunità del Sud con le quali operano e hanno maturato un patrimonio, un sapere e modalità di intervento uniche, sviluppatesi grazie alla costante relazione con il territorio locale. Queste caratteristiche fanno delle Ong gli attori capaci di essere nei territori del Nord e del Sud lievito per far maturare il dialogo e la progettazione comune tra omonime comunità, verso la costruzione di quel *Partenariato globale per lo sviluppo* al quale le Nazioni Unite chiamano tutta la comunità internazionale.

## Nuove modalità di cooperazione: il partenariato tra comunità

La cooperazione internazionale sta cambiando, e sta consolidando un percorso diverso, che si affianca alla cooperazione tradizionale: lo sviluppo di una nuova modalità di politica di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori del territorio, definita *Cooperazione decentrata* ma che preferiamo chiamare *Cooperazione tra comunità*, vede enti locali, università, associazioni di categoria, scuole, e qualunque soggetto della società civile organizzata del Nord "cooperare" e "costruire insieme" con soggetti omologhi del Sud, ognuno in base alle proprie attitudini e competenze.

La cooperazione tra comunità è una progettazione, una collaborazione tra territori, espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sul dialogo e sul rafforzamento delle capacità degli attori locali. L'obiettivo è favorire uno sviluppo più sostenibile, perché considera in misura maggiore i bisogni e le priorità delle popolazioni nei loro luoghi concreti di vita. Nello stesso tempo, attraverso la conoscenza reciproca, gli attori del Nord e del Sud creano legami, intessono reti, e questo aumenta la coscienza collettiva verso una cultura dell'accoglienza e della cooperazione, verso una volontà d'impegno personale.

A partire dagli anni Novanta, la cooperazione allo sviluppo degli attori delle comunità è esplosa, sia in termini quantitativi che qualitativi. In Italia, dal 2000 al 2005 i finanziamenti delle amministrazioni locali per la cooperazione tra comunità sono aumentati da 20 a oltre 50 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10% della cooperazione bilaterale italiana. In ter-

mini di amministrazioni coinvolte, oramai tutte le Regioni, oltre la metà delle 107 Province e centinaia di Comuni risultano attivi in una miriade di iniziative, la maggior parte delle quali piccole e puntuali.

Si tratta di un'importante tendenza che tocca da vicino chi, come le Ong, si adopera per lo sviluppo. La cooperazione tra comunità è una metodologia "giovane" e necessita di ulteriori condivisioni, per arrivare ad una regolamentazione chiara ed univoca della materia, anche a livello legislativo. Di fatto, non esiste una formula fissa che determina il ruolo degli uni e degli altri attori delle comunità: questi devono necessariamente essere valutati a seconda dei singoli casi e dei contesti. Il ruolo delle autorità locali e dei diversi soggetti del territorio è determinato da geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale.

*Alla luce di queste premesse, ci siamo posti un interrogativo: quali modalità di collaborazione si sono venute ad instaurare tra gli Enti locali, le Ong e gli altri attori dei territori nell'elaborazione di programmi di cooperazione decentrata? E, soprattutto, quali sono le modalità di collaborazione territoriale che permettono di raggiungere i risultati migliori per le comunità del Sud e del Nord del mondo?*

## Nord-Sud, Costruire insieme è possibile

Nell'ambito del progetto **Nord-Sud. Costruire insieme è possibile**, nove Ong italiane – LVIA, Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP, si propongono di ragionare su questa nuova forma di cooperazione e identificare delle risposte dialogando con il territorio.

Tra le attività del progetto, che è un'iniziativa **Volontari nel Mondo-FOCSIV, con il contributo del MAE-DGCS**, spicca la ricerca svolta con la collaborazione scientifica del Centro Studi Politica Internazionale (**CeSPI**), che ha passato al vaglio 20 casi studio di progetti di cooperazione decentrata in una decina di paesi africani e latinoamericani. Tra i risultati emersi, un documento di riflessione che è stato portato sul tavolo di lavoro e discusso nel corso dei seminari che ognuna delle Ong aderenti ha organizzato sul proprio territorio. Questo percorso ha portato all'elaborazione di un **idealtipo di partenariato tra territori**, che identifica gli elementi e i ruoli dei diversi attori nell'ambito di una buona cooperazione decentrata.

In base ai dati emersi, una "buona" cooperazione decentrata è composta di questi elementi:

- ✓ il dialogo politico tra pari;
- ✓ la ownership condivisa delle politiche da promuovere;
- ✓ la reciprocità di responsabilità e impegni tra le autorità e società coinvolte;
- ✓ la partecipazione della cittadinanza;
- ✓ il passaggio da un approccio per progetti (breve termine) a strategie e programmi (lungo termine);
- ✓ un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia;
- ✓ la continuità nel tempo della relazione;
- ✓ la sperimentazione di iniziative innovative da trasmettere ad altri

Crediamo sia importante condividere il percorso fatto dai nostri Organismi non governativi con i territori locali: un tentativo di rilettura del tempo presente per ripensare insieme la "cooperazione allo sviluppo" nel senso di una nuova modalità di partenariato tra comunità del Nord e del Sud che si affianca alle forme di cooperazione "tradizionale".

È quanto mai urgente, in questo particolare momento storico in cui le forme "tradizionali" della cooperazione allo sviluppo sembrano non essere sufficienti a fornire risposte di giustizia alle disuguaglianze globali, essere propositivi e performanti verso i nostri territori che volgono lo sguardo al Sud del mondo, valorizzando le nostre competenze di organismi non governativi, uniche in questo settore, in qualità di attori che hanno radici tanto nel Nord, quanto nel Sud del mondo, per elaborare modalità di cooperazione capaci di essere partenariati portatori di sviluppo, di giustizia e di solidarietà nel Sud e nel Nord del mondo.

*A cura di: Gianfranco Cattai, responsabile LVIA Italia*

# Concept paper

per l'analisi delle buone pratiche



Il progetto “Nord-Sud costruire insieme è possibile” si propone di analizzare e divulgare il principio e la metodologia del partenariato a livello locale tra territori del Nord e del Sud, favorendo un approfondimento e ampliamento della sensibilizzazione della cittadinanza e degli operatori su questo tema e costruendo strumenti adeguati allo scopo, la cui diffusione potrà ottenere significativi effetti moltiplicatori anche in altri territori. Un’accesciuta conoscenza e sensibilità potrà portare all’avvio e al rafforzamento di partenariati, contribuendo ad uno sviluppo più equo e sostenibile.

“Nord-Sud, costruire insieme è possibile” è un’iniziativa Volontari nel Mondo- FOCSIV, promossa dall’Ong LVIA con Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP, il contributo del MAE-D.G.C.S. e la collaborazione scientifica del CeSPI - Centro Studi Politica Internazionale.

**L’obiettivo di questo concept paper** è di evidenziare gli elementi di qualità rispetto ai principi della cooperazione decentrata e del partenariato territoriale, rilevando i ruoli dei diversi partner e, sulla base di essi, individuare esempi di buone pratiche relativi a sette territori italiani. Nella prima parte, si passano in rassegna gli elementi fondamentali che caratterizzano e definiscono i concetti di cooperazione decentrata e di partenariato territoriale ed il ruolo svolto dai diversi attori coinvolti. In seguito, viene evidenziato il valore aggiunto portato dalla cooperazione decentrata. Dal valore aggiunto si passa poi a individuare alcune dimensioni che definiscono la qualità e il grado di innovazione della cooperazione, a cui corrispondono una serie di indicatori che possono essere utili per l’identificazione delle buone pratiche.

*L’elaborazione del documento è stata curata da Pietro Paolo Proto e Andrea Stocchiero (CeSPI).*

## 1.1. Quadro teorico concettuale

Uno dei primi documenti internazionali in cui viene menzionata la cooperazione decentrata è la IV Convenzione di Lomé (ACP-UE) firmata nel 1989, che regolamentava gli accordi di cooperazione tra l’Europa ed i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico. Nelle disposizioni generali, l’articolo 20 esplicitava **il principio relativo ad una cooperazione decentrata da realizzarsi con la compartecipazione delle forze economiche, sociali e culturali ed in cui i poteri pubblici decentrati erano individuati come parti attive del processo.**

A partire dagli anni Novanta, la cooperazione allo sviluppo degli attori decentrati (nel senso più ampio del termine, quindi non solo riferito alle organizzazioni non governative, ma ad altri nuovi attori, tra cui in particolare le autorità sub-statali) acquisisce un’importanza via via crescente, che deriva sia dal moltiplicarsi delle organizzazioni non governative sia “dall’emergere di una sfera sopranazionale di **partecipazione sociale e politica**” (H. Anheier, M. Glasius, M. Kaldor, 2001 p.4), soprattutto con riguardo alla “nuova scala e nuovi obiettivi che le organizzazioni sopranazionali ed internazionali di vario tipo raggiungono” (*idem*).

Il riconoscimento di un fallimento, almeno parziale, della metodologia legata alla cooperazione tradizionale fa sì che si affermi sempre più la necessità di coinvolgere **attori non statali ed autorità locali**, promuovendo azioni partenariali tra questi. Nel coinvolgimento di questi attori in azioni di cooperazione allo sviluppo, si individua un valore aggiunto rilevante rispetto alla cooperazione governativa, in termini di **un approccio partecipativo che si caratterizza per principi quali il co-sviluppo, l’ownership e la creazione di capacità per l’acquisizione di poteri (empowerment) delle parti coinvolte** (M. Tommasoli, 2001).

Le definizioni di cooperazione decentrata includono, perciò, gli elementi caratteristici sopra descritti: quella adottata dalla DG Sviluppo dell’Unione europea si riferisce sia ad attori non statali, sia alle autorità locali (Commissione Europea, 2006). Le iniziative di cooperazione portate avanti da questi attori offrono, infatti, secondo questa visione, un valore aggiunto comune, grazie alla **prossimità ai cittadini e alle realtà locali**, nell’intervento mirato sostanzialmente alla riduzione della povertà ed in generale al perseguimento dei *Millennium Development Goals*. La Commissione Europea **amplia lo spettro degli attori**, trovandosi a mediare



tra la lobby delle ONG di cooperazione allo sviluppo e quella delle autorità locali, ma anche di altri “nuovi attori” come le fondazioni politiche, le associazioni per la difesa dei diritti umani, per la tutela dell’ambiente, per l’intercultura, ecc. E a questo proposito chiede ai diversi attori di superare le divisioni per promuovere percorsi di *governance* comuni.

Recentemente, la Commissione Europea ha avviato una consultazione per definire **un nuovo quadro politico per la *governance* locale** che dovrebbe guidare la cooperazione, tra cui in particolare la cooperazione decentrata<sup>1</sup>. Questo quadro si fonda su tre pilastri concettuali e operativi: la costruzione di una *governance* locale democratica, il sostegno ai processi di decentramento, e le politiche per lo sviluppo territoriale. La costruzione di una *governance* locale democratica è considerata come una pre-condizione per fondare le traiettorie di sviluppo territoriale e per il funzionamento dei processi di decentramento. **Si ribadisce quindi un approccio per lo sviluppo e per la cooperazione di carattere multi-attoriale e di processo.** Essenziale è operare sull’interazione tra i governi locali, la società civile e il settore privato, per la costruzione di un ambiente istituzionale e di un capitale sociale secondo i principi della partecipazione, equità, trasparenza, della responsabilità e del rendere conto (*accountability*), dello stato di diritto e della legittimità.

**In Italia**, il concetto di cooperazione decentrata viene introdotto attraverso l’articolo 7 della Legge 49/1987 sulla Cooperazione allo sviluppo, e con il relativo Regolamento di esecuzione (DPR n.177 del 12 aprile 1988). In esso si riconosce **il ruolo propositivo e attuativo da parte delle autonomie locali** (Regioni, Province Autonome ed Enti locali) nella realizzazione di azioni di cooperazione allo sviluppo e si disciplinano, inoltre, la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione con la DGCS (Direzione Generale Cooperazione Sviluppo) del Ministero degli Affari Esteri. Più in particolare, la legge prevede che *i*) Comuni e Province possano stanziare fondi per attività di solidarietà internazionale o di cooperazione internazionale e che *ii*) il Governo italiano possa utilizzare, nell’ambito dei propri progetti, le strutture pubbliche di Regioni ed Enti locali.

In generale, il ruolo della cooperazione decentrata italiana è cresciuto costantemente negli anni. In termini di risorse, il CeSPI ha stimato che dal 2000 al 2005 i finanziamenti propri delle amministrazioni locali per la coo-

operazione decentrata sono aumentati da 20 a oltre 50 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10% della cooperazione bilaterale italiana (non tenendo conto dell’annullamento del debito) (A. Stocchiero, M. Zupi, 2005). In termini di amministrazioni coinvolte, oramai tutte le Regioni, oltre la metà delle 107 Province e centinaia di Comuni risultano attivi in una miriade di iniziative, la maggior parte delle quali piccole e puntuali.

Nel 2000, la cooperazione decentrata italiana è stata definita come “azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle **autonomie locali**, singolarmente o in consorzio tra loro, **anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio** di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con le omologhe istituzioni dei PVS favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio”.

Risulta inoltre evidente come la definizione adottata in Italia, sebbene legata innanzitutto al nuovo protagonismo internazionale delle autorità locali, metta l’accento **sull’interazione tra le autonomie locali e i diversi attori del territorio**. In questo senso, la definizione italiana si collega a quella avanzata dal Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) e dalla Commissione Europea, che indica nella decentrata **una nuova modalità di politica di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori**. La cooperazione decentrata è espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi svantaggiati. L’obiettivo di questa cooperazione è quello di favorire uno sviluppo migliore perché considera in misura maggiore (rispetto alle tradizionali politiche tra Stati) **i diritti e le priorità delle popolazioni nei loro luoghi concreti di vita**. Importante è, quindi, il sostegno alle politiche di decentramento nei Paesi partner e il ruolo dei poteri locali e delle organizzazioni politiche, economiche, sociali, culturali e religiose della società civile, in un rapporto dialettico virtuoso, dove **un altro principio fondamentale è quello del “buon governo”** e quindi della trasparenza, della responsabilità e del rendere conto (*accountability*) da parte dei diversi soggetti dello sviluppo.

<sup>1</sup> Si veda il Background Paper “Towards an EU approach to democratic local governance, decentralisation and territorial development” scaricabile dal sito della Commissione europea.

## 1.2. Dalla cooperazione decentrata al partenariato territoriale

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescente **convergenza tra cooperazione decentrata e cooperazione territoriale**<sup>2</sup>: la sussidiarietà verticale, principio caratterizzante della cooperazione tra i territori, è stata per la prima volta inclusa nelle politiche esterne UE, quali quella di Vicinato e quella di pre-adesione, le quali prevedono la partecipazione di Enti locali e di diversi soggetti territoriali in azioni trans-nazionali e transfrontaliere. Viene, dunque, concretamente riconosciuto il valore aggiunto apportato dalle autonomie locali e dai diversi soggetti per quanto riguarda la realizzazione di iniziative a carattere trans-locale che si esprime **nella formazione di partenariati territoriali**. In questo senso, la metodologia della cooperazione territoriale, che viene dalla politica interna di sviluppo regionale, interagisce con quella della cooperazione decentrata, che deriva dalla politica esterna di cooperazione allo sviluppo.

Il partenariato territoriale implica un coinvolgimento ad ampio spettro e multidimensionale da parte degli attori territoriali coinvolti, vale a dire un approccio che, rispetto a quello vettoriale tipico della cooperazione allo sviluppo tradizionale, può essere definito circolare, fondato sull'intensità degli scambi materiali e immateriali, sulla reciprocità degli interessi e degli obiettivi e sul co-sviluppo. È possibile definire una serie di **elementi di qualità** (in termini di principi ed approcci) alla base di questo concetto:

- ✓ il dialogo politico tra pari;
- ✓ la *ownership* condivisa delle politiche da promuovere;
- ✓ la reciprocità di responsabilità, impegni e condizionalità tra le autorità e società coinvolte;
- ✓ la multi- attorialità e quindi l'adozione di metodi partecipativi di sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e di decentramento e nel rispetto dei principi di buon governo;
- ✓ la multidimensionalità, e quindi la coerenza, la complementarietà e il coordinamento tra le politiche portate avanti;
- ✓ il passaggio da un approccio per progetti (guidati dall'offerta, portati da esperti, a breve termine) ad un approccio processuale con strategie e programmi (guidati dalla domanda e di medio - lungo termine);

<sup>2</sup> La cooperazione territoriale, e cioè la cooperazione tra territori a livello transfrontaliero e transnazionale, è ora un obiettivo della politica di coesione sociale europea, mentre precedentemente era una iniziativa comunitaria: il programma Interreg.

- ✓ un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile;
- ✓ un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile, che valorizzi le vocazioni e identità dinamiche;
- ✓ la continuità nel tempo della relazione;
- ✓ la sperimentazione e applicazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso;
- ✓ l'inserimento in un quadro di *governance* multilivello delle relazioni.

**Il concetto di partenariato territoriale risulta essere particolarmente innovativo in quanto inserisce il classico obiettivo della cooperazione per la lotta alla povertà all'interno di un quadro di riferimento più ampio e multidimensionale, che comprende l'insieme delle relazioni delle autonomie locali italiane così come, e soprattutto, dei diversi soggetti del mondo sociale, imprenditoriale e culturale dei territori, "qui e là".**

La cooperazione decentrata non dovrebbe essere dunque intesa unicamente come cooperazione tra amministrazioni: essa si basa sulle relazioni che si instaurano **tra i diversi soggetti del territorio secondo il principio della governance democratica**. In questo senso, la cooperazione decentrata crea capitale sociale tra territori, attivando dei processi relazionali con una loro storia ed una loro evoluzione e che si innescano grazie, in particolare, all'azione degli attori sociali. Viceversa, la cooperazione tra amministrazioni, così come quella tra Ong e comunità di base, tra università, tra enti omologhi, può essere definita come cooperazione orizzontale.

È importante, inoltre, ribadire che non si tratta semplicemente di una cooperazione dove operano assieme attori diversi, quanto di una cooperazione che si fonda su metodi partecipativi e che ha come fine la costruzione di una società più democratica a livello locale, dove tutti, e in particolare le persone più svantaggiate, abbiano la possibilità di acquisire capacità e potere di cambiamento. **È il contenuto quindi che conta: non è solo una questione "di chi", ma anche e soprattutto di "come" e "per cosa".** È lo scopo che determina l'agire.

A questo proposito, si può anche fare riferimento ad una formulazione del concetto di **cooperazione comunitaria** (si veda il box 1) che si fonda maggiormente sul principio di autonomia dei territori. Con questi fondamenti concettuali, la cooperazione decentrata può dunque assumere un ruolo più

peculiare e riconoscibile nel dialogo istituzionale con gli organismi comunitari, le organizzazioni internazionali e i governi nazionali.

### Box 1. La cooperazione comunitaria

“Nella cooperazione comunitaria (...) due sono le parole chiave alla base: prossimità e reciprocità (...) sono i territori i protagonisti della relazione, mix di istituzioni locali e di espressioni della società civile organizzata, con un diffuso coinvolgimento di sensibilità e di competenze che si mettono in gioco qui e lì. Si tratta di una relazione permanente (...) che supera la logica del progetto (...) che cerca di fare sistema (...) e si interroga reciprocamente”.

di Michele Nardelli, “Oltre il circo umanitario. La cooperazione comunitaria”.

D'altra parte, però, quello di partenariato territoriale è un **concetto normativo** che presuppone una condivisione dei fini e degli strumenti da parte dei diversi soggetti, e che quindi non si può applicare laddove invece vi siano **conflitti e divergenze tra i diversi attori**. E proprio **il tema dei ruoli** all'interno della cooperazione decentrata rappresenta un argomento di dibattito e, a volte, di disaccordo: quale, cioè, debba essere il rapporto tra autorità locali e gli altri soggetti del territorio nel realizzare le azioni di cooperazione. A questo riguardo si può applicare un approccio funzionalista per cui il ruolo di ogni attore viene definito in base alle sue funzioni e competenze. In questo modo è abbastanza semplice stabilire una divisione del lavoro dove ad ognuno viene assegnato un compito specifico e dove tutti possono essere valorizzati sulla base del principio delle competenze. Per cui, ad esempio, alle giunte e ai consigli delle autonomie locali, in quanto legittime espressioni democratiche della cittadinanza, spettano le questioni politiche che orientano la cooperazione decentrata, alle amministrazioni la gestione delle relazioni e la cooperazione tecnica su temi specifici come la pianificazione territoriale, le politiche di sviluppo locale e così via, ai diversi soggetti del territorio, a seconda delle diverse competenze, la realizzazione delle attività di cooperazione.

Questo approccio utile per la sua semplicità è però deficitario in termini analitici. Bisogna infatti tener conto del fatto che entrambe le tipologie di attori possono presentare debolezze, non solo in termini di capacità, efficienza ed efficacia, ma soprattutto a livello politico, in termini di **visioni**

**diverse sul modello di sviluppo, rappresentatività, trasparenza, accountability**, dando luogo a conflitti, cortocircuiti e contraddizioni. Emerge quindi **la questione della governance del partenariato**, rispetto ai suoi principi: partecipazione in termini di grado di coinvolgimento degli *stakeholder* e discussione dei contenuti dei modelli di sviluppo, equità rispetto al grado con cui le norme e le regole si applicano ai diversi attori, correttezza nell'applicazione delle norme, responsabilità delle amministrazioni nel rendere conto alla società (e viceversa), trasparenza nelle decisioni, efficienza nella gestione delle risorse senza sprechi e pratiche di corruzione (ODI, “Governance, development and aid effectiveness: a quick guide to complex relationships”, *Briefing Paper*, March 2006).

Di fatto, **non esiste una formula fissa che determina il ruolo degli uni e degli altri**: questi devono necessariamente essere valutati a seconda dei singoli casi, dei contesti geografici e della storia, delle posizioni relative dei diversi soggetti, e delle poste e visioni in gioco. Il ruolo delle autorità locali e dei diversi soggetti del territorio è determinato da **geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale**.

In tal senso, identifichiamo 4 funzioni principali che possono essere svolte da soggetti diversi all'interno di un partenariato di cooperazione decentrata:

- ▶ **Indirizzo politico e strategico**: creazione e mantenimento dei rapporti istituzionali con Enti locali e centrali partner; definizione degli accordi di cooperazione; definizione della strategia di intervento (quest'ultimo compito può anche rientrare, a seconda dei contesti, nella funzione seguente di concertazione), valutazione del processo (compito usualmente ignorato).
- ▶ **Coordinamento e concertazione**: definizione ed elaborazione del programma e delle attività progettuali specifiche (obiettivi, risultati, azioni); creazione del partenariato di progetto; coordinamento dei partner; gestione delle attività.
- ▶ **Realizzazione delle azioni**: esecuzione tecnica di azioni all'interno di un progetto (formazione, costruzione di un immobile, organizzazione di un evento, ecc.).
- ▶ **Rappresentanza istituzionale nel Paese partner**: responsabilità istituzionale (*accountability*) nei confronti delle autorità, centrali o locali, coinvolte nel partenariato; responsabilità istituzionale nei confronti degli altri *stakeholder* nel Paese partner (Cooperazione Italiana, agenzie multilaterali, donatori bilaterali, Ong, ...).

La tabella di seguito individua **4 tipologie di partenariati** a seconda del ruolo svolto dai diversi attori del territorio italiano. Per semplicità, le tipologie di attori sono ridotte a 3: Ente locale, Ong e attori sociali, altri soggetti del territorio con competenze specifiche (università, camere di commercio, imprese, poli di eccellenza, ecc). Si possono pertanto individuare le seguenti tipologie (alcune delle quali fanno riferimento a dei modelli regionali<sup>3</sup>) che prevedono “mix” diversi di ruoli.

## Tabella sulle tipologie di partenariati territoriali

### Tipologia 1 PARTENARIATO DI PROGETTO SU CONTRIBUTO

#### Indirizzo politico e strategico

L'Ente locale italiano definisce in termini larghi le priorità e cofinanzia le iniziative. Il rapporto con i partner locali è orientato dalla Ong sulla base del progetto. In genere non si crea un capitale sociale tra territori.

#### Coordinamento e concertazione

L'Ong capofila che definisce il progetto e coordina il partenariato.

#### Realizzazione delle azioni

Le Ong, soprattutto, e altri attori.

#### Rappresentanza istituzionale nel Paese partner

Svolto saltuariamente da alcune Ong, che hanno una presenza stabile sul territorio partner. Missioni sporadiche dell'ente locale italiano.

### Tipologia 2 PARTENARIATO “COMUNITARIO” CON ONG COME LEADER

#### Indirizzo politico e strategico

Le Ong propongono gli indirizzi politici e strategici e l'Ente locale italiano li fa suoi o li sostiene esternamente. La creazione di capitale sociale tra territori è un obiettivo esplicito.

#### Coordinamento e concertazione

L'Ong capofila o associazione/comitato di diversi attori.

#### Realizzazione delle azioni

Ong, attori sociali e attività tecnico-scientifiche affidate a soggetti espressione di eccellenza del territorio (università, ricerca, imprese ecc).

#### Rappresentanza istituzionale nel Paese partner

Svolto dall'Ong, o associazione/comitato che ha una presenza stabile sul territorio partner. Missioni sporadiche dell'ente locale italiano.

<sup>3</sup> A proposito dei modelli, il CeSPI ne ha elaborato una definizione con riferimento al ruolo delle Regioni, si veda “La cooperazione decentrata delle regioni” di A. Stocchiero in Attori e strumenti della cooperazione decentrata Paola Tricoli e Anna Pasquale (a cura di), Cesvol e Ucodep, 2006.

### Tipologia 3 PARTENARIATO ISTITUZIONALE O DI GOVERNO

#### Indirizzo politico e strategico

L'Ente locale italiano assume gli indirizzi politici. L'obiettivo della creazione di capitale sociale tra territori non è scontato.

#### Coordinamento e concertazione

L'Ente locale italiano e/o ente strumentale o altri attori tra cui Ong.

#### Realizzazione delle azioni

Attività tecnico-scientifiche affidate a soggetti espressione di eccellenza del territorio (università, ricerca, imprese ecc).

#### Rappresentanza istituzionale nel Paese partner

Presenza abbastanza costante dell'Ente italiano attraverso missioni e personale sul campo.

### Tipologia 4 PARTENARIATO PARTECIPATIVO

#### Indirizzo politico e strategico

Gli indirizzi politici e strategici sono adottati e messi in atto in maniera congiunta attraverso tavoli di riflessione cui partecipano Ente locale, Ong, soggetti del territorio. La creazione di capitale sociale tra territori è un obiettivo esplicito.

#### Coordinamento e concertazione

Il coordinamento avviene in maniera partecipata e coinvolge tutti gli attori del partenariato attraverso diverse forme (comitati, coordinamenti, ...).

#### Realizzazione delle azioni

Attività realizzate sia dall'Ong che da tecnici/funzionari dell'Ente locale, che mettono a disposizione competenze specifiche.

Attività tecnico-scientifiche affidate a soggetti espressione di eccellenza del territorio (università, ricerca, imprese ecc).

#### Rappresentanza istituzionale nel Paese partner

Presenza abbastanza costante dell'Ente italiano attraverso missioni e personale sul campo. O affidamento della rappresentanza ad una Ong.

Dalla lettura della tabella si possono compiere alcune riflessioni generali. A volte, esiste una **separazione più o meno netta tra ruolo politico-istituzionale e ruolo tecnico**. In questi casi, l'Ente locale si occuperà della stipula degli accordi e dei protocolli, delle relazioni con il partner e delle linee strategiche e programmatiche di intervento. Di contro, lascerà che le competenze tecniche siano prese in carico dagli altri soggetti del territorio (Ong, enti ospedalieri, ecc): in casi come questi, spesso l'autorità locale co-finanzia degli interventi a enti realizzatori sulla base di bandi di gara, o anche attraverso convenzioni dirette, che presuppongono un rapporto più fitto tra momento politico e momento esecutivo. Ci sono poi autorità locali che, oltre a svolgere un ruolo politico ed istituzionale, apportano anche le proprie competenze tecniche, con un coinvolgimento diretto dell'amministrazione. Comunque, in tutti questi casi è l'Ente locale che guida il partenariato. E può farlo coinvolgendo o meno i soggetti del territorio, creando quindi più o meno capitale sociale tra territori. Questa tipologia di **partenariato** potrebbe essere definita come **istituzionale o di governo**.

Il ruolo tecnico spesso poi dipende anche dalla conoscenza diretta di un territorio: le Ong in questo senso possono avere una funzione determinante soprattutto durante le prime fasi di creazione di un rapporto tra territori. Ma anche durante la fase di realizzazione degli interventi e in presenza di rapporti istituzionali consolidati tra Enti locali, le Ong hanno un valore aggiunto legato alla loro presenza costante sul territorio del Paese partner. Per questo motivo, talvolta le Ong ricoprono in maniera ufficiale il ruolo di "antenna" di un Ente locale sul territorio partner.

Alle volte, alcune Ong si limitano ad un approccio tradizionale focalizzato sul progetto e scarsamente aperto ai processi di *governance* dello sviluppo locale. Questo è il caso del **partenariato di progetto**, dove il ruolo dell'Ente locale è marginale e vincolato soltanto alla concessione di un contributo, così come risultano scarse le connessioni con i diversi soggetti del territorio, sia qui che là. Altre volte, invece, le Ong si pongono come leader per la creazione di rapporti tra territori: sulla base delle loro esperienze e conoscenze attivano rapporti politici, promuovono indirizzi di cooperazione per lo sviluppo locale, organizzano occasioni di confronto, supportano la realizzazione di attività coinvolgendo diversi soggetti. In questi casi, gli Enti locali sono chiamati ad impegnarsi e ad accompagnare e sostenere i processi di creazione di capitale sociale tra i territori. Hanno un ruolo attivo, ma il motore relazionale è la Ong e in prospettiva lo sono gli altri soggetti territoriali coinvolti nel processo. Questa tipologia di **partenariato** può essere chiamato **comunitario**.

In altri casi, data la storia relazionale ed il particolare impegno sociale assunto dalle Ong con i partner locali, o la debolezza delle capacità di cooperazione internazionale di alcune autorità locali, o l'approccio più partecipativo adottato da alcune di esse, **le Ong e diversi soggetti dei territori impostano e/o condividono l'impostazione programmatica** dei partenariati, **assumono una funzione "politica"** di cittadinanza attiva nel partecipare alla discussione e nell'influenzare la presa di decisione pubblica, così come di mobilitazione del territorio e delle sue eccellenze. Si creano tavoli o altre forme di condivisione, sia degli indirizzi politici, che di quelli operativi che definiscono la tipologia dei **partenariati partecipativi**. Questi attori creano e sostengono i rapporti con i partner così come con organismi internazionali, svolgendo un ruolo di *advocacy*. In generale, è possibile riconoscere alle Ong capacità specifiche che vanno dall'innescare le relazioni tra soggetti di territori diversi a quelle di accompagnare tali processi relazionali fino alla capacità di mediare e di dare continuità nel tempo ai partenariati grazie al proprio radicamento ed alla continuità della loro presenza nei Paesi partner.

I ruoli tra gli attori sociali e istituzionali quindi si intrecciano, in parte si sovrappongono e si confondono, dando luogo a **percorsi di reciproca valorizzazione ma anche a equivoci, opacità e sostituzioni o cooptazioni** che, in alcuni casi, possono rischiare di de-responsabilizzare il ruolo delle autorità locali o di indebolire la funzione di *advocacy* delle Ong e delle associazioni della società civile.

### 1.3. Il valore aggiunto e le dimensioni della cooperazione decentrata: elementi per la valutazione

Come abbiamo visto, la decentrata si caratterizza come una nuova modalità di cooperazione, complementare a quella tradizionale, fondata sugli attori e sui processi di dialogo, sulla partecipazione, lo scambio ed il confronto continui tra territori (approccio per processo e relazionale).

Il suo valore aggiunto comprende:

- ▶ l'impegno politico delle Autonomie locali così come dei diversi soggetti della società civile che si esprime in un **processo di partenariato stabile e duraturo nel quadro di una strategia di cooperazione**;
- ▶ la **mobilitazione delle competenze** dei diversi attori a favore del **rafforzamento delle capacità** e la **creazione di sistemi di cooperazione**;
- ▶ l'impegno sulle tematiche specifiche<sup>4</sup> dello sviluppo locale e dell'**appoggio ai processi di decentramento e democratizzazione** (e in particolare la loro significatività e innovatività anche in termini di metodologia e con l'attivazione di partnership pubblico-private)
- ▶ l'**impegno tecnico-istituzionale delle Amministrazioni locali**, così come di altre istituzioni e soggetti del territorio, su tematiche di loro competenza
- ▶ il cofinanziamento

Il primo e il quarto valore aggiunto evidenziano come sia necessario distinguere tra il ruolo tecnico svolto dai funzionari di un'Amministrazione locale e quello politico svolto dagli eletti, i quali sono chiamati a costruire consenso sul territorio, rispondendo ai propri elettori del loro operato (*accountability*). In questo senso, **la cooperazione decentrata assume un valore strategico ai fini della crescita di sistemi di governance democratici**. Le azioni di *capacity building* non sono un fine in sé, ma hanno come scopo il miglioramento del benessere dei cittadini, che contribuisce a sua volta al rafforzamento della democrazia e alla legittimità degli eletti.

In pratica, tuttavia, la concretizzazione dei valori aggiunti è ancora lontano dal venire per la maggior parte dei territori.

<sup>4</sup> La delibera del Comitato dei Ministri del 5 luglio 2002 indica come "settori prioritari" la formazione e l'assistenza tecnica per la cooperazione con le autonomie locali per la pianificazione territoriale, lo sviluppo di sistemi e di partenariati pubblico-privati (PPP) nei servizi pubblici, la sanità e i servizi sociali; la cooperazione per lo sviluppo delle piccole e medie imprese (PMI); la cooperazione per l'agricoltura sostenibile e per l'ambiente. Identifica inoltre alcuni soggetti particolari come migranti, infanzia, donne e il tema del dialogo interetnico.

La cooperazione decentrata, nella gran parte dei casi, rappresenta un'attività marginale ed incipiente. In generale, la decentrata mira ad essere **una cooperazione di processo più che di progetto**. Nella pratica, ciò non avviene in maniera sistematica: i principi del partenariato territoriale, la sussidiarietà verticale ed il coinvolgimento degli attori del territorio non sempre caratterizzano le azioni di cooperazione allo sviluppo intraprese dagli Enti locali.

Pur non essendoci una regola generale, si nota come **l'aumentare della distanza tra i territori sia in qualche misura inversamente proporzionale all'intensità dei rapporti e al coinvolgimento politico ed istituzionale tra gli Enti locali implicati**. Nei Balcani e nel Mediterraneo, si assiste a partenariati territoriali sempre più comprensivi e multi-dimensionali tra enti italiani e partner, con relazioni *tout court*, che vanno da quelle culturali a quelle economiche e commerciali a quelle strategiche relative alle fonti di approvvigionamento energetico ed ai trasporti. Il caso della nascente Euroregione Adriatica è esemplificativo per comprendere la varietà e la densità dei rapporti di cooperazione Italia - Balcani Occidentali. Nel concetto di *euromediterranea*, infatti, si supera definitivamente l'approccio di cooperazione che prevede un rapporto tra due soggetti di non uguale sviluppo socio-economico in cui uno si impegna a sostenere la crescita del secondo: nell'euromediterranea esiste un rapporto tra pari che collaborano per il raggiungimento di benefici comuni e reciproci attraverso uno scambio di competenze e di risorse umane e scientifiche. Si mischiano finalità diverse con un salto qualitativo nella rilevanza politico-istituzionale che acquisiscono le autorità locali rispetto agli attori nazionali, nel quadro del processo di europeizzazione. Le organizzazioni della società civile si trovano ad interagire ed operare quindi in nuovi processi di *governance* multi-livello e multi-attoriale.

Viceversa, la cooperazione decentrata italiana in Africa Occidentale, ad esempio, assume delle valenze diverse. È indubbio che, in alcuni casi, esistono dei rapporti istituzionali di lunga durata e molto forti, ma è anche vero che in molti casi la decentrata in questa area si comporta più come un donatore che affida la realizzazione di singole azioni agli Organismi non governativi: l'obiettivo di fondo che anima gli interventi è la lotta alla povertà piuttosto che l'integrazione economica, sociale e culturale tra i territori. In Africa Occidentale, il valore aggiunto della decentrata in termini di trasferimento di competenze tecniche delle amministrazioni e di mobilitazione di eccellenze del territorio appare, al momento, meno sistematico che in altre aree quali, ad esempio, i Balcani occidentali.

Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito ad un rafforzamento dei legami istituzionali e sociali, grazie a nuove pratiche e processi che vedono operare assieme, in sinergia, Ong, Enti locali, enti del territorio con diverse competenze. Sono quindi nate nuove iniziative che hanno aperto campi di attività, ad esempio di sostegno ai processi di decentramento e di sviluppo economico locale prima non coperti dalla tradizionale cooperazione non governativa.

**La cooperazione decentrata apre, in alcuni casi, nuovi percorsi per lo sviluppo locale, valorizza specifiche eccellenze di un territorio e produce un impatto sia in termini di promozione culturale che di creazione di reddito e di posti di lavoro.**

Agli attori della decentrata si è aggiunta, inoltre, la spinta che proviene dai migranti. Esistono numerosi esempi di Enti locali italiani che sono stati motivati a realizzare interventi in determinati Paesi africani grazie all'iniziativa dei migranti, che chiedono quindi di partecipare di più e in modo strutturale alla *governance* della cooperazione per lo sviluppo locale.

Al di là delle differenti caratteristiche della decentrata nelle diverse aree del mondo, è comunque possibile **definire dei fattori e dei relativi indicatori che individuano la qualità dei partenariati ed il grado di innovazione** delle iniziative realizzate, sulla base della riflessione finora avanzata. A questo proposito, si può anche fare riferimento come confronto all'impegno della comunità internazionale rispetto alla qualità dell'aiuto (box 2).

### Box 2. I fattori per la qualità dell'aiuto

1. Riconoscere la ownership e le strategie e i programmi dei Paesi partner.
2. Allinearsi alle loro istituzioni rafforzandone le capacità.
3. Armonizzare le cooperazioni attraverso accordi comuni, forme di complementarità e di collaborazione.
4. Gestire la cooperazione al fine di ottenere risultati e quindi assicurarne la valutazione.
5. Rendere conto, essere trasparenti e partecipativi.

DAC/OCSE, Paris Declaration on Aid Effectiveness, High Level Forum, Paris February 28-March 2, 2005.

I concetti dinanzi evidenziati consentono di individuare le seguenti dimensioni da prendere in considerazione per l'analisi delle buone pratiche:

- 1 **Coinvolgimento politico** nel processo partenariale: il partenariato si caratterizza per una rilevante interazione di rappresentanti istituzionali, sociali e tecnici in entrambe le direzioni (reciprocità); nell'ambito del rapporto sono siglati protocolli e accordi di cooperazione e programmazioni pluriennali, o sono rilevabili valori ed impegni condivisi tra gli attori sociali.
- 2 **Natura sistemica del partenariato**: il partenariato sostiene l'affermarsi in entrambi i territori di modelli innovativi in diversi ambiti quali la pianificazione, i servizi sociali, la sanità, il commercio ecc., in termini anche di coerenza, complementarietà e coordinamento.
- 3 **Grado di partecipazione**: il partenariato mostra valori significativi in termini di sussidiarietà orizzontale. Sono coinvolti diversi soggetti di entrambi i territori (università, scuole, Ong e altre associazioni, imprese, camere di commercio, ospedali, ecc). Inoltre, il partenariato è significativo anche dal punto di vista della sussidiarietà verticale, coinvolge cioè anche enti sovraordinati (Governi centrali, Commissione Europea ecc) in entrambi i territori.
- 4 **Decentralizzazione, democratizzazione e miglioramento delle capacità locali**: vi è un effettivo contributo da parte dell'attore italiano al sostegno del processo di decentramento degli Enti locali partner coinvolti, così come alle capacità dei partner locali della società civile di partecipare e chiedere conto.
- 5 **Ownership nei partecipanti**: coinvolgimento effettivo dei partecipanti nelle attività dei progetti e appropriazione del partenariato da parte di tutti i soggetti. Quest'ultimo rileva in base a quanto le relazioni siano portate avanti dai diversi soggetti o se, piuttosto, ce ne sia uno con un ruolo preponderante senza il quale il partenariato non andrebbe avanti.
- 6 **Risultati tangibili** del partenariato per settore di intervento: il partenariato ha realizzato azioni concrete e sostenibili (scuole, ospedali, formazione, eventi culturali, scambi commerciali) rilevabili in entrambi i territori.
- 7 **Innovatività in termini di nuove modalità di mobilitazione di risorse finanziarie (input)**: il partenariato attiva fonti di finanziamento varie e innovative<sup>5</sup>.

- 8 **Innovatività in termini di output**: vengono realizzate azioni che hanno attinenza con le vocazioni peculiari e le eccellenze di un territorio in diversi settori (nella pianificazione dei servizi sociali, in ambito culturale e artistico, nell'applicazione di nuove tecnologie, ecc) e che aprono nuovi campi di collaborazione.

Per ognuna delle otto dimensioni saranno identificati una serie di indicatori. Ogni partner del progetto individuerà quindi almeno due azioni significative rispetto a questa serie di indicatori (che potranno essere elencati in ordine di priorità informativa), descrivendone in modo dettagliato i contenuti, gli attori e la loro rete di interazione. In questo modo, si potranno identificare anche le diverse tipologie di partenariato.

Durante l'analisi verranno, infatti, indagati i ruoli degli attori considerando l'interazione tra struttura del contesto (attori presenti e loro relazioni), funzioni e azioni intraprese. In ogni territorio, quindi, attraverso l'analisi delle buone pratiche, verrà delineata una mappa degli attori ed il loro coinvolgimento nelle azioni, cercando di chiarire i rispettivi ruoli degli agenti in base a contenuti di ordine politico, sociale, economico-finanziario, culturale. Potranno così emergere, attraverso un'analisi comparativa, diverse tipologie di partenariato che arricchiranno l'interpretazione analitica e la metodologia di valutazione.

<sup>5</sup> Esiste un'ampia gamma di meccanismi di finanziamento a livello locale di iniziative di cooperazione allo sviluppo. Possono configurarsi diversi meccanismi che rimandano diversamente i) all'impegno dell'amministrazione pubblica (ad es. meccanismi di prelievo addizionale), ii) del settore privato (ad es., per un'impresa, destinazione di una quota del proprio fatturato sia degli investimenti in pubblicità per iniziative e campagne di solidarietà) e iii) di tipo congiunto (ad es. meccanismi di incentivi pubblici fiscali e finanziari a favore dei privati che, con carattere di volontarietà, si impegnano a finanziare con donazioni o investimenti attività di cooperazione allo sviluppo).



## 1.4. Elementi di analisi

### 1.4.1 Domande valutative e indicatori per gli studi di caso

La tabella nella pagina seguente presenta otto domande valutative che corrispondono alle 8 sottodimensioni precedentemente individuate. Alle domande corrispondono dei criteri di giudizio e degli indicatori attraverso i quali è stato possibile rilevare se e in che misura i partenariati e le azioni da essi realizzate rispondano agli aspetti di qualità e innovatività. Con la rilevazione delle informazioni è stato inoltre possibile disegnare una mappa dei ruoli dei diversi partner e delle loro interazioni.

Le domande valutative contenute nella tabella sono state utilizzate per compiere l'analisi di una serie di "buone pratiche" selezionate preventivamente dai partner del progetto sui sette territori oggetto dell'indagine, sulla base dei principi e dei criteri avanzati nel *concept paper*.

In particolare, le pratiche considerate hanno:

- ▶ **Durata significativa:** si è cercato di includere partenariati che abbiano una "storia" relazionale importante (almeno tre anni di attività);
- ▶ **Inquadramento istituzionale e/o riferimento politico:** si è cercato di includere partenariati che siano regolati da accordi formali di cooperazione e/o che fanno riferimento a rapporti documentabili tra comunità di base locali, Ong e altri attori sociali.
- ▶ **Ricchezza partecipativa e qualitativa del partenariato:** si sono individuate pratiche che hanno visto la partecipazione di diversi soggetti, e di alcuni con competenze di elevato livello;
- ▶ **Innovatività:** sono state selezionate pratiche che, grazie alla partecipazione di partner qualificati, hanno avviato cooperazioni su tematiche contenute e con metodologie diverse da quelle tradizionali, con una prospettiva di maggiore impatto.
- ▶ **Output:** si è cercato di includere partenariati all'interno dei quali siano state realizzate attività progettuali concrete.
- ▶ **Area geografica:** paesi e territori diversi per mostrare la possibile varietà e ricchezza delle iniziative a seconda dei contesti di riferimento.

Sulla base dei criteri sopra elencati, sono stati identificati dai partner del progetto (che si assume abbiano una buona conoscenza di ciò che avviene sul proprio territorio nella cooperazione) due - tre casi di buone pratiche per ogni territorio oggetto dell'indagine, che saranno poi approfonditamente analizzati.

È necessaria una premessa metodologica: dato che non sono state rilevate le opinioni ed i punti di vista degli attori coinvolti nei Paesi partner, alcune dimensioni non sono valutabili in modo altrettanto esaustivo rispetto ad altre. Ad esempio, non è stato possibile rilevare la coerenza delle azioni rispetto ai reali bisogni e alle opportunità del territorio partner ma, piuttosto, se e in che misura i documenti di progetto abbiano tenuto in considerazione questi bisogni e opportunità nuove, facendo riferimento a dati e programmazioni strategiche di altre cooperazioni (Commissione Europea, Cooperazione bilaterale italiana, Agenzie delle Nazioni Unite). Per quanto riguarda l'output, si è potuto rilevare l'efficacia, quanto cioè è stato realizzato rispetto a quanto previsto inizialmente, solo sulla base del racconto e delle percezioni dei partner italiani; inoltre, non è stato possibile rilevare l'impatto che le azioni hanno avuto sui territori partner.

Per questo motivo, si è data priorità nel rispondere ad alcune domande rispetto ad altre:

- ▶ La domanda 4 ha minore capacità esplicativa in quanto gli effetti in termini di decentralizzazione, rafforzamento istituzionale e democratizzazione sono rilevabili essenzialmente in maniera soggettiva, attraverso la percezione dei beneficiari nel Paese partner.
- ▶ Alla domanda 6 si è data risposta oggettiva, prendendo in considerazione quanto è stato realizzato rispetto a quanto era stato programmato. Ma non è stato possibile rilevare l'impatto prodotto dalle azioni realizzate.

Più in generale, per ciascuna domanda sono individuati indicatori oggettivi (ad esempio, esistenza di protocolli di intesa) e altri soggettivi, che hanno tenuto conto dell'opinione solo di uno dei due territori coinvolti (ad esempio, grado di soddisfazione e giudizio sul processo di dialogo e concertazione).

## DOMANDE VALUTATIVE

1. Qual è il grado di coinvolgimento politico nel processo partenariale?

## CRITERI DI GIUDIZIO

Il processo partenariale è inserito in accordi interistituzionali o tra le parti sociali.

Il processo partenariale prevede un dialogo politico.

## INDICATORI

Esistenza di protocolli di intesa.

Esistenza di impegni reciproci negli accordi.

Realizzazione di missioni istituzionali e tra le parti sociali.

Esistenza di meccanismi di decisione congiunti tra le parti.

Grado di soddisfazione e giudizio sul processo di dialogo e concertazione.

## FONTI DI VERIFICA

Analisi di documenti.

Analisi di documenti.

Interviste.

Analisi di documenti.

Interviste.

Interviste.

2. Il partenariato ha una natura sistemica?

I progetti hanno contribuito alla creazione di legami tra enti omologhi in Italia e nei Paesi partner.

Frequenza dei contatti tra strutture omologhe in Italia e nel Paese partner.

Grado di soddisfazione in merito ai contatti tra strutture omologhe in Italia e nei Paesi partner.

Interviste.

Interviste.

2. Il partenariato ha una natura sistemica?

Le relazioni tra i partner italiani e locali (amministrazioni, enti economici, società civili) in un'ottica di co-sviluppo (con eventuali ritorni per i territori italiani) sono state create e rafforzate.

Presenza/assenza di scambi – economici, di informazione, formazione, servizi, know how o di altro tipo avviati attraverso i progetti e che proseguono.

Direzione degli scambi (dall'Italia verso Paese partner e viceversa).

Presenza di componenti "di ritorno" nei progetti realizzati.

Interviste.

Interviste.

Interviste.

I progetti di cui si occupa il partenariato sono coerenti con le politiche locali.

I progetti hanno preso in considerazione le politiche interne e i documenti di programmazione nei Paesi partner o sistemi di rilevazione partecipata dei bisogni.

Analisi documenti.

Interviste.

I risultati sono pertinenti rispetto agli obiettivi politici delle autorità locali italiane e delle parti sociali.

Grado di soddisfazione delle autonomie locali e delle parti sociali italiane.

Interviste.

Il partenariato ha una sua continuità nel tempo.

Continuità della relazione.

Interviste.

Continuità nella partecipazione dei diversi attori.

Interviste.

## DOMANDE VALUTATIVE

## CRITERI DI GIUDIZIO

## INDICATORI

## FONTI DI VERIFICA

## 3. Qual è il grado di partecipazione del partenariato?

Esistenza di una sussidiarietà orizzontale: mobilitazione del territorio.

Importanza data alla partecipazione dei diversi attori del territorio.

Analisi documenti.  
Interviste.

partenariato?

Esistenza di una sussidiarietà verticale

Coinvolgimento nei progetti delle associazioni del territorio.

Analisi documenti.  
Interviste.

Esistenza di una sussidiarietà verticale

Partecipazione ai progetti di livelli diversi delle amministrazioni coinvolte: Province, Comuni, Municipi; diversi assessori, dipartimenti; partecipazione di enti parapubblici (agenzia di sviluppo locale, ambientali. ecc).

Analisi documenti.  
Interviste.

Esistenza di una sussidiarietà verticale

La politica nazionale nei Paesi partner è stata tenuta in considerazione nel definire gli interventi.

Analisi documenti.  
Interviste.

I progetti hanno avuto accesso a finanziamenti nazionali nei Paesi partner.

Analisi documenti.  
Interviste.

Grado di coerenza, complementarità e coordinamento rispetto alla cooperazione europea nel Paese partner.

Analisi documenti.  
Interviste.

Accesso a finanziamenti UE.

Analisi documenti.

Grado di coerenza, complementarità e coordinamento rispetto alla Cooperazione Italiana nel Paese partner.

Analisi documenti.  
Interviste.

Accesso a finanziamenti del Ministero Affari Esteri italiano.

Analisi documenti.

Grado di coerenza, complementarità e coordinamento rispetto alla cooperazione della Regione.

Analisi documenti.  
Interviste.

Accesso a finanziamenti della Regione

Analisi documenti

## 4. Qual è il grado di decentralizzazione, democratizzazione e rafforzamento delle capacità locali all'interno del partenariato?

Il partenariato si occupa del tema dell'institution building.

Importanza data al rafforzamento istituzionale.

Analisi documenti.  
Interviste.

Il partenariato si occupa del tema del decentramento.

Importanza attribuita al decentramento.

Analisi documenti.  
Interviste.

Il partenariato si occupa del tema della democratizzazione.

Importanza attribuita al processo di democratizzazione e alla governance.

Analisi documenti.  
Interviste.

Il partenariato ha contribuito in modo soddisfacente alla crescita delle capacità tecniche di gestione e di intervento e delle capacità di good governance, inclusione sociale, stabilizzazione. ecc.

Analisi documenti.

## DOMANDE VALUTATIVE

## CRITERI DI GIUDIZIO

## INDICATORI

## FONTI DI VERIFICA

5. Il partenariato ha determinato un senso di *ownership* nei partecipanti?

Esistenza di una reale appropriazione dei progetti realizzati.

Partecipazione attiva dei partner ai progetti.

Interviste.

Percezione di appropriazione delle iniziative realizzate.

Interviste.

Assunzione di responsabilità finanziarie e di gestione diretta da parte dei partner locali.

Analisi documenti.  
Interviste.

Esistenza di una reale appropriazione della relazione partenariale.

Giudizio sul grado di appropriazione del partenariato da parte dei partecipanti.

Interviste.

Rafforzamento delle vocazioni territoriali dei partner.

Gradi di interesse dei territori verso le tematiche realizzate.

Interviste.

Esistenza di una valutazione congiunta delle iniziative realizzate.

Grado di collaborazione sulle valutazioni effettuate.

Interviste.

I progetti di cui si occupa il partenariato si concentrano su priorità condivise.

Meccanismi di codecisione delle priorità.

Interviste.

6. Quanto è stato efficace il partenariato?

Sono rilevabili risultati tangibili sui territori coinvolti nel partenariato.

Numero di:

- ore di formazione;
- strutture realizzate/riabilitate;
- eventi;
- scambi di risorse umane;
- borse di studio.

Analisi documenti.  
Interviste.

Adozione ufficiale di alcune politiche a livello pubblico, sociale ed economico, nazionale o locale.

Interviste.

Sono stati realizzati gli output previsti.

Azioni realizzate/azioni previste.

Analisi documenti.  
Interviste.

7. Il partenariato ha attivato fonti di finanziamento alternative?

Soggetti privati nella Provincia/Comune italiano hanno finanziato le azioni

Entità del finanziamento da parte di soggetti privati italiani in specie e in natura.

Analisi documenti.  
Interviste.

Soggetti privati nel Paese partner hanno finanziato le azioni.

Entità del finanziamento da parte di soggetti privati del Paese partner, in specie e in natura.

Analisi documenti.  
Interviste.

## DOMANDE VALUTATIVE

## CRITERI DI GIUDIZIO

## INDICATORI

## FONTI DI VERIFICA

7. Il partenariato ha attivato fonti di finanziamento alternative?

Sono stati attivati meccanismi alternativi di finanza per lo sviluppo.

Presenza di meccanismi alternativi quali:

- prelievo addizionale da parte dell'Amministrazione pubblica;
- destinazione di una quota del proprio fatturato sia degli investimenti in pubblicità per iniziative e campagne di solidarietà da parte di un'impresa;
- incentivi pubblici fiscali e finanziari a favore dei privati che, con carattere di volontarietà, si impegnino a finanziare con donazioni o investimenti attività di cooperazione allo sviluppo.

Analisi desk documents.  
Interviste.

8. Il partenariato ha attivato azioni innovative in termini di contesto, metodologie e output?

Il partenariato ha intrapreso azioni mai realizzate prima in quel territorio partner.

Numero di azioni uguali/simili realizzate nel territorio partner nei 5 anni precedenti da altre cooperazioni (decentrata, bilaterale, non governativa).

Analisi desk documents.  
Interviste.

Il partenariato ha utilizzato metodologie innovative.

Sono state realizzate azioni in cui sono state utilizzate tecnologie avanzate (informatiche, ingegneristiche, ecc).

Analisi desk documents.  
Interviste.

Sono stati utilizzati metodi di decisione/programmazione innovativi.

Analisi desk documents.  
Interviste.

Sono state realizzate azioni basate su una particolare eccellenza del territorio (al nord e al sud).

Presenza nel partenariato di soggetti espressione di eccellenza di un territorio (in ambito culturale, tecnologico, industriale, ecc).

Analisi desk documents.  
Interviste.

Numero di azioni che coinvolgono le "eccellenze" sul totale delle azioni realizzate nell'ambito del partenariato.

Analisi desk documents.  
Interviste.

Tali azioni hanno rappresentato una parte significativa nell'ambito delle azioni realizzate.

Analisi desk documents.  
Interviste.

Sono state fonte di informazione per l'analisi desk:

- ▶ documenti di progetto;
- ▶ accordi e protocolli di cooperazione, atti di incontri, seminari e conferenze da cui siano desumibili elementi valoriali e politici di accordo tra le parti;
- ▶ documenti programmatici di Ong e altri attori;
- ▶ programmazioni e linee strategiche regionali italiane;
- ▶ programmazioni e linee strategiche degli Enti locali coinvolti nel Paese partner (là dove possibile reperire tali documenti);
- ▶ programmazione della Cooperazione italiana;
- ▶ programmazione e linee strategiche della Cooperazione UE.

L'analisi documentale è stata affiancata da interviste che saranno effettuate sul territorio italiano a diverse tipologie di attori:

- ▶ funzionari delle Amministrazioni locali;
- ▶ personale delle Ong;
- ▶ personale di altri enti coinvolti: università, imprese, camere di commercio, associazioni, ecc;
- ▶ attori non direttamente coinvolti nel partenariato;
- ▶ "beneficiari" italiani del progetto: ad esempio per le azioni di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo (studenti e professori di scuole, cittadini coinvolti in altri ambienti come parrocchie, circoli, associazioni, ecc).

Per ogni progetto-buona pratica sono state intervistate da 5 a 10 persone di diversi enti.

CeSPI ha fornito una traccia da seguire per la redazione del rapporto.

## Questionario

Sono evidenziate alcune domande principali, quelle fondamentali da porre agli intervistati; inoltre, sono presentate oltre 50 domande più articolate che l'intervistatore ha tenuto a mente per garantire il più possibile l'approfondimento dell'intervista.


È stato suggerito di articolare l'intervista durante due o tre incontri, in modo da riprendere il filo tra un'intervista e l'altra dopo avere fatto sedimentare alcune informazioni e individuato vuoti da riempire e approfondire.

È stato suggerito, inoltre, di organizzare dei *focus group*, cioè degli incontri con persone di enti diversi per stimolare un confronto sugli elementi di qualità, ma anche di debolezza, dei casi studio.

### INQUADRAMENTO GENERALE DEL CONTESTO

#### Il ruolo della cooperazione nel Paese partner

Domande principali:

- A. Quali sono i principali attori di cooperazione nel territorio partner (bilaterali, multilaterali, Ong)? Cosa fanno?
  - B. Quanto è presente la cooperazione decentrata nel territorio? (di altri Paesi, italiana in quel Paese)
- 
- a. Problemi principali del territorio del sud e loro evoluzione.
  - b. Che ruolo hanno le Ong estere? Da quale Paese prevalentemente provengono? Su quali tematiche operano?
  - c. Che ruolo ha la cooperazione decentrata (come azioni degli Enti locali, degli altri partner, Ong, università, ecc)? Di quale Paese prevalentemente? Quali attori (municipalità o altre istituzioni ...)?
  - d. Quali altri soggetti sono attivi nella cooperazione, intrecciandosi con Ong e Autorità locali?
  - e. Quali i principali donatori? Quali agenzie più attive (Undp, World Bank...)? C'è il PRSP? La delegazione UE partecipa? C'è un coordinamento tra cooperazioni europee? Che riconoscimento/ruolo per la decentrata?
  - f. C'è una UTL? Quali indicazioni dalla cooperazione italiana?
  - g. Quali cooperazioni "decisive"? Il Governo locale da chi è più influenzato?

## IL PARTENARIATO

### Domande principali

- A. Qual è la storia del partenariato, quali sono gli eventi più significativi? In termini di istituzionalizzazione, ricchezza, varietà, sinergie tra attori e competenze e quindi innovatività?
- B. Chi sono gli attori coinvolti? Può descrivere i meccanismi di dialogo, decisionali e la frequenza dei contatti? Sono state introdotte metodologie innovative per facilitare i contatti ed i processi decisionali congiunti?

1. Qual è l'origine del partenariato? Snodi, fatti, eventi, fattori importanti di cambiamento, involuzione/evoluzione.
2. Il partenariato è inserito in accordi formali di cooperazione? Quale la loro natura? Sono stati elaborati in maniera congiunta?

### Attori coinvolti

3. Quali sono gli attori del territorio coinvolti nel partenariato? Ora? Nel corso degli anni?
4. Quale continuità ha avuto il partenariato nel tempo? (Gli attori iniziali sono gli stessi, se ne sono aggiunti di nuovi, alcuni sono usciti dal partenariato)?
5. Può descrivere per ognuno il livello di coinvolgimento effettivo? (in termini di: partecipazione alle decisioni, realizzazione di azioni, coinvolgimento istituzionale).
6. C'è stata una partecipazione attiva da parte di tutti i partner? Quali sì, quali no? In che termini?
7. Senso di appropriazione? (partecipazione non solo esecutiva ma anche nell'ideazione, coinvolgimento politico).

### Dialogo interno e contatti

8. Come avviene la comunicazione all'interno del partenariato? Frequenza, incontri? Tra i diversi attori?

9. Giudica soddisfacente il processo di dialogo e concertazione?
  - Sì, decisamente
  - Sì
  - No
  - No, decisamente
10. Vengono realizzate missioni istituzionali? Sono periodiche o saltuarie? Se possibile, reperire una lista con date e luoghi delle missioni.
11. Può descrivere i contatti tra le strutture omologhe in Italia e li? Con quale frequenza?
12. Giudica l'intensità dei contatti soddisfacente?
  - Sì, decisamente
  - Sì
  - No
  - No, decisamente
13. Come definirebbe la qualità della sua relazione con gli altri attori? Con quali attori ha lavorato meglio? Con quali più difficoltà? Perché? Nel tempo che evoluzione c'è stata?

### Meccanismi interni

14. Esistono meccanismi di decisione congiunti?
15. I temi identificati come prioritari sono condivisi tra i territori? Esistono dei meccanismi di codecisione specifici?

### Giudizio sul partenariato

16. Quali sono stati i successi (tangibili – intangibili)?
17. A cosa sono serviti? A chi sono serviti?
18. Quali sono stati i fatti/fattori chiave per raggiungere questi successi?
19. Quali i principali insuccessi? Quali i motivi?

### Visibilità del partenariato

20. Quanto secondo lei si conosce sul territorio questa iniziativa/processo?
21. Quanto l'iniziativa è servita per sviluppare il capitale sociale (relazioni, rapporti locali, ecc.)?
22. Quali punti di forza del processo?
23. Punti di debolezza? Opportunità? Minacce?

## LE AZIONI REALIZZATE NELL'AMBITO DEL PARTENARIATO

### Domande principali

- A. Può descrivere la genesi dei singoli progetti? In che misura si è tenuto conto di strategie e priorità dei territori coinvolti? E a livello nazionale (italiane e Paese partner) e di UE?
- B. Nel definire gli interventi c'era la volontà di realizzare qualcosa di innovativo? O piuttosto si è preferito operare secondo schemi standard già utilizzati? Per quale motivo?
- C. Quali azioni sono state realizzate (descrizione, criticità, punti di forza)? Può descrivere i meccanismi di scambio reciproco eventualmente avviati tra i territori?
- D. A suo giudizio sono state realizzate azioni "innovative"? (presenza di eccellenze peculiari del territorio; interventi mai realizzati prima in quel contesto; particolari meccanismi di finanziamento attivati da parte di privati, pubblico, pubblico-privato; processi decisionali/di programmazione innovativi).
- E. Quale impatto sul territorio partner? Procedure nuove adottate da enti partner? Capacità rafforzate? Appropriazione delle azioni da parte dei partner (quindi sostenibilità)?

### Coerenza interna

24. Qual è, a parer suo, il grado di interesse del suo territorio per le tematiche trattate nel partenariato? (C'era già, è nato col progetto, non c'è).
25. Nel definire i progetti all'interno del partenariato sono stati presi in considerazione documenti di programmazione strategica locale del territorio partner? Quali?
26. Ritiene che i risultati ottenuti siano pertinenti con gli obiettivi, in termini di internazionalizzazione e cooperazione, posti nella vostra programmazione politica?
 

<input type="radio"/> Sì, decisamente	<input type="radio"/> Sì
<input type="radio"/> No	<input type="radio"/> No, decisamente
27. Perché?

### Coerenza esterna

28. Nel definire i progetti, si è tenuto conto delle politiche nazionali del Paese partner? In che termini?
29. I progetti hanno o hanno avuto accesso a finanziamenti nazionali nel Paese partner?
30. Si è tenuto conto della strategia di intervento della Commissione Europea nel Paese?
31. Si è tenuto conto degli interventi della Cooperazione italiana nel Paese? Quale livello di confronto e coordinamento con le UTL (se presenti nel Paese)? È avvenuto prima di intraprendere le iniziative o in seguito, in corso d'opera?
32. Avete avuto accesso a finanziamenti MAE?
33. Esiste una strategia di cooperazione della regione in quel Paese? Se ne è tenuto conto nel pianificare gli interventi?
34. Avete avuto accesso a finanziamenti regionali?

### Realizzazioni, efficacia

35. Ci descrive brevemente le azioni realizzate nell'ambito del partenariato? Quali risultati tangibili? (formazione, edifici, borse di studio, eventi. ecc).
36. Rispetto a quanto inizialmente previsto dai documenti di progetto, quanto è stato effettivamente realizzato? (efficacia).
37. Attraverso il partenariato sono stati avviati processi di scambio tra i territori di tipo economico, tecnologico, culturale, servizi, formazione, ecc? Se sì, li può descrivere? Quale entità? Sono disponibili dei dati al riguardo?
38. Ci sono stati dei ritorni sul territorio italiano? In che termini?
39. La tipologia di azioni che avete realizzato era stata già realizzata in precedenza da altri in quel territorio? (altra decentrata, bilaterale, multilaterale)
40. Ci sono attori coinvolti nel partenariato che possono essere definiti delle eccellenze peculiari del vostro territorio? Quante e quali azioni realizzano? (hanno un ruolo residuale o le loro azioni rappresentano la parte più rilevante di un singolo progetto/programma).



41. Quanto questi attori hanno contribuito finanziariamente?
42. Sono nate e cresciute sinergie, collaborazioni, scambi tra gli attori e le loro competenze?
43. Sono state individuate nuove attività non previste inizialmente? Si sono avviati percorsi innovativi?
44. Esiste una valutazione delle iniziative realizzate? Come è stata realizzata? Da chi? (in maniera congiunta?)
45. C'è stato un monitoraggio?

### Finanziamento delle attività

46. Il suo ente/organizzazione/impresa ha finanziato delle attività? In che misura? (specie e natura)
47. Il suo ente/organizzazione/impresa ha attivato dei meccanismi particolari per il finanziamento?<sup>6</sup>

### Impatto e sostenibilità

48. In che misura il partenariato si occupa dei seguenti temi?
  - ▶ Democratizzazione
  - ▶ Decentramento
  - ▶ Rafforzamento delle capacità amministrative degli enti locali omologhi
49. È possibile associare azioni specifiche ad ognuno di essi? Descrizione? Percezione dei risultati ottenuti
50. Ci sono azioni che sono state adottate all'interno delle politiche locali? (ad esempio, un evento ora viene realizzato periodicamente dall'ente locale partner con risorse umane e finanziarie proprie).

<sup>6</sup> ✓ prelievo addizionale da parte dell'amministrazione pubblica  
 ✓ destinazione di una quota del proprio fatturato sia degli investimenti in pubblicità per iniziative e campagne di solidarietà da parte di un'impresa  
 ✓ incentivi pubblici fiscali e finanziari a favore dei privati che, con carattere di volontarietà, si impegnano a finanziare con donazioni o investimenti attività di cooperazione allo sviluppo

### PROSPETTIVE FUTURE

#### Domande principali

- A. Riguardando indietro, farebbe le stesse scelte? Quali sono stati i principali successi? Quali le principali criticità?
  - B. Quali sono le prospettive future del partenariato? C'è un interesse strategico nel proseguire a svilupparlo? Nel caso cambierebbe qualcosa? Come? Nuovi attori che si vorrebbe coinvolgere? Nuove tematiche? Cambiamenti nella metodologia di partenariato?
51. Perché sono state seguite alcune strade invece che altre? Se si tornasse indietro farebbe scelte diverse? Quali?
  52. C'è interesse a continuare a sviluppare il partenariato? Interesse strategico dell'Ente italiano verso Ente partner? E viceversa?
  53. A quali condizioni di rapporto? Su quali temi?
  54. Con quale strutturazione, divisione del lavoro tra i soggetti?
  55. Quali attori istituzionali sinora non sono stati coinvolti e potrebbe valere la pena coinvolgere?
  56. E quali non istituzionali?
  57. Cosa si dovrebbe fare nell'immediato?
  58. E in prospettiva di lungo termine?

# Rapporto di sintesi

su 20 studi di caso  
di cooperazione decentrata



## 2.1. Premessa

Lo studio nasce con l'obiettivo di evidenziare gli elementi di innovazione e di qualità dei partenariati tra territori nell'ambito della cooperazione decentrata, rilevando i ruoli delle parti coinvolte e, sulla base di essi, individuando esempi di buone pratiche relativi a 7 territori italiani (Torino, Cuneo, Bergamo, Roma, Catania, Reggio Calabria, Assisi) che rappresentano uno spaccato delle diverse articolazioni del paese. Il lavoro si è svolto in una serie di fasi successive.

È stato elaborato un **documento concettuale** (*Concept paper*) in cui sono stati definiti i concetti di cooperazione decentrata e di partenariato territoriale. Il documento ha proposto una metodologia per l'analisi dei casi studio e l'individuazione delle buone pratiche attraverso 8 dimensioni<sup>1</sup> con relativi indicatori che descrivono la qualità e l'innovatività dei partenariati territoriali. Inoltre, sono state individuate 4 tipologie di partenariato, diverse a seconda dei ruoli svolti da Enti locali, Ong e altri attori della società civile. Infine, il documento concettuale include il questionario da utilizzare per le interviste. In un seminario di una giornata sono stati esposti i concetti e la metodologia ad un gruppo di ricercatori appartenenti a 9 Ong.

La seconda fase del progetto ha visto impegnati i ricercatori delle Ong nella **raccolta, selezione e analisi dei casi di buone pratiche** in tema di partenariato territoriale. Per ognuno dei casi è stato redatto un rapporto che analizza il partenariato e le attività realizzate, avvalendosi delle 8 dimensioni precedentemente individuate. Sono stati prodotti 20 rapporti di analisi relativi ad altrettanti partenariati e progetti (si veda l'Allegato per una descrizione più accurata dei singoli progetti). La lente di osservazione del partenariato è stato il progetto, considerato come una parte significativa del processo relazionale tra due territori e come attività concreta dell'impegno dei soggetti coinvolti. Per comodità lessicale si parla di progetti, anche se sarebbe più corretto definire le attività qui analizzate come "programmi", "processi", "strategie di cooperazione a lungo termine" poiché fanno proprio un approccio sistematico, dinamico, continuativo nel tempo e flessibile, capace cioè di cambiare in concomitanza con il mutamento delle esigenze e dei bisogni.

Il presente documento viene dunque elaborato sulla base di quello concettuale e dei 20 rapporti di analisi: in esso vengono sintetizzati i punti più rilevanti emersi relativamente alle 8 dimensioni valutative<sup>2</sup>.

Tutto ciò ha condotto alla scrittura del **Documento di riflessione** sul ruolo delle Ong e degli attori sociali nella cooperazione decentrata. In esso vengono tracciati i principi che dovrebbero caratterizzare l'interazione tra enti locali, Ong e attori sociali. In particolare, il documento si concentra sul ruolo degli uni e degli altri e sul fatto che non esistano formule fisse che li determinano ma come, piuttosto, si debba parlare di geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale a seconda dei contesti di riferimento. Il documento invita gli Enti locali a valorizzare il ruolo delle Ong e queste ultime ad agire in maniera tale da mobilitare i territori e le loro eccellenze.

*I rapporti sugli studi di caso sono stati redatti da: Anna Rovera, Alessandra Forcella (LVIA); Jennifer Dal Pian (CELM Bergamo); Simone Pettoroso, Elena Balestra, Margherita Cisani, Luis Prieto, Daisy Romaniello, Irese Marchese, Daniele Rabino (CISV); Cristina Greco, Valentina Vangoni (COMI); Piermauro Manmano, Valeria Gallitto (COPE); Carmelo Caserta (MOCI); Federica Chiesura, Piergiorgio Gilli, Priscilla Guidolin, Marco Balbis, Alessandra Forcella, Rosella Campanella, Pierre Monkam (MSP); Annamaria Donnarumma (PRO.DO.C.S.); Fabio Petroni (UVISP).*

*L'elaborazione del documento è stata curata da Pietro Paolo Proto (CeSPI).*

<sup>1</sup> I) Coinvolgimento politico nel processo partenariale; II) Natura sistemica del partenariato; III) Grado di partecipazione; IV) Decentramento, democratizzazione e miglioramento delle capacità locali; V) grado di appropriazione dei partecipanti (ownership); VI) Risultati tangibili; VII) Innovatività in termini di nuove modalità di mobilitazione di risorse finanziarie (input); VIII) Innovatività in termini di risultati (output)

<sup>2</sup> È bene notare come gli autori di questo documento non abbiano avuto modo di analizzare direttamente i 20 progetti in esame. Quella che si propone è una sintesi ed una lettura ragionata dei principali risultati emersi nei rapporti sugli studi di caso.

## 2.2. Il coinvolgimento politico nel processo partenariale

Da quanto emerge dai 20 rapporti di analisi è possibile rilevare, in maniera aggregata, il grado di coinvolgimento politico degli attori. La maggior parte delle attività di cooperazione è inquadrata in **accordi e protocolli d'intesa formali** siglati dalle Autorità locali, italiane e dei Paesi del sud. Questi in genere contengono gli obiettivi della cooperazione, le priorità ed i valori di base. In alcuni casi, a questi si aggiungono programmazioni pluriennali. In un paio di occasioni sono state firmate convenzioni solo tra i soggetti del territorio (associazioni, Ong, università) ma non tra autorità locali, che risultano abbastanza assenti dai progetti stessi. Solo cinque dei progetti esaminati non sono inquadrati in alcun tipo di accordo formale: in tre casi si tratta, peraltro, di progetti "a contributo" in cui il coinvolgimento politico istituzionale degli Enti locali è basso, che prescindono anche dalla formalizzazione dei rapporti istituzionali (pressoché assenti) e che, per questi motivi, non rispondono appieno alla definizione di cooperazione decentrata proposta nel documento concettuale<sup>3</sup>.

In 4 progetti si è fatto di più, istituendo dei **tavoli di dialogo permanenti** con il coinvolgimento dei diversi attori, istituzionali e della società civile, che prevedono sedute periodiche: sono questi i casi in cui le parti coinvolte hanno dimostrato il più alto grado di apprezzamento per il livello di comunicazione. La diffusione delle tecnologie informatiche anche nei paesi più poveri ha indubbiamente facilitato la comunicazione tra i territori, mentre i contatti diretti avvengono in genere attraverso una Ong; in un paio di casi svolgono un ruolo di raccordo fondamentale i rappresentanti del mondo religioso (un ufficio di una missione religiosa, un vescovo). Nei progetti in cui sono presenti i tavoli di dialogo, gli indirizzi politici e strategici sono stati presi e messi in opera in maniera partecipata. Dove non sono presenti tavoli, l'indirizzo politico e strategico viene dato dalle Autorità locali italiane e/o dagli Enti locali dei paesi del sud. Infine, in un paio di progetti, considerata l'assenza di interessamento da parte di Autorità locali, questo ruolo è stato svolto da una Ong, depotenziando quindi l'aspetto politico-istituzionale territoriale.

<sup>3</sup> Azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle autonomie locali, singolarmente o in consorzio tra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con le omologhe istituzioni dei Paesi in via di sviluppo: essa favorisce la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi del sud nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio.

In tutti i progetti sono state svolte **missioni** periodiche (1-2 volte l'anno) nei paesi con cui si cooperava. Queste missioni possono avere sia carattere istituzionale che tecnico: solo in due casi non c'è stata partecipazione delle Autorità locali italiane. La **rappresentanza nei paesi del sud**, ma anche il coordinamento tecnico delle attività progettuali, è sempre garantita dalle Ong, che svolgono un ruolo di "antenna".

In generale, il **coinvolgimento politico nei processi partenariali** osservati appare buono. Si dà molta importanza alla formalizzazione dei rapporti di cooperazione attraverso accordi e programmazioni di medio - lungo periodo, il che favorisce il consolidamento dei rapporti e rafforza la sensazione di certezza e continuità dell'aiuto. Anche le missioni svolte durante l'anno hanno sicuramente il merito di rafforzare i partenariati e di avvicinare i soggetti che di essi fanno parte; tuttavia, sarebbe auspicabile che anche i soggetti del "sud" potessero avere la possibilità di compiere delle missioni al "nord" con maggiore frequenza (come visto, solo in tre progetti ciò è accaduto) in modo da impostare in termini di maggiore reciprocità il rapporto partenariale, influenzando per quanto possibile politiche e pratiche degli attori "donatori". I tavoli di dialogo sicuramente favoriscono una tipologia di cooperazione più partecipata, in cui i ruoli delle Autorità locali italiane (di indirizzo strategico), degli enti specialistici (di assistenza tecnica) e delle Ong (di coordinamento e gestione progettuale sul campo, e di sensibilizzazione) si mescolano ed assumono confini meno netti.

Con riferimento al documento concettuale, la tabella di seguito mostra per ognuno dei 20 progetti analizzati, la tipologia di partenariato attivata:

Progetto	Tipologia
1. <b>Bolivia.</b> Rete Cetha – L'Educazione per adulti in Bolivia: formazione tecnica e sviluppo locale a Sacaba (CELIM Bergamo).	Comunitaria
2. <b>Kosovo.</b> BGXK Bergamo per il Kosovo (CELIM Bergamo).	Partecipativa
3. <b>Sri Lanka.</b> Bergamo per lo Sri Lanka: sviluppo comunitario integrato nel distretto di Ampara (CELIM Bergamo).	Partecipativa
4. <b>Burkina Faso.</b> I colori dello sviluppo (CISV).	Istituzionale
5. <b>Senegal.</b> Bokk jef - Agire insieme (LVIA). Studio di caso eseguito da CISV	Partecipativa

Progetto	Tipologia
<b>6. Guinea Bissau.</b> Progetto di assistenza sanitaria in 13 villaggi dell'area di Farim in Guinea Bissau (COMI).	A contributo
<b>7. Guinea Bissau.</b> Acqua per la Guinea Bissau (COPE).	A contributo
<b>8. Burkina Faso.</b> Progetto Enndàm: cooperazione decentrata tra i comuni Piossasco, Avigliana, Orbassano, Villarbasse, Roletto, Airasca e il comune di Gorom Gorom con i suoi 81 villaggi (LVIA).	Istituzionale
<b>9. Burkina Faso.</b> Programma di cooperazione decentrata Torino-Ouagadougou (LVIA).	Partecipativa
<b>10. Rwanda.</b> Centro disabili a Nkanka (MOCI).	A contributo
<b>11. Rwanda.</b> Intervento sociosanitario a Cyanguu (MOCI).	A contributo
<b>12. Kenya.</b> Centro disabili a Machacos (MOCI).	A contributo
<b>13. Capo Verde.</b> Diffusione del sistema di irrigazione goccia a goccia tra gli orticoltori (MSP).	Istituzionale
<b>14. Libano.</b> Attrezzatura e formazione personale del dispensario diocesano di Deir el Ahmar (MSP).	Comunitaria
<b>15. Moldova.</b> Tutela dei diritti dei minori nell'ambito familiare e di integrazione socioculturale sul territorio nel sistema/città (PRO.DO.C.S.).	A contributo
<b>16. Colombia.</b> Per un modello di autopromozione umana di genere costruito in partenariato tra Ente Locale e Società civile (PRO.DO.C.S.).	A contributo
<b>17. Kosovo.</b> Per un modello di Sviluppo Agro-zootecnico costruito in partenariato tra Enti locali e Società civile (PRO.DO.C.S.).	A contributo
<b>18. Malawi.</b> Rafforzamento e sviluppo delle attività agricole del Politecnico di Thondwe (UVISP).	A contributo
<b>19. Nicaragua.</b> Appoggio alla formazione professionale dei giovani e degli insegnanti dell'istituto San José di Terrabona (UVISP).	A contributo
<b>20. Honduras.</b> Programma integrato sperimentale per l'elaborazione di una strategia efficace volta a debellare il virus dell'epatite B a livello globale. (Imagine ONLUS). Studio di caso eseguito da COMI	A contributo

Come si vede, la tipologia più frequente è quella **a contributo**, in cui, cioè, **il rapporto tra territori, la gestione progettuale ed il coordinamento sono svolti per la maggior parte dalle Ong**; si tratta, dunque, di partenariati in cui il ruolo degli Enti locali italiani è debole, generalmente limitato al co-finanziamento e con poca o nulla creazione di capitale sociale tra i territori coinvolti.

Quattro progetti hanno messo in piedi partenariati in cui le linee politiche e strategiche sono state ideate e messe in atto in maniera congiunta da tutti i soggetti coinvolti, attraverso **tavoli di dialogo (tipologia partecipativa)**. Due progetti hanno creato dei **partenariati di tipo comunitario** in cui, per definizione (vedi documento concettuale), **le linee strategiche arrivano dal basso** (Ong, associazioni della società civile) e vengono fatte proprie dagli Enti locali. In tre progetti, infine, i partenariati costituiti appartengono alla **tipologia istituzionale**, in cui **l'iniziativa politica e strategica, così come il ruolo principale in termini di coordinamento, è degli Enti locali**. In questi casi, le Ong svolgono principalmente il ruolo di "antenna" e di coordinamento delle attività sul campo.

Da questo piccolo campione emerge uno dei principali valori aggiunti della cooperazione decentrata italiana, quello cioè di **saper creare dei partenariati che riescono a far riunire attorno ad un tavolo attori di diversa natura, con lo scopo di avviare processi di dialogo e di decisione congiunta**.

### 2.3. La natura sistemica del partenariato

Nella maggior parte dei casi, i partenariati operano in **proficua sinergia**, anche nei progetti in cui sono presenti tanti attori, diversi per funzioni e caratteristiche. Ciò è sicuramente favorito dal fatto che praticamente tutti i progetti si contraddistinguono per una **comunicazione** interna frequente e sistematica, basata su riunioni, scambio di posta elettronica quotidiano e contatti telefonici. In 4 casi, tuttavia, le diverse valenze messe in campo non hanno saputo trovare una sinergia forte: in particolare, a causa di difficoltà nella gestione dei rapporti con le parti locali, ma anche per problemi nel coordinamento degli operatori italiani, soprattutto là dove si sono riscontrati divari tecnici maggiori del previsto che hanno limitato la capacità di azione dei progetti (ad esempio nell'utilizzo di tecniche avanzate nell'agricoltura).

I partenariati sono risultati **continui nel tempo**: in quasi tutti i casi i componenti sono rimasti gli stessi nel corso degli anni; solo in un paio di casi c'è stata alternanza (sono usciti dei soggetti e ne sono subentrati degli altri, lasciando fondamentalmente inalterato il numero dei partecipanti; in un altro caso un comune ha abbandonato il partenariato durante le attività), la quale però non ha mutato la natura né gli orientamenti del partenariato stesso.

Non sono stati attivati particolari **scambi** tra i territori italiani e quelli dei paesi con cui si cooperava, o quantomeno non sono stati ben evidenziati nei rapporti di analisi. Rappresentano un'eccezione gli scambi culturali: le culture dei Paesi del sud vengono valorizzate e diffuse nei territori italiani attraverso mostre, concerti e conferenze. Per quanto riguarda gli **elementi di ritorno** sul territorio italiano, anche in questo caso dai rapporti non risultano essere stati attivati in maniera rilevante, se non in termini di una maggiore sensibilizzazione in alcuni territori italiani sui temi della cooperazione e della solidarietà.

La cooperazione ha contribuito a **trasferire conoscenze e valori** tra i territori italiani e quelli di altri Paesi, africani, balcanici, asiatici e latinoamericani, diversi a seconda dei progetti e dai partenariati che li hanno realizzati. In generale, in molti casi si sono trasferite delle metodologie di pianificazione e di decisione partecipata, soprattutto laddove sono state promosse strutture di dialogo permanenti (i tavoli) o dove si è sostenuta la partecipazione attiva della popolazione attraverso i mezzi di comunicazione (in particolare la radio). In altri, sono stati trasmessi valori di pace e di unione tra nazionalità diverse (in particolare nei Balcani), di uguaglianza tra i generi e di inclusione di persone diversamente abili nella società. In alcuni territori si è sostenuto l'affermarsi di una cultura del riciclo, della salvaguardia ambientale e dell'arte come ricchezza da valorizzare così come, in altri contesti, i partenariati hanno mirato a trasferire competenze tecniche e scientifiche in ambito agricolo e medico. Solo in un caso è accaduto che le diversità dei mezzi tecnici tra i territori non abbiano permesso di trovare una efficace realizzazione di quanto previsto inizialmente.

Da quanto osservato, i partenariati analizzati sono risultati sistematici dal punto di vista della comunicazione interna, del coinvolgimento e della sinergia tra le parti: in generale, sono riusciti a valorizzare le tante competenze messe sul campo da autorità locali, Ong, università, imprese, parrocchie, associazioni e ad adattare ai diversi contesti territoriali.

I partenariati sono stati meno sistematici nell'attivare scambi tra i territori e soprattutto elementi di ritorno in Italia: da questo punto di vista, sono

stati attivati flussi di conoscenze e competenze, ma quasi sempre in un'unica direzione, dal nord al sud. D'altra parte il rapporto di cooperazione parte proprio dalla consapevolezza che esistono differenze nei diritti e nelle opportunità, da ridurre nel tempo, per arrivare a instaurare veri rapporti di equità tra territori che corrispondano ai principi del partenariato. In questo senso, uno dei principali valori aggiunti è stato proprio questo trasferimento e incontro di conoscenze: grazie anche alla continuità nel tempo di questi rapporti ed all'appropriazione dei territori, tali conoscenze avranno probabilmente modo di consolidarsi nei Paesi del sud.

## 2.4. Il grado di partecipazione

I casi presi in esame sono molto eterogenei quanto a **numero e tipologie di soggetti coinvolti**, con partenariati che vanno da un minimo di 4 ad oltre 30 componenti. Dal punto di vista dei soggetti italiani, sono in genere presenti Autorità locali, Ong e associazioni di diversa natura, da quelle di volontariato a quelle culturali e sportive; così, ma in misura minore, anche nei Paesi del sud sono spesso coinvolte controparti quali Autorità locali e mondo associativo. A queste tipologie di soggetti se ne aggiungono di volta in volta altre più specifiche che, in alcuni casi, rappresentano il valore aggiunto o comunque contraddistinguono i partenariati. Le università italiane sono tra le eccellenze del territorio più spesso presenti attraverso, ad esempio, le facoltà di veterinaria o quelle di agraria, che forniscono il proprio contributo tecnico. Rappresentano eccezione quei partenariati che sono riusciti a coinvolgere in maniera effettiva, imprese e associazioni di categoria (ad esempio la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e delle piccole e medie imprese - CNA), o sindacati, così come aziende municipalizzate (raccolta rifiuti, trasporti pubblici).

Il **grado di coinvolgimento effettivo** di questi soggetti è stato diverso, in alcuni casi ha funzionato meglio all'estero, in altri in Italia. È rilevante notare come il numero di soggetti coinvolti non abbia inciso in maniera significativa: in questo senso, ci sono stati casi di partenariati ampi con partecipazione piena da parte di tutti, mentre partenariati con meno soggetti hanno mostrato carenze nella comunicazione e nel coinvolgimento effettivo. Anche le metodologie di comunicazione e di interazione intraprese sono state diverse: se in alcuni casi la comunicazione veniva filtrata da un unico soggetto che fungeva da riferimento per tutti, in altri i contatti sono stati diretti tra tutti, senza bisogno di intermediazioni. In alcune circostanze è stata lamentata una mancanza di comunicazione tra le Autorità

locali italiane e quelle nel Paese con cui si cooperava: in questi casi una Ong "antenna" operava da tramite tra i due territori. Da questo punto di vista presentano un valore aggiunto quei partenariati che hanno costituito dei tavoli di dialogo e di decisione congiunta, che hanno facilitato il confronto diretto tra tutti i soggetti, almeno tra quelli sul territorio italiano. Una formula interessante è quella adoperata da uno dei partenariati, in cui è stato costituito un gruppo di base, composto da Autorità locali e un'Ong, che di volta in volta ha organizzato tavoli tematici cui partecipavano e fornivano consulenza tecnica soggetti del territorio quali università, scuole ed una biblioteca.

Il **coinvolgimento di enti sovra-ordinati** è avvenuto solo in pochi casi. In cinque occasioni il partenariato ha visto la partecipazione attiva di un Ministero rilevante in un Paese del sud: tale coinvolgimento si è concretizzato a volte solo in un co-finanziamento, altre volte in una partecipazione più piena anche al processo decisionale. In nessun caso sono stati coinvolti enti sovra-ordinati italiani o europei, se non come co-finanziatori delle attività progettuali. Tutti gli interventi hanno tenuto conto delle linee strategiche della Commissione Europea e delle proprie Regioni di appartenenza; viene sottolineata altresì la difficoltà nel trovare un quadro di riferimento strategico della Cooperazione Italiana. Solo in un paio di rapporti si menziona il fatto di aver cercato (e trovato) un contatto collaborativo con l'Ambasciata e l'Unità Tecnica Locale nel Paese.

I partenariati analizzati hanno realizzato un discreto livello di **sussidiarietà orizzontale**, riuscendo a mobilitare in maniera effettiva diverse realtà. Il punto debole rimane forse la difficoltà a coinvolgere aziende, anche (ex)municipalizzate: nei pochi casi in cui è avvenuto sono state realizzate attività innovative attraverso le quali sono state trasferite pratiche e conoscenze nuove nei territori con cui si cooperava. Tra i punti di forza rilevati si evidenziano *i)* l'elevato grado di partecipazione anche nei casi di partenariati molto estesi e *ii)* la partecipazione delle università italiane in varie iniziative di cooperazione. Le esperienze con i tavoli ancora una volta appaiono quelle che maggiormente hanno facilitato la partecipazione attiva dei diversi soggetti coinvolti.

Il giudizio sulla **sussidiarietà verticale** non può che essere negativo: la scarsa partecipazione di enti sovra-ordinati è la regola, con pochissime eccezioni e mai italiane. Di sicuro ciò è dovuto ad una distanza e ad una mancanza di dialogo abbastanza rilevante tra i soggetti della cooperazione governativa italiana e quelli della decentrata. La scarsa propensione all'elaborazione strategica della Cooperazione Italiana non facilita il coordinamento con le iniziative delle altre tipologie di cooperazione.

## BOX 1

### La cooperazione allo sviluppo nella Regione Piemonte

L'attenzione e l'azione della Regione Piemonte a favore dei Paesi del Sahel in Africa Occidentale nascono a seguito del Vertice Mondiale sulla Sicurezza Alimentare organizzato dalla FAO a Roma nel novembre 1996, in occasione del quale 179 nazioni si riunirono per discutere le strategie per dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015. La Regione Piemonte ha accolto tale appello e, per decisione unanime del Consiglio Regionale, ha approvato la Mozione n° 382 "Iniziativa politiche di cooperazione con il Terzo Mondo" del 19 febbraio 1997, scegliendo un approccio innovativo nel panorama della cooperazione italiana: nasceva il **Programma di sicurezza alimentare nell'area del Sahel** che proponeva un'idea di cooperazione tra Africa e Piemonte intesa come "territorio", l'idea cioè, che il Piemonte si adoperasse non solo per esercitare solidarietà, ma anche per intraprendere un percorso di sviluppo e integrazione valorizzando le capacità e le eccellenze che emergevano dagli attori del territorio stesso e dai Paesi con cui sarebbe entrato in contatto. Per dare attuazione all'impegno preso, il Consiglio Regionale e la Giunta Regionale hanno stanziato appositi fondi da utilizzare, anche in collaborazione con le Autonomie locali piemontesi, per politiche di aiuto e di sviluppo delle capacità e delle potenzialità locali. Per iniziare questo processo, la Regione si rivolse alle Ong piemontesi, dapprima alla LVIA, incaricandola di procedere all'elaborazione di una proposta di politica di cooperazione per il Piemonte nei primi quattro Paesi di intervento (Burkina Faso, Mali, Niger e Senegal). Nel 2004, con la decisione della Regione di ampliare il Programma aggiungendo 4 Paesi (Benin, Capo Verde, Costa d'Avorio, Mauritania), le Ong piemontesi concordarono di parteciparvi in maniera coordinata attraverso il Consorzio delle Ong Piemontesi.

L'istituzione del **Consorzio delle Ong Piemontesi (COP)** è il risultato di un percorso guidato dalla volontà di agire con una strategia unitaria elaborata dalle Ong. Il Consorzio effettua, insieme alla Regione Piemonte, una forma di coordinamento che valorizza le esperienze del territorio, in particolare delle singole Ong, che in questo modo interloquiscono in maniera unitaria con le Amministrazioni pubbliche e gli Enti piemontesi.

I progetti e gli interventi a cui dà attuazione il Programma sono quelli attinenti alla sicurezza alimentare ma non solo: nel 2004, con l'ampliamento dei Paesi di intervento, il programma cambia nome e diventa **Programma per la sicurezza alimentare e lotta alla povertà nel Sahel e nell'Africa Occidentale**, dove la sicurezza alimentare viene intesa nella sua accezione più ampia, cioè nel quadro della "lotta alla povertà" quale strumento per consentire alle fasce più deboli la produzione di reddito, l'accesso ai mercati e alle fonti alimentari.

Il Programma rappresenta il quadro di riferimento per gli interventi di cooperazione decentrata degli attori piemontesi nell'area.

Tra le attività di cooperazione decentrata oggetto di questa analisi, si inseriscono nel quadro del Programma Sahel le seguenti:

- ▶ **Enndàm:** programma di cooperazione che vede coinvolti 6 comuni del torinese con i propri territori (Piossasco, Orbassano, Avigliana, Villarbasse, Airasca, Roletto) e il comune urbano di Gorom Gorom, con i suoi 81 villaggi, in Burkina Faso. L'Ong LVIA effettua l'accompagnamento al nord e al sud.
- ▶ **Cooperazione Torino – Ouagadougou** (Burkina Faso). Le due città sono legate da un accordo di cooperazione, dove gli assi principali della collaborazione sono: gestione dei rifiuti urbani, valorizzazione delle attività culturali, in particolare nel settore cinematografico, e conservazione e sviluppo del verde pubblico. L'Ong LVIA è individuata come l'ente che effettua l'accompagnamento, al nord e al sud.
- ▶ **I colori dello sviluppo:** programma di cooperazione che vede coinvolti quattro comuni del torinese con i propri territori (Grugliasco, Alpignano, Pianezza, Brandizzo) ed il Comune di Gourcy, in Burkina Faso. L'Ong CISV effettua l'accompagnamento al nord e al sud.
- ▶ **Bokk jef – Agire insieme:** programma di cooperazione che vede coinvolti i territori del Comune di Galliate (Novara) e di Tivaouane Diacksao, in Senegal.

Questi comprendono 12 comuni e in 2 di questi casi - Progetti *Enndàm* di LVIA e *I colori dello sviluppo* del CISV - l'Università di Torino, alcune scuole, diverse aziende comunali e numerose associazioni. La programmazione della Regione Piemonte rappresenta un caso di eccellenza perché offre agli attori del territorio la possibilità di operare nell'ambito di un sistema integrato, con linee strategiche e politiche ben delineate. Questo favorisce la sistematicità degli interventi, ma anche il consolidamento di un vero sistema territoriale. I benefici si producono anche nei Paesi del sud, grazie alla maggiore omogeneità degli interventi ed alla coerenza con delle linee strategiche a monte, evitando dunque, o comunque limitando, la possibilità di repliche e sovrapposizioni. Inoltre, la presenza del Programma favorisce la sussidiarietà verticale poiché crea uno spazio per il dialogo ed il confronto tra Comuni, associazioni, aziende, e la Regione.

## 2.5. Decentramento, democratizzazione e miglioramento delle capacità locali

Nonostante sia abbastanza difficile rilevare il contributo al decentramento, alla democratizzazione ed al rafforzamento delle capacità locali, dai rapporti sugli studi di caso emergono alcune considerazioni interessanti riguardo ai processi messi in moto ed alle metodologie trasferite in alcuni contesti specifici. I partenariati sostengono in maniera indiretta il processo di **decentramento** nei contesti in cui operano, rafforzando le competenze delle autorità locali, sostenendone il ruolo, ad esempio attraverso l'elaborazione di piani di sviluppo locali. In alcuni casi i progetti hanno cercato di creare e/o rafforzare i legami ed il dialogo tra gli Enti locali e quelli centrali (come nel *progetto Terrabona*, in Nicaragua, di UVISP). In ogni caso, è importante che anche là dove si cerca di rafforzare le capacità degli Enti locali, si agisca nel quadro di un processo di decentramento sostenuto dalle politiche e dalle strategie nazionali.

Sebbene non sempre facilmente rilevabile né quantificabile, i partenariati analizzati hanno in qualche misura portato un contributo ai processi di **democratizzazione**, sostenendo la partecipazione attiva anche da parte della popolazione "vulnerabile", aumentando la propensione ad essere autonomi e a chiedere conto. Ciò è avvenuto a volte anche in maniera indiretta: le maggiori capacità e competenze acquisite da un Ente locale innescano un meccanismo che porta ad una maggiore fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni democratiche locali.

Tra le attività che sostengono maggiormente la democratizzazione, c'è il rafforzamento dell'associazionismo e lo stimolo alla creazione di nuove organizzazioni della società civile, come ad esempio è avvenuto nel progetto di PRO.DO.C.S in Colombia: sono state sostenute e rafforzate alcune associazioni di donne di Medellin, e se ne è sostenuta la partecipazione attiva alla vita pubblica. Inoltre, alcuni interventi progettuali hanno mirato ad introdurre metodi partecipativi di identificazione dei bisogni del territorio e delle attività atti a soddisfarli, come ad esempio nel *progetto Terrabona* di UVISP: la popolazione rurale è stata direttamente coinvolta, attraverso la costituzione di comitati di cittadini, nelle decisioni strategiche relative alle attività progettuali. Ciò a cui viene dato risalto nei rapporti è anche la sensibilizzazione delle popolazioni verso temi come il rispetto ambientale (come nel caso della *cooperazione Torino-Ouagadougou* e il *progetto Bokk jef* in Senegal di LVIA) la valorizzazione delle culture e delle diversità, ma anche, e soprattutto, la crescita della consapevolezza



sulla forza e sul peso del singolo nel poter influire sulle decisioni politiche prese dalle autorità locali e, in particolare, da parte degli eletti.

In quasi tutti i progetti si è dato grande spazio al **rafforzamento delle capacità** istituzionali e tecniche delle autorità locali, attraverso attività di formazione, consulenza o semplicemente attraverso lo scambio di esperienze tra i territori. In alcuni casi è stato svolto un lavoro fianco a fianco delle strutture pubbliche, dell'associazionismo territoriale e delle comunità cittadine, come avvenuto nei già citati casi di UVISP e PRO.DO.C.S., ma anche in quello di CELIM Bergamo in Sri Lanka, attraverso il rafforzamento delle capacità operative e di rappresentanza di una cooperativa di produttori ittici locali e di una di produzione di artigianato.

## 2.6. Appropriazione dei partecipanti (ownership)

In linea generale, in tutti i progetti analizzati si è riscontrato un buon grado di **partecipazione attiva** da parte dei soggetti coinvolti. Nella maggior parte dei partenariati sono stati attivati meccanismi di dialogo e di confronto continuo che hanno favorito il coinvolgimento di tutti. Ciò risulta fondamentale soprattutto per quei soggetti che di base svolgono un ruolo tecnico e che quindi più difficilmente rientrano nei processi decisionali. In linea di massima, i partenariati hanno tentato di creare un clima di parità decisionale all'interno dei progetti realizzati. Tuttavia, è opportuno sottolineare come praticamente in tutti i casi analizzati uno o due organismi abbiano svolto un ruolo di traino e/o di coordinamento: in genere si tratta di uno o più Enti locali italiani (in un paio di casi anche gli Enti dei paesi dove si cooperava hanno svolto un ruolo molto attivo) per quanto riguarda la direzione politica e strategica, e di una Ong o un'associazione per quanto riguarda la conduzione delle attività tecniche sul campo. Inoltre, il buon livello di comunicazione riscontrato in tutti i partenariati è uno dei fattori che più ha favorito la partecipazione attiva da parte di tutti. In meno della metà dei casi analizzati è stato fatto esplicito riferimento alla realizzazione di **esercizi valutativi**, finali ed *in itinere*, delle attività progettuali: questi hanno visto la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti, con incontri di riflessione e valutazione sui percorsi in corso di svolgimento o conclusi, con l'obiettivo di stimolare loro osservazioni e proposte.

Nei casi analizzati, il grado di **appropriazione partenariale** da parte di

tutti i soggetti coinvolti è stato giudicato elevato. In generale, tutti i soggetti si sentono partecipi e attivi allo stesso modo nell'ideazione e nella realizzazione delle azioni. Nei Paesi del sud, gli Enti locali, così come la società civile, hanno sempre avuto un ruolo attivo e propositivo, in generale più dei soggetti governativi, i quali spesso si sono limitati all'appoggio istituzionale e/o finanziario. Nel caso di PRO.DO.C.S. in Colombia, le organizzazioni locali si sono battute per il prosieguo delle attività quando queste erano state bloccate, facendo pubblicare su un quotidiano locale una lettera rivolta al sindaco di Medellin, in cui si sottolineava l'importanza del progetto e si chiedeva che questo non venisse interrotto.

Da più parti si è sottolineato come le missioni da parte dei soggetti istituzionali e tecnici italiani siano state uno dei fattori che maggiormente ha contribuito al consolidamento dell'interesse e della presenza attiva nel progetto. Se, infatti, a volte è stata sottolineata la mancanza di una "cultura della cooperazione allo sviluppo" da parte di alcuni dei soggetti coinvolti, la conoscenza diretta dei territori e delle problematiche ha contribuito ad aumentare la sensibilità e la coscienza verso tali tematiche, con conseguenti effetti positivi anche sul senso di appropriazione. Di conseguenza, emerge nel processo partenariale l'importanza di dotarsi di percorsi di apprendimento e condivisione.

L'**interesse dei territori italiani** è stato valutato in alcuni casi buono, in altri casi insufficiente. Il tipo di interesse che più spesso si riesce a promuovere è quello legato alla sensibilizzazione sulle tematiche dei diritti umani, delle relazioni interculturali e del turismo responsabile. Ancora una volta, si è evidenziata la funzione positiva delle missioni nei Paesi esteri, grazie alle quali si riportano indietro, sui territori italiani, conoscenze e stimoli che favoriscono l'interesse ed una maggiore attenzione sulle tematiche della cooperazione allo sviluppo. A questo proposito, nella scheda alla fine del paragrafo viene descritto il sistema del territorio bergamasco, che mostra un elevato grado di interesse e di partecipazione alle attività di cooperazione internazionale.

In generale, il **livello di appropriazione dei partecipanti** può essere giudicato buono. La comunicazione sistematica, la conduzione di esercizi valutativi partecipati e le numerose missioni, istituzionali e tecniche, hanno favorito l'effettivo coinvolgimento delle parti, sia in Italia che negli altri Paesi. Tuttavia, come evidenziato in precedenza (1.1), sarebbe auspicabile che in futuro anche delegazioni dei Paesi del sud possano effettuare missioni in Italia in maniera più sistematica.

## BOX 2

**Il sistema di cooperazione nel territorio della provincia di Bergamo**

Dare conto in maniera esauriente delle attività di solidarietà e cooperazione allo sviluppo che vengono svolte nella **provincia di Bergamo** è impresa difficile. Si tratta, infatti, di un campo molto diversificato e disomogeneo, dove la stessa definizione di appartenenza in alcuni casi si presenta come non priva di problemi. Nella provincia bergamasca, sono impegnati nella solidarietà internazionale soggetti appartenenti a tutti i tipi di cooperazione.

Il Comune di Bergamo, soprattutto a partire dalla metà degli anni novanta, ha cercato di delineare una sua politica superando un approccio di mera offerta di contributi finanziari. Negli ultimi anni, anche l'Amministrazione Provinciale ha assunto un ruolo più attivo in questo settore, e ne è testimonianza il suo diretto coinvolgimento nelle iniziative analizzate nel rapporto sugli studi di caso e in questo documento. Negli ultimi anni sono molti i Comuni, grandi e piccoli, che si sono impegnati in attività di solidarietà internazionale, sostenendo il lavoro di alcune associazioni. Si ricorda che le iniziative Bergamo per la Bosnia, Kosovo e Sri Lanka, sono nate in particolare grazie all'Ufficio Cooperazione e Pace del Comune di Bergamo.

Le Ong con riconoscimento MAE che hanno sede a Bergamo sono due, CESVI e CELIM Bergamo. Recentemente una terza Ong, l'AVSI di Milano, sta cercando di rafforzare una sezione per la città. Molte sono le associazioni impegnate nella solidarietà e nella cooperazione internazionale. Di queste ultime è difficile tracciare una descrizione, perché sono poco visibili e in continuo movimento. Il loro impegno nel campo della solidarietà internazionale, che non è necessariamente il loro oggetto di lavoro principale, consiste per lo più nella raccolta di fondi da inviare come sostegno di campagne o di singoli interventi. I Gruppi Missionari Parrocchiali, per alcuni aspetti, potrebbero rientrare in questa categoria. Va menzionata in questa categoria anche l'Associazione Nord Sud, che è espressione dei Sindacati Confederali. L'Arci di Bergamo è molto attiva nel campo della solidarietà e della cooperazione internazionale. Si ricorda l'impegno dell'associazione legato al PDHL (*Programa de Desarrollo Humano a nivel Local - Programma di sviluppo umano a livello locale*) di Cuba (i PDHL sono programmi promossi da UNDP e da UNOPS). Infine, Acli Bergamo è parte attiva in diverse iniziative, tra cui quelle in Kosovo e in Sri Lanka.

Da quanto presentato sinteticamente, emerge la ricchezza e la varietà della situazione bergamasca. Questo fatto non poteva non suggerire l'opportunità di forme di raccordo e coordinamento che valorizzassero il lavoro delle singole

organizzazioni. Negli anni della guerra in Bosnia, nacque il comitato che poi si diede il nome di Pro.K (Progetto Kakanij). Fu un'esperienza significativa, sostenuta dal Comune di Bergamo, che vide il coinvolgimento di molte realtà della città e della provincia nella logica della cooperazione decentrata e che ricevette notevoli apprezzamenti sia a livello nazionale che internazionale. Negli ultimi dieci anni, la storia bergamasca della solidarietà internazionale ha visto alcune forme di collaborazione di successo con la formazione di Tavoli di coordinamento quali Bergamo per la Bosnia, Bergamo per il Kosovo e Bergamo per lo Sri Lanka.

*Dal documento "Bergamo: i principali soggetti dedicati alla cooperazione internazionale" (CELIM Bergamo.)*

**2.7. Risultati tangibili**

Questo capitolo vuole dare risalto alle **tipologie di attività realizzate** dai partenariati nei diversi contesti in cui hanno operato: in questo senso, l'obiettivo non è quello di condurre una valutazione dell'efficacia e dell'impatto delle azioni, quanto, piuttosto, di comprendere i modi in cui le relazioni partenariati si sono concretizzate in termini progettuali e se abbiano attivato processi di scambio tra i territori coinvolti.

I settori su cui si sono concentrate le azioni dei 20 casi analizzati comprendono l'agricoltura e l'allevamento, la pesca, la sanità, lo sviluppo locale e la valorizzazione della cultura, scuola e istruzione, salvaguardia ambientale, pari opportunità e rafforzamento delle capacità delle istituzioni e della società civile coinvolta. In tutti questi settori si è operato principalmente attraverso la formazione tecnica e gestionale, la sensibilizzazione e la costruzione e ristrutturazione fisica di strutture.

In alcuni casi, i partenariati si sono concentrati su un'unica tipologia di attività o di settore, mentre sono diversi quelli che hanno realizzato azioni in vari settori: in genere, questi ultimi hanno come obiettivo lo sviluppo socio-economico di un contesto territorialmente limitato e per questo vanno a toccare i diversi aspetti, dalla sanità all'agricoltura, dall'istruzione alla piccola imprenditoria. Di rilievo paiono quelle azioni che hanno saputo valorizzare le eccellenze dei territori italiani per sostenere le potenzialità di quelli con cui cooperavano, mettendo a disposizione le competenze di aziende locali multiservizi o di tecnici specializzati delle università.

Le **azioni realizzate nei territori italiani** sono state molte di meno sia in termini quantitativi che di tipologia. Alcuni partenariati hanno organizzato percorsi formativi e laboratori di educazione allo sviluppo in scuole medie e superiori e mostre ed esposizioni culturali. Queste azioni hanno il merito di sensibilizzare la popolazione, soprattutto quella in età scolare, alle tematiche della multiculturalità e della cooperazione tra popoli. Interessante, da questo punto di vista, un progetto di COMI a seguito del quale la Comunità Montana dei Castelli Romani ha dato vita a una "Casa del volontariato" sul proprio territorio. Tuttavia, stando ai rapporti di analisi, in meno della metà dei casi analizzati sono state realizzate attività nei territori italiani.

Ancora, in 5 casi è possibile rilevare l'attivazione di **processi di scambio tra i territori**. Ciò è avvenuto in maniera differente, attraverso ad esempio il gemellaggio tra scuole e associazioni sportive. In particolare, nell'ambito dei rapporti tra le scuole sono stati realizzati scambi epistolari tra studenti e ricerche su tematiche affini. Anche i campi di volontariato, realizzati nell'ambito di un progetto specifico, hanno il merito di attivare scambi, in termini di conoscenze, tra fasce di popolazione che altrimenti difficilmente avrebbero la possibilità di entrare in contatto diretto con altre culture. Anche un progetto di MSP, attraverso cui è stato prodotto e diffuso sul territorio italiano del materiale (documentario e rivista) sulle relazioni islamiche-cristiane, risponde ad un fine di sostegno al dialogo tra popoli e culture diverse. Infine, vale la pena menzionare un progetto (v. BOX 3), in cui si è voluto valorizzare il cinema in un paese africano, sostenendo la produzione e la diffusione di film che hanno poi avuto la possibilità di essere distribuiti anche nei circuiti e nei festival europei: in questo senso è possibile rilevare un processo di scambio importante, tra competenze e risorse messe a disposizione dall'Italia per promuovere il flusso di cultura.

In conclusione, i partenariati hanno realizzato un numero considerevole di attività nei territori del sud; di contro, poco è stato realizzato in Italia. In futuro, si dovrebbe dare maggiore peso anche alla realizzazione di azioni in Italia (simili a quelle realizzate, di educazione allo sviluppo, di sensibilizzazione sui temi della cooperazione, ecc). I gemellaggi, tra scuole e associazioni, se valorizzati e consolidati nel tempo, possono infine dare luogo a scambi sistematici tra i territori in termini culturali e di idee, che vanno al di là della fine dei progetti, creando e moltiplicando le risorse.

### BOX 3

#### La cooperazione culturale tra Torino e Ouagadougou

Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, può essere considerata il polo cinematografico più importante di tutta l'Africa occidentale: ogni due anni è, infatti, sede del **FESPACO, il Festival del Cinema Africano**, e possiede numerose strutture di archiviazione del patrimonio cinematografico.

Anche la Città di Torino rappresenta un'eccellenza italiana in ambito cinematografico, e questa comune inclinazione ha portato il partenariato tra le città di Torino e Ouagadougou, ufficializzato nel 2003 con la firma dell'Accordo di Collaborazione che designa l'Ong LVIA come ente incaricato dell'accompagnamento al nord e al sud, ad istituire nello stesso anno, all'interno del FESPACO, il Premio speciale "*Torino Città del Cinema*" (del valore di 50.000 Euro) finalizzato alla realizzazione in digitale del film vincitore. Nel 2003 il Premio è stato vinto dal film *Moi et Mon Blanc* del Regista Saint Pierre Yameogo che, col successivo film *Delwende*, ha partecipato all'edizione 2005 del Festival di Cannes, vincendo il premio "*Prix de l'espoir*" nella sezione "*Un Certain Regard*". Il premio Città di Torino è stato riproposto nell'edizione 2005 con la vittoria del film *Safi la petite mère*, del regista Raso Ganemtoré. Nel 2007, anno delle pari opportunità, il premio è stato consegnato ad una giovane regista che ha raccontato una storia di migrazione interna di una giovane donna costretta, per difficoltà economiche, a trasferirsi nella capitale Ouagadougou, dove si trova ad affrontare problemi di sfruttamento del lavoro domestico e di emarginazione sociale. Nell'edizione 2009, continua l'impegno della Città di Torino, al quale si aggiunge la collaborazione del Segretariato Sociale RAI e del Consolato del Burkina Faso a Torino.

Tale attività, appare degna di menzione perché capace di valorizzare la ricchezza culturale in uno dei paesi più poveri del mondo. Sono esplicative le parole pronunciate in occasione dell'inaugurazione del FESPACO 2007 da Baba Hama, delegato generale al FESPACO: "L'Africa deve poter creare le proprie immagini, al fine di poter offrire a livello internazionale la sua visione del mondo. La proliferazione di antenne paraboliche porta immagini provenienti da altrove che sommergono il nostro continente e spesso forgianno i modi di pensare dei nostri giovani. Una nostra maggiore produzione cinematografica e audiovisiva permetterà alla cultura africana di raggiungere questa nuova generazione che ne ha bisogno". Promuovere la cultura locale, quindi, significa anche rafforzare la comunicazione sociale e accrescere la consapevolezza della società civile.

## 2.8. Innovatività in termini di nuove modalità di mobilitazione di risorse finanziarie (input) e di risultati prodotti (output)

Dal punto di vista dell'innovatività nelle modalità di finanziamento, non sono emersi spunti di particolare rilievo. Dai rapporti di analisi non risultano mai esser stati adoperati **meccanismi alternativi** di finanza per lo sviluppo tra quelli menzionati nel documento concettuale (nota n°5). Rappresentano un'eccezione relativa i due casi presentati nel riquadro alla fine del paragrafo. L'unico dato di rilievo è la capacità dei partenariati di attirare, in alcuni casi, finanziamenti da aziende private e misto pubblico-privato e da associazioni di categoria (quali il CNA).

Oltre ai classici canali di finanziamento (Commissione europea, Ministero degli Affari Esteri, Regioni), in vari casi le attività sono state finanziate anche grazie alla **raccolta fondi sul territorio** attraverso mostre, eventi culturali, parrocchie e scuole.

Per quanto riguarda l'innovatività in termini di risultati, i partenariati analizzati hanno saputo, in particolare, coinvolgere in maniera effettiva le **eccellenze e le vocazioni peculiari dei territori italiani**. Sono stati parte attiva le università, le aziende comunali di trasporti, energia, acqua e raccolta rifiuti, ma anche un museo ed un festival del cinema, oltre ad un centro per le relazioni islamiche-cristiane. In un caso, è stato sottolineato come il coinvolgimento nel progetto sia stata la prima occasione per instaurare un confronto ed una comunicazione tra diverse imprese che operano nello stesso territorio (italiano) e in settori interdipendenti (acque, rifiuti ed energia), un ritorno positivo, perciò, anche per i soggetti italiani coinvolti.

Alcune delle azioni realizzate hanno introdotto **tecnologie avanzate** (produzione di ghiaccio, inseminazione artificiale, irrigazione): in questi casi è stato sottolineato come si sia sempre tenuto conto della reale necessità di applicare tali tecnologie e, soprattutto, della loro sostenibilità e della capacità di appropriazione da parte dei partner al sud. Alcuni partenariati hanno realizzato azioni ed affrontato tematiche innovative rispetto ai contesti di destinazione, come ad esempio la creazione di cooperative o le azioni volte a sensibilizzare la popolazione sul tema della salvaguardia ambientale e della comunicazione sociale.

È difficile dare un giudizio sulla capacità di innovazione. Dal punto di vista delle fonti di finanziamento, non emergono esperienze di rilievo tranne,

forse, una tendenza nel coinvolgere in maniera crescente il settore privato nella cooperazione decentrata. Tuttavia, si sottolineano alcuni spunti interessanti per quanto riguarda le attività realizzate - ad esempio la *cooperazione Torino-Ouagadougou* (Burkina Faso) - ed il coinvolgimento di eccellenze dei territori italiani.

### BOX 4

#### Metodi di finanziamento alternativi

A seguito del contenzioso tra il Comune di Grugliasco (Piemonte) e il centro commerciale "Le Gru", chiuso tra il 2001 e il 2002, lo stesso Comune ha stanziato 100.000 euro (il 2,5% del ricavato dal processo) per progetti di solidarietà, fratellanza e sviluppo. Nel decidere come impiegare le risorse finanziarie, si è pensato di sostenere progetti che coinvolgessero attori già presenti sul territorio (associazioni, parrocchie, ecc). Una parte delle risorse finanziarie è stata poi destinata ad un progetto di cooperazione decentrata che non fosse legato a nessun gruppo in particolare, ma che potesse coinvolgere il Comune e altre realtà presenti nel territorio comunale.

*Dal progetto "I colori dello sviluppo" (CISV)*

La Città di Torino da tempo ha attivato in modo strutturale una serie di programmi ed interventi che ne testimoniano la particolare sensibilità verso i problemi della pace, della conoscenza tra i popoli, dell'intercultura e della cooperazione con i Paesi del sud del mondo. Nello specifico, scegliendo la cooperazione decentrata come modalità di intervento, con la mozione consiliare n. 44/2001, la città si è impegnata a riservare lo 0,05% del suo bilancio annuale a favore degli interventi di cooperazione.

*Dal progetto "Azioni di cooperazione decentrata Torino-Ouagadougou" (LVIA).*

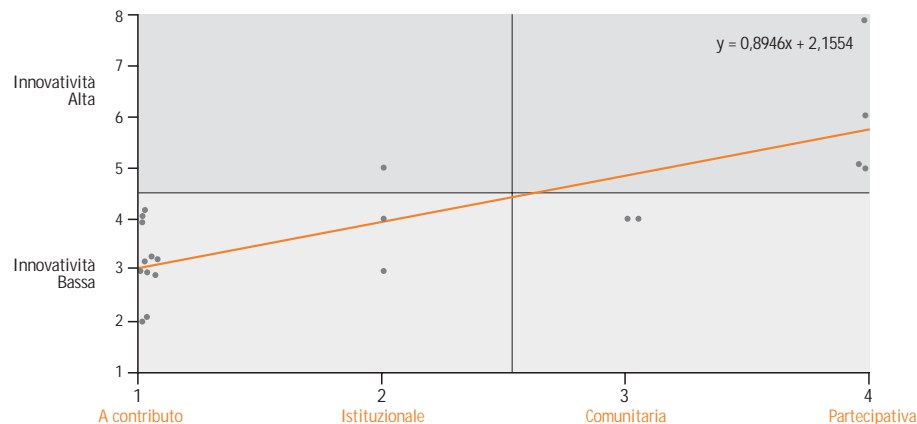
Come si evince anche dal titolo, in questa analisi si è cercato di porre l'accento in particolare sul concetto di innovazione riferito ai partenariati: per questo motivo, in questo paragrafo si è deciso di provare a darne una rappresentazione grafica sulla base di due variabili: la tipologia di partenariato (asse delle ascisse) e il grado di innovatività (ordinate). Si è proceduto nella maniera seguente:

- È stato assegnato un voto per ciascuna delle 4 tipologie di partenariato individuate nella nota concettuale. Il voto massimo (4) alla tipologia partecipativa: il criterio è quello di assegnare il voto più alto nei casi in cui

la partecipazione dei soggetti è massima in tutte le fasi. Viceversa, il voto più basso (1) va alla tipologia a contributo, in cui la partecipazione degli Enti locali è generalmente limitata al co-finanziamento. Nella tipologia comunitaria (voto 3), le linee politiche e strategiche nascono e sono elaborate dai soggetti del territorio, in particolare dalle Ong, e gli Enti locali le fanno proprie, quindi un voto più alto rispetto alla tipologia istituzionale (2), in cui gli indirizzi politici sono presi essenzialmente dall'Ente locale ed in cui la partecipazione di soggetti della società civile e delle Ong è relativamente limitata.

- Il voto sul grado di innovatività è stato assegnato sulla base delle risultanze dei rapporti sugli studi di caso: si tratta dunque di un giudizio abbastanza soggettivo, che non si basa su una conoscenza diretta dei partenariati ma sulle informazioni, non sempre omogenee, contenute nei rapporti. Si è proceduto assegnando un voto da 1 a 4 in due categorie: *i)* innovatività in termini di risultati prodotti e *ii)* innovatività in termini di presenza di eccellenze del territorio. Si è così giunti ad un voto complessivo sull'innovatività che prende in considerazione entrambi gli aspetti.

Il grafico qui sotto mostra il posizionamento dei singoli progetti:



Da una lettura del grafico si può notare che:

- ✓ Tutti i progetti della tipologia a contributo hanno un basso grado di innovatività (tra 1 e 4).
- ✓ Tutti i progetti con partenariati di tipo partecipativo hanno un grado di innovatività alto (compreso tra 5 e 8).

È difficile cercare dei nessi di causalità tra la tipologia di partenariato ed il grado di innovatività, vale a dire che nonostante quanto evidenziato nei due punti sopra, il campione è troppo limitato per essere rilevante statisticamente e per poter dunque affermare che i partenariati in cui la partecipazione è più allargata siano anche più innovativi. Tuttavia, **i casi da noi presi in esame hanno mostrato come la partecipazione di una pluralità di soggetti ai processi decisionali e l'istituzione di meccanismi di dialogo sistematici abbiano favorito la concezione e la realizzazione di azioni più innovative rispetto a quelle tradizionali.** La partecipazione di soggetti espressione di eccellenze di territori sembra si sia rafforzata là dove essi intravedevano la possibilità di influire in maniera effettiva sui processi decisionali.

Viceversa, i partenariati della tipologia a contributo sono quelli più centrati su un ruolo esaustivo dell'Ong, dalla fase di ideazione a quella di realizzazione: in questo senso, si tratta di partenariati che all'esterno possono apparire chiusi e che hanno poco delle caratteristiche, e quindi anche del valore aggiunto, della cooperazione decentrata. Questa mancanza di apertura verso l'esterno favorisce il ripetersi di azioni e processi già consolidati e limita l'acquisizione di nuove idee o l'inclusione di soggetti diversi da quelli tradizionali. Infine, i partenariati di tipo comunitario e istituzionale hanno realizzato attività di "media" innovatività, il che sottolinea una volta di più come, almeno nei casi presi in esame, il maggior grado di coinvolgimento delle parti abbia favorito l'intraprendere percorsi progettuali che, in certa misura, si sono discostati da quelli tradizionali.

C'è poi da tenere in considerazione il rapporto tra i contesti italiani, i partenariati ed il grado di innovatività. I casi analizzati ci hanno presentato due contesti di cooperazione decentrata molto strutturati, quello della provincia di Bergamo e quello del Piemonte, dove si concentrano tutti i partenariati di tipo partecipativo, comunitario e istituzionale. Sono inoltre quelli che, come abbiamo visto, hanno dato vita ad azioni più innovative, coinvolgendo soggetti che hanno apportato in maniera rilevante le proprie competenze. Viceversa, le iniziative degli altri contesti sono apparse più iso-

late, meno inserite in un sistema territoriale e per questo sostanzialmente legate all'iniziativa delle singole Ong.

In assenza di una "strategia territoriale" della cooperazione, che unisca in un unico partenariato Amministrazioni, Enti Locali, mondo dell'associazionismo, Ong, ecc., il valore aggiunto della cooperazione decentrata viene meno.

Si evidenzia, perciò, una geometria variabile anche per quanto riguarda il ruolo delle Ong a seconda dei partenariati e dei contesti di origine (italiani): all'aumentare della sistematicità dei contesti territoriali (Piemonte, Bergamo), il ruolo principale delle Ong si svolge nei Paesi del sud (coordinamento delle attività, antenna istituzionale) mentre l'iniziativa politica e strategica è più in mano agli Enti locali o comunque condivisa; viceversa, in contesti di cooperazione poco strutturati e meno partecipativi, le Ong svolgono un ruolo di traino e di guida, sia sul proprio territorio che in quello dei paesi con cui si coopera, con i limiti, tuttavia, delle proprie capacità strutturali.

Da notare infine come, sempre all'aumentare della sistematicità dei partenariati, aumenti anche il grado di coinvolgimento istituzionale dei Paesi con cui si coopera. Il coinvolgimento politico (la presenza di programmazioni pluriennali, di accordi formali e la continuità nei rapporti) e la presenza di partenariati con un'effettiva partecipazione di Enti locali italiani favoriscono la partecipazione di soggetti istituzionali (Autorità locali e centrali) nei Paesi del sud. Viceversa, nei casi in cui ciò è mancato, ci sono state difficoltà nel coinvolgere in maniera effettiva e sistematica le istituzioni nei Paesi con cui si cooperava. Nonostante le ONG svolgano un ruolo importante di accompagnamento e di contatto diretto con istituzioni e società civile del nord e del sud, ad esse, tuttavia, manca la necessaria rappresentatività di fronte alle istituzioni dei paesi esteri.

## 2.9. Conclusioni

In conclusione, nei partenariati esaminati si sono osservati valori positivi in termini di appropriazione da parte dei soggetti coinvolti, così come nel coinvolgimento politico dei diversi attori. In questo senso, è rilevante il fatto che la maggior parte dei progetti analizzati sia inquadrata in accordi e protocolli d'intesa formali siglati dalle Autorità locali, italiane e dei Paesi del sud, che dovrebbero garantire relazioni più strutturate ed istituzionali nel tempo. Certo, le programmazioni pluriennali sono invece più rare: sarebbe auspicabile che in futuro sempre più partenariati si basassero su documenti di tal genere, che individuino linee guida chiare e condivise.

Il grado di partecipazione ai processi partenariati è stato buono, grazie anche ad una comunicazione interna sistematica. In alcuni casi sono stati costituiti dei tavoli di dialogo permanenti che hanno facilitato il coinvolgimento da parte di tutti i soggetti coinvolti, dando vita a dei processi decisionali in cui il grado di partecipazione è stato elevato.

I partenariati hanno coinvolto un numero di soggetti molto variabile (da 4 a 30 attori), che comprende, oltre ad Ong ed Autorità locali, università, imprese, associazioni di categoria e parrocchie. In molti casi si è riusciti a valorizzare ed a far partecipare attivamente le diverse eccellenze dei territori, in particolare le università, mentre restano ancora isolati i casi di partecipazione di imprese private. Altro elemento di rilievo è la continuità nel tempo dei partenariati: solo in rarissimi casi è accaduto che dei soggetti abbiano abbandonato il partenariato. Se, in generale, la sussidiarietà orizzontale (comunicazione e partecipazione) è stata buona, altrettanto non si può dire di quella verticale, dato lo scarso coinvolgimento di enti sovraordinati (sia italiani che dei Paesi del sud) nei partenariati.

Sono state svolte numerose missioni da parte dei soggetti italiani, il che ha incrementato il loro grado di coinvolgimento e di comprensione dei processi di sviluppo. Viceversa, le missioni in Italia da parte dei soggetti dei Paesi del sud sono state poche, evidenziando uno scarso livello di reciprocità e consapevolezza del ruolo che gli attori del sud potrebbero avere nell'influire sulle politiche e pratiche del nord.

Sono state realizzate numerose azioni con risultati tangibili nei territori e, in alcuni casi, sono stati rafforzati processi di buon governo locale, di democratizzazione e di sostegno al decentramento. Bisogna sottolineare come solo in pochi progetti il sostegno ai processi di democratizzazione fosse un obiettivo esplicito delle attività e per tale ragione solo raramente

è stato rilevato un contributo in tal senso. Non si sono registrati elementi di ritorno rilevanti sul territorio italiano, così come poche sono state le attività realizzate nel nostro paese: queste ultime hanno riguardato essenzialmente azioni di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo nelle scuole.

Infine, per quanto riguarda l'innovatività, da un lato non si sono rilevati particolari meccanismi di finanziamento alternativi (ad esclusione dei due casi descritti al paragrafo 1.7). Dall'altro, sono state evidenziate alcune pratiche interessanti dal punto di vista dei risultati prodotti, casi in cui un elevato grado di partecipazione da parte di tutti i soggetti coinvolti ha dato spunti per la realizzazione di attività che si sono, almeno in parte, discostate da quelle più tradizionali. Nel paragrafo 1.7 è stato inoltre svolto un esercizio analitico in cui sono stati messi in relazione la qualità e l'innovatività dei partenariati: graficamente, si è trovata una certa proporzionalità diretta tra le due variabili prese in considerazione. Tuttavia, è bene tenere presente il fatto che questo esercizio si sia basato in parte su considerazioni soggettive compiute dagli autori e che, anche per questo motivo, non ha avuto come obiettivo quello di dare una valutazione delle attività prese in considerazione, quanto piuttosto di fornire una visualizzazione grafica dei progetti, messi in relazione secondo la variabile "innovazione", che per la prima volta viene introdotta in un'analisi del CeSPI sulla tematica dei partenariati nella cooperazione territoriale.

# Documento di riflessione sul ruolo delle Ong, degli attori sociali e delle autorità locali nella cooperazione decentrata

nord

costruire insieme è possibile

sud



Lo scopo del documento è di offrire una riflessione fondata su un lavoro di apprendimento, per nutrire il confronto culturale e politico tra i diversi attori della cooperazione decentrata al fine di elevarne la qualità in vista della creazione di veri partenariati tra comunità<sup>1</sup> equi e sostenibili.

1. Come riconosciuto da Agenzie delle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, la cooperazione decentrata è **focalizzata sul nuovo ruolo degli attori non statali e delle autorità locali** nelle relazioni internazionali. Allo stesso modo, il Ministero degli Affari Esteri concepisce la decentrata come *"(...) la cooperazione allo sviluppo svolta dalle autonomie locali (...) anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio (...) favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner (...)".* In Italia, infatti, negli ultimi venti anni si è notevolmente ampliato lo spettro degli attori sociali, economici, culturali e ambientali che opera a livello transnazionale. A seguito della crescente interdipendenza tra il globale e il locale, tanti e diversi attori sono sempre più coinvolti nella cooperazione internazionale.

Contemporaneamente, e in modo intrecciato, è **cresciuto il ruolo internazionale delle autorità locali**. Quasi tutte le Regioni italiane hanno regolato la cooperazione e con Province e Comuni si sono dotate di capacità amministrative, di intervento diretto, di risorse per sostenere la cooperazione degli attori del proprio territorio, in modo quanto più possibile sistematico.

2. Le diverse definizioni di cooperazione decentrata **convergono sul principio dello sviluppo partecipativo** e in particolare sulla **costruzione di capacità per partecipare alla governance democratica dello sviluppo locale**<sup>2</sup>. È importante sottolineare, quindi, che non si tratta semplicemente di una cooperazione dove operano assieme attori diversi, quanto di una cooperazione che si fonda su metodi partecipativi e che ha come fine la costruzione di una società più democratica per la difesa e la rigenerazione dei beni comuni a livello locale e globale, dove tutti, e in particolare le persone più svantaggiate, abbiano la possibilità di acquisire capacità e potere di cam-

biamento. **È il contenuto che conta: non è solo una questione di "chi" fa la cooperazione, ma anche e soprattutto di "come" e "per cosa".**

3. Il principio partecipativo, sebbene si fondi sui principi di equità e sostenibilità, **non determina a priori il contenuto preciso dello sviluppo**, lasciandolo aperto al confronto democratico nei e tra i diversi territori, tra i diversi soggetti. E, quindi, al dibattito e al gioco dialettico tra le forze sociali, economiche e politiche "qui e là". La definizione ampia del principio partecipativo, che si fonda sul diritto di ogni persona a poter influire sulle decisioni che riguardano la sua vita e quella della società in cui vive (rimandando quindi alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani), riconosce nella democrazia la migliore forma di governo. A sua volta, la democrazia può avere forme, caratteristiche e problemi diversi a seconda dei contesti concreti di vita, a livello locale, nazionale e internazionale. E, attraverso le diverse forme di democrazia, di gestione della concertazione e dei conflitti tra le diverse forze sociali, economiche e culturali, si possono decidere contenuti differenti dello sviluppo, che può anche rivelarsi in mal-sviluppo.

4. **Emergono quindi convergenze e conflitti tra gli attori**, sulla partecipazione e sui contenuti da dare al concetto e ai modelli di sviluppo, e quindi alla stessa cooperazione decentrata. La questione è dunque eminentemente politica. Emergono interessi diversi tra le autorità locali. Alcune amministrazioni locali sono maggiormente interessate ai temi dell'internazionalizzazione economica, altre al sostegno ai movimenti sociali; contraddizioni al loro interno: tra assessori e direzioni vi sono approcci diversi; così come conflitti e contraddizioni tra gli attori sociali (è evidente nel terzo settore la convivenza di ideologie diverse), tra le autorità locali e gli attori sociali. Sia nei territori del "nord" che del "sud", e a livello transnazionale.

<sup>2</sup> Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1993 del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, è il documento che più di altri ha posto all'attenzione della comunità internazionale la questione della partecipazione nei processi di cambiamento, dedicando un capitolo specifico al tema del decentramento, dell'organizzazione della società civile e della democrazia. In particolare si legge: "The implications of placing people at the centre of political and economic change are thus profound. They challenge traditional concepts of security, old models of development, ideological debates on the role of the market and outmoded forms of international cooperation. They call for nothing less than a revolution in our thinking. This Report touches on only a few aspects of a profound human revolution that makes people's participation the central objective in all parts of life."

<sup>1</sup> Il concetto di comunità si intende in senso "leggero", essendo consapevoli della crisi delle forme tradizionali di comunità e però della necessità di costruire società più coese.

5. Questo si riflette sul tema dei ruoli all'interno della cooperazione decentrata, che rappresenta un argomento di dibattito e, a volte, di disaccordo: su quale, cioè, debba essere il rapporto tra autorità locali e gli altri soggetti del territorio nel concepire e realizzare le azioni di cooperazione; su che tipo e grado di sussidiarietà orizzontale adottare. Bisogna infatti tener conto del fatto che entrambe le tipologie di attori, sia le autorità locali sia i soggetti della società civile, possono presentare debolezze, non solo in termini di capacità, efficienza ed efficacia, ma soprattutto a livello politico in termini di *governance* democratica, **rappresentatività, trasparenza, accountability, e quindi legittimità**, dando luogo a conflitti, cortocircuiti e contraddizioni. Questo vale sia per le autorità locali - si pensi alla crisi della politica in Italia - che per gli attori sociali, in termini di democrazia interna e di rapporto libero da condizionamenti con le autorità locali o con altri poteri. Per cui si potrebbe affermare che, a priori, la cooperazione decentrata non è di proprietà di alcun soggetto, così come lo è di tutti nel momento in cui vengono rispettati, in particolare, i requisiti della *governance* democratica. Ciò che conta, alla fine, è dare conto delle proprie scelte secondo l'etica della responsabilità.

6. Al di là dell'ovvia distinzione degli attori a seconda delle diverse competenze di cui sono portatori, **non esiste allora una formula fissa che determina in modo rigido il ruolo degli uni e degli altri**: questi devono necessariamente essere valutati a seconda dei singoli casi, dei contesti geografici e della storia, delle posizioni relative dei diversi soggetti e delle poste e visioni in gioco. Il ruolo delle autorità locali e dei diversi soggetti del territorio è determinato da **geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale**. Si registra, comunque, da parte di diverse autorità locali il tentativo di strutturare forme di *governance* aperte a cui partecipano i diversi attori sociali, che però hanno bisogno di una maggiore e migliore definizione delle regole del gioco.

7. L'analisi normativa dei principi di cooperazione decentrata ha portato a disegnare un **"ideal-tipo" di partenariato tra comunità** che presenta i seguenti elementi di qualità:

- ▶ il dialogo politico tra partner di pari dignità;
- ▶ la *ownership* condivisa delle politiche da promuovere;

- ▶ la reciprocità di responsabilità, impegni e condizionalità tra le autorità e la società coinvolte;
- ▶ la multi-attorialità e quindi l'adozione di metodi partecipativi di sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e di decentramento e nel rispetto dei principi di buon governo;
- ▶ la multidimensionalità e quindi la coerenza, la complementarità e il coordinamento tra le politiche portate avanti;
- ▶ il passaggio da un approccio per progetti (guidati dall'offerta, condotti da esperti, a breve termine) a strategie e programmi (guidati dalla domanda, di carattere processuale e a medio - lungo termine);
- ▶ un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile;
- ▶ un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile che valorizzi le vocazioni e identità dinamiche;
- ▶ la continuità nel tempo della relazione;
- ▶ la sperimentazione e l'applicazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso;
- ▶ l'inserimento in un quadro di *governance* multi-livello delle relazioni.

Questo ideal-tipo, in quanto tale, rappresenta un riferimento verso il quale far tendere la cooperazione decentrata che attualmente configura diverse tipologie di rapporti. Il partenariato tra comunità rappresenta un punto di arrivo, la prospettiva di qualità della cooperazione verso cui procedere attraverso processi di confronto e apprendimento condivisi tra i diversi attori.

8. Con questo intendimento, a fronte dell'ideal-tipo è stata condotta un'analisi delle pratiche di cooperazione decentrata<sup>3</sup> a cui hanno partecipato come protagoniste le Ong del progetto *"Nord-Sud: costruire insieme è possibile"*, che ha consentito di evidenziare i seguenti elementi di forza e di debolezza:

- ▶ **L'importanza del coinvolgimento politico-istituzionale delle autorità subnazionali** con programmazioni pluriennali e tavoli di confronto da realizzare tanto al "nord" quanto al "sud", quali strumenti

<sup>3</sup> Si veda il documento di sintesi sui 14 studi di caso.

per la *governance* democratica a livello locale e dei rapporti tra territori. Tale coinvolgimento, però, non è molto diffuso nei diversi territori analizzati negli studi di caso.

- ▶ L'esigenza di **sostenere in maggiore misura la partecipazione dei soggetti del "sud" in termini di reciprocità** e protagonismo nello stimolare trasformazioni dei modelli di sviluppo del "nord".
- ▶ **L'importanza del ruolo delle Ong** quali attori portatori di istanze politiche tanto del "nord" quanto del "sud" e con competenze nell'appoggiare la mobilitazione e il coordinamento tra i diversi soggetti del partenariato e soprattutto con i partner locali al "sud". Un ruolo che, tuttavia, non si riscontra in tutte le pratiche, esistendo **gradi diversi di capacità** tanto delle Ong quanto dei contesti e delle istituzioni territoriali di riferimento.
- ▶ Diversi partenariati adottano **un approccio sistemico con continuità nel tempo**, valorizzando le diverse competenze dei soggetti coinvolti. Si registrano alcuni **elementi di ritorno** sui territori italiani che sono da ampliare e da rafforzare. Gli scambi sono ancora, soprattutto, unidirezionali.
- ▶ Un ottimo livello di eterogeneità, coinvolgimento e partecipazione dei diversi soggetti. Un **buon grado di sussidiarietà orizzontale** salvo che nella capacità di comprendere aziende private.
- ▶ Viceversa, si nota una certa **difficoltà a costruire schemi di governance multi-livello**, di sussidiarietà verticale, con particolare riferimento al rapporto con la Cooperazione italiana.
- ▶ Di grande rilevanza il contributo che i partenariati danno ai processi di **decentramento, democratizzazione e costruzione delle capacità** dei partner del "sud". Tanto le autorità subnazionali, quanto le Ong, sono impegnate nel rafforzamento dei partner e delle dinamiche di *governance* democratica a livello locale. La condivisione di metodologie partecipative, la formazione, l'accrescimento della consapevolezza su diritti e doveri, il sostegno ai processi di confronto democratico, la crescita dell'autonomia delle organizzazioni della società civile e della loro responsabilità, così come chiedere conto alle istituzioni, sono tra le buone pratiche analizzate.
- ▶ Il grado di **appropriazione** dei progetti nei percorsi partenariati è risultato buono, con percorsi di apprendimento e condivisione, ma appare da migliorare in alcuni contesti e in termini di reciprocità.

- ▶ **Numerosi sono i risultati tangibili** raggiunti in diversi settori, grazie a diverse tipologie di attività progettuali che hanno saputo valorizzare competenze di eccellenza. **Le azioni sui territori italiani risultano invece da ampliare**, perché sovente troppo limitate.
- ▶ Infine, come già sottolineato, **i partenariati più innovativi** sono quelli che hanno saputo coinvolgere soggetti diversi con competenze di eccellenza.

Se si incrociano le variabili relative alla tipologia del partenariato e al grado di innovatività, emerge abbastanza chiaramente come la **partecipazione di una pluralità di soggetti ai processi decisionali** e l'istituzione di **meccanismi di dialogo sistematici** abbiano favorito la **concezione e la realizzazione di azioni più innovative** rispetto a quelle tradizionali.

Pertanto, i partenariati più strutturati e innovativi appaiono in contesti territoriali ricchi di opportunità e dinamici, mentre ciò risulta evidentemente più difficile in contesti ove gli attori sono minori e più deboli, e si confrontano con autonomie locali poco strutturate. Le Ong assumono di conseguenza ruoli diversi a seconda dei contesti e delle proprie capacità. Da notare infine come, sempre all'aumentare della sistematicità dei partenariati, aumenti anche il grado di coinvolgimento istituzionale dei Paesi con cui si coopera.

Gli elementi di cui sopra non pretendono di rappresentare le tante e diverse esperienze di cooperazione decentrata. Esiste una ricchezza di iniziative che rimane da investigare per capirne la portata, le ricchezze e i limiti, e per individuare modalità migliori di cooperazione. Ciò nonostante, l'esercizio realizzato è un primo apporto di conoscenza significativo per il suo contributo alla riflessione, dal momento che un gruppo di Ong si è impegnato a condividere con il "proprio territorio nel nord" i concetti, analisi e orientamenti sulla base di un reciproco confronto su esperienze concrete di cooperazione decentrata. A partire da questo esercizio, gli attori della cooperazione decentrata, e non solo, dovrebbero impegnarsi in un lavoro più approfondito e ad ampio spettro, per poter condividere percorsi di apprendimento indispensabili per migliorare la qualità della cooperazione verso la realizzazione di veri partenariati tra comunità.

9. Su queste basi, le Ong che hanno promosso il progetto "*Nord-Sud: costruire insieme è possibile*" evidenziano **l'importanza di far crescere il proprio ruolo e il riconoscimento quali:**

- ▶ **Attori politici** portatori di voci del sud e del nord interessate ad uno sviluppo più equo, democratico e sostenibile;
- ▶ **Attori sociali con forti storie relazionali radicate nei territori “qui e là”**. Storie che hanno fatto crescere rapporti, processi ed esperienze, così come **capacità e competenze**, che sono messe al servizio della cooperazione decentrata e quindi di tutti i cittadini. La ricchezza della cooperazione decentrata dipende dalla ricchezza di questi percorsi e dal loro intreccio con quelli di altri attori.

Il contributo della cooperazione decentrata alla *governance* democratica e allo sviluppo sostenibile locale **non può prescindere dalla valorizzazione degli attori sociali** in sinergia dialettica con le altre forze di trasformazione. La definizione stessa di *governance* democratica per lo sviluppo locale comprende il ruolo dei diversi organismi della società civile. Per questo, i partenariati più completi sono di carattere partecipativo e comunitario.

**Le Ong e i diversi soggetti dei territori possono contribuire ad impostare i partenariati tra comunità, assumendo una funzione politica** di cittadinanza attiva nel partecipare alla discussione e nell'influenzare la presa di decisione pubblica, così come una funzione di **sensibilizzazione e mobilitazione del territorio e delle sue eccellenze**. Le Ong creano e sostengono i rapporti con i partner così come con organismi internazionali svolgendo un ruolo di *advocacy*. In generale, è possibile riconoscere alle Ong **capacità specifiche** che vanno dall'innescare le relazioni tra soggetti di territori diversi a quelle di accompagnare tali processi relazionali, fino alla capacità di mediare e di dare continuità nel tempo ai partenariati, grazie al proprio radicamento ed alla continuità della loro presenza nei Paesi partner. Tutto ciò con la consapevolezza che **la legittimità sia degli attori sociali che delle autorità locali** si guadagna sul campo soddisfacendo ai diritti e alle aspettative dei cittadini, e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati, secondo i principi di solidarietà ed equità.

10. Ciò significa **per le stesse Ong far fronte alla sfida** di sostenere nel tempo i percorsi attivati, patrimonializzare queste relazioni, esperienze e capacità, fare emergere e valorizzare risorse e competenze locali, mettersi in gioco positivamente con gli altri attori dando maggiore spazio all'analisi, alla valutazione, alla riflessione e al dibattito, ponendosi al servizio, aperte al confronto interno ed esterno. Un compito particolare, che è parte del capitale sociale delle Ong e che risulta da moltiplicare,

è quello di **accrescere la relazione di reciprocità con i partner del Sud e gli elementi di ritorno per i territori italiani**. I partner del Sud devono entrare in maggiore relazione con i nostri territori: accanto all'importante impegno nell'educazione alla mondialità, vanno sperimentate nuove forme di reciprocità, in campo politico (ad esempio rispetto ai doveri di integrazione sociale dei migranti, di asilo per i rifugiati, e in generale di rispetto dei diritti umani), economico (responsabilità sociale dell'impresa, apertura al commercio equo e solidale), ambientale (servizi di pagamento ambientale), culturale e religioso.

11. **Le autorità locali sono chiamate ad accrescere il loro impegno politico nella cooperazione decentrata**, soprattutto nei territori ove questo non si è ancora concretizzato. Non si tratta tanto di aumentare le risorse per contributi a progetti, quanto di attivare percorsi di sussidiarietà per valorizzare le competenze dei territori e le loro relazioni transnazionali a favore dello sviluppo umano sostenibile. In questo senso, le capacità e le competenze delle Ong sono da valorizzare nell'ambito di percorsi di *governance* democratica, trasparenti, aperti al confronto e alla collaborazione con i diversi soggetti dei territori, e al dibattito sui fini della cooperazione e dei modelli di sviluppo. Un compito particolare per le autorità locali, ma non solo, è quello di acquisire maggiore voce e capacità di interrelazione con la Cooperazione italiana e gli organismi nazionali e internazionali. **La sussidiarietà verticale** appare, infatti, come uno degli anelli più deboli dei partenariati di cooperazione decentrata. Sia le forme di cooperazione più semplici che quelle più complesse, sia i micro progetti che i partenariati tra comunità, rischiano di avere il fiato ben corto se non riescono a contribuire a modificare le politiche strutturali e i comportamenti degli agenti con più potere di trasformazione.

# 10 punti per la cooperazione tra comunità



## Premessa

L'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo porta con sé la possibilità del cittadino di farsi attore di processi apparentemente lontani dalla propria realtà. Abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo.

Negli ultimi anni stanno aumentando gli spazi d'azione per singoli e collettività che vogliono essere attori consapevoli dei processi della globalizzazione e in tal senso la cooperazione internazionale sta consolidando un percorso diverso, che si affianca alla cooperazione tradizionale.

Si tratta di **una nuova modalità di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori del territorio**, definita Cooperazione decentrata ma che preferiamo chiamare Cooperazione tra comunità: Nord e Sud del mondo dialogano per "cooperare" e "costruire insieme" imboccando la strada del co-sviluppo. Enti locali, università, associazioni di categoria, scuole, ed ogni soggetto della società civile organizzata del Nord può "cooperare" e "costruire insieme" con soggetti omologhi del Sud, in base alle proprie attitudini e competenze.

### Ma quali sono gli elementi di una buona cooperazione decentrata?

Nell'ambito del progetto Nord-Sud. Costruire insieme è possibile, nove Ong italiane – LVIA, Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP – hanno promosso un dialogo con gli attori del proprio territorio per definire, insieme, e con la collaborazione scientifica del CeSPI, le caratteristiche di un **partenariato territoriale di qualità**.

Attraverso l'elaborazione di un documento concettuale, l'analisi di 20 esperienze di cooperazione decentrata e la discussione di un Documento di Riflessione, è stato così elaborato un **Modello di partenariato tra comunità**.

*La cooperazione tra comunità è espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli fondato sulla partecipazione, il dialogo e il rafforzamento delle capacità degli attori locali.*

L'analisi normativa dei principi di cooperazione decentrata e l'analisi empirica dei casi progettuali ci hanno portato a disegnare un modello di partenariato tra comunità che presenta i seguenti elementi di qualità:

1. Il dialogo politico tra pari secondo modelli di *governance* democratica.
2. La *ownership*: dinamiche con cui il territorio si appropria delle politiche promosse e dei progetti realizzati.
3. La multiattorialità, intesa come l'adozione di metodi partecipativi di sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e di decentramento.
4. La multidimensionalità, intesa come il coordinamento tra le politiche di cooperazione.
5. Il passaggio da un approccio per progetti ad un approccio per programmi di carattere processuale, a medio e lungo termine.
6. Un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile.
7. Un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile che valorizzi gli orientamenti e le specificità dei vari attori.
8. La continuità nel tempo di una relazione di reciprocità.
9. La sperimentazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso.
10. L'inserimento in un quadro di *governance* multilivello delle relazioni.

## 1. Il dialogo politico tra pari secondo modelli di *governance* democratica

La cooperazione decentrata si basa sulle relazioni tra i diversi soggetti del territorio secondo il principio della *governance* democratica. Pertanto, non dovrebbe essere intesa unicamente come cooperazione tra amministrazioni, ma come una cooperazione partecipativa il cui fine è la costruzione di una società più democratica a livello locale, dove tutti abbiano l'opportunità di acquisire capacità e potere di cambiamento. Il concetto di partenariato territoriale è innovativo poiché inserisce il classico obiettivo della cooperazione per la lotta alla povertà all'interno di un quadro più ampio, che comprende l'insieme delle relazioni degli Enti locali e del mondo sociale, imprenditoriale e culturale dei territori, "qui e là" in un'ottica di co-sviluppo.

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata si esprime in un processo di partenariato stabile e duraturo nel quadro di una strategia di cooperazione.

## 2. La *ownership*: dinamiche con cui il territorio si appropria delle politiche promosse e dei progetti realizzati

In presenza di un coinvolgimento effettivo di tutti i partecipanti nell'ideazione e realizzazione delle attività di cooperazione, il partenariato determina un senso di *ownership* (appropriazione) delle politiche e delle attività promosse.

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata si esprime nella mobilitazione e nell'appropriazione delle diverse competenze che favoriscono il rafforzamento delle capacità, la creazione di sistemi di cooperazione e la diffusione di modelli di *governance* democratica fondati su meccanismi di dialogo e di confronto, tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo.

## 3. La multiattorialità per il sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e decentramento

I partenariati che coinvolgono diversi attori del territorio hanno la capacità di innescare processi di partecipazione più democratica all'interno della società: quando sostengono le politiche nazionali di decentramento amministrativo, i partenariati rafforzano le competenze e il ruolo degli Enti locali, aumentando la fiducia della popolazione verso le istituzioni. Inoltre, quando sostengono la partecipazione attiva della popolazione, anche della

parte più "vulnerabile", i partenariati aumentano la propensione della società civile ad essere propositiva, a chiedere conto, migliorando la consapevolezza dei diritti e dei doveri.

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata si esprime nella relazione diretta tra enti omonimi, nella capacità di stimolare, con meccanismi partecipativi, formativi e di supporto all'associazionismo, dinamiche di cittadinanza attiva.

## 4. La multidimensionalità, intesa come il coordinamento tra le politiche di cooperazione

I partenariati Nord-Sud che si inseriscono all'interno di una programmazione e di un coordinamento rappresentano delle eccellenze, perché offrono agli attori territoriali la possibilità di operare in un sistema integrato, con linee strategiche e politiche ben delineate, favorendo la sistematicità degli interventi e il consolidamento di un vero sistema territoriale. I benefici si producono anche nei Paesi del Sud, grazie alla maggiore omogeneità delle azioni e alla coerenza con delle linee strategiche a monte, imitando la possibilità di repliche e sovrapposizioni.

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata sta nel favorire tanto la sussidiarietà verticale, poiché crea uno spazio di dialogo e confronto tra gli attori locali e gli enti sovraordinati, quanto la sussidiarietà orizzontale, perché capace di mobilitare i diversi soggetti di entrambi i territori, valorizzando così le potenzialità di ognuno.

## 5. Il passaggio da un approccio per progetti ad un approccio per programmi di carattere processuale, a medio e lungo termine

I partenariati territoriali adottano un approccio sistematico e dinamico, instaurando delle relazioni continuative nel tempo. Si configurano cioè come "programmi" più che come singoli progetti e pertanto racchiudono in sé la possibilità di evolvere e cambiare in concomitanza con il mutamento delle esigenze e dei bisogni.

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata è quello di favorire uno sviluppo più sostenibile perché considera in misura maggiore le priorità delle popolazioni nei loro luoghi di vita.

## 6. Un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile

La cooperazione decentrata non è solo uno spazio dove operano insieme attori diversi, ma una metodologia che si fonda su metodi partecipativi, finalizzata alla costruzione di una società locale più democratica dove tutti, anche le persone più svantaggiate, possano acquisire capacità e potere di cambiamento. È un processo che si evolve a piccoli passi, si costruisce su relazioni che nel tempo si consolidano e si ampliano.

In questo contesto, le azioni di *capacity building* degli Enti locali, favorite dal rapporto diretto tra enti del Nord e del Sud, hanno come scopo il miglioramento del benessere dei cittadini, che contribuisce a sua volta a rafforzare, agli occhi degli elettori, la legittimità degli eletti. Allo stesso modo, il rafforzamento delle capacità degli attori della società civile favorisce processi di cittadinanza attiva.

La cooperazione decentrata assume così un valore strategico ai fini della crescita di sistemi di *governance* democratici.

## 7. Un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile che valorizzi gli orientamenti e le specificità dei vari attori

Il coinvolgimento politico nei processi partenariali migliora la qualità dell'impegno politico delle autonomie locali, così come dei diversi soggetti della società civile, perché si esprime in un processo di partenariato stabile e duraturo nel quadro di una strategia di cooperazione.

Il valore aggiunto della cooperazione decentrata consiste nella sua capacità di mobilitare i diversi attori istituzionali e del mondo sociale, imprenditoriale, scolastico, che si adoperano attraverso attività di formazione, consulenza o semplicemente attraverso lo scambio di esperienze tra i territori. Anche i migranti possono giocare un ruolo propositivo, motivando gli Enti locali a realizzare interventi nei Paesi di origine.

Una dinamica che permette all'Ente locale di avviare, nello stesso tempo, politiche di integrazione per una migliore *governance* del territorio.

## 8. La continuità nel tempo di una relazione di reciprocità

I partenariati territoriali offrono alle comunità del Nord e del Sud del mondo l'opportunità di instaurare delle relazioni continuative nel tempo. In effetti, uno dei principali valori aggiunti è proprio il trasferimento e l'incontro di conoscenze: grazie anche alla continuità nel tempo di questi rapporti e all'appropriazione dei territori, tali conoscenze hanno modo di consolidarsi nei territori.

Nello stesso tempo, attraverso la conoscenza reciproca, Nord e Sud creano legami, e questo aumenta la coscienza collettiva verso una cultura dell'accoglienza e della cooperazione, verso una volontà d'impegno personale.

## 9. La sperimentazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso

La partecipazione di una pluralità di soggetti ai processi decisionali e l'istituzione di meccanismi di dialogo sistematici favoriscono la concezione e la realizzazione di azioni più innovative rispetto a quelle tradizionali. La partecipazione di *partner* qualificati e operanti nei più diversi ambiti, apre nuovi campi di collaborazione, perché vengono realizzate azioni che hanno attinenza con le vocazioni peculiari (nella pianificazione dei servizi sociali, in ambito culturale e artistico, nell'applicazione di nuove tecnologie, ecc).

In questo senso, il valore aggiunto della cooperazione decentrata risiede nella capacità di coinvolgere le eccellenze e le potenzialità specifiche dei territori che permettono di ampliare gli ambiti di attività del partenariato, innescare nuovi processi e acquisire nuove idee.

## 10. L'inserimento in un quadro di *governance* multilivello delle relazioni

Uno dei principali valori aggiunti della cooperazione decentrata italiana è di saper creare dei partenariati che riescono a far riunire attorno ad un tavolo attori di diversa natura, con lo scopo di avviare processi di dialogo e di decisione congiunta. La cooperazione decentrata può dunque assumere un ruolo essenziale, sia nel dialogo istituzionale con gli organismi comunitari, le organizzazioni internazionali e i governi nazionali, sia a livello locale, nel migliorare le politiche di sviluppo territoriale e la *governance*: sono i territori i protagonisti della relazione, come insieme di istituzioni locali e di espressioni della società civile organizzata, con un diffuso coinvolgimento di sensibilità e di competenze che si mettono in gioco "qui e là".



# Buone pratiche di cooperazione decentrata e partenariati territoriali

**nord**  
costruire insieme è possibile  
**sud**

## 5.1. Celim Bergamo

**Nome del progetto** Rete Cetha – L'Educazione per Adulti in Bolivia: Formazione Tecnica e Sviluppo Locale a Sacaba

**Paese** Bolivia

**Località (Regione, comune, dipartimento)**

Sacaba, nel dipartimento di Cochabamba, provincia di Chapare. L'area interessata dal progetto comprende tutta la circoscrizione di Sacaba del Dipartimento di Cochabamba in Bolivia, includendo sia la zona urbana, che quella peri-urbana e la rurale, considerando in questo modo 3 distretti urbani e 4 cantoni rurali per un totale di 117.100 abitanti.

**ONG promotrice** Celim Bergamo

**Partenariato in Italia** Regione Lombardia; Comune di Lallio (Bergamo); Ditta Milesi Piercarlo & C. s.n.c.;

**Partenariato all'estero** Centro CETHA Sacaba "M. Teresa di Calcutta", Rete CETHA Bolivia (controparti locali).  
*Altri Partner:* Conferenza Episcopale di Bolivia; Commissione Episcopale di Educazione CEIL (Commissione Episcopale della Chiesa locale); Municipio di Sacaba; Ministero di Educazione Cultura e Sport; Organizzazioni Territoriali di Base di Sacaba

### Descrizione delle attività

L'iniziativa nasce su proposta dell'Ong Celim Bergamo che dal 1973 lavora nell'area interessata dal progetto e i rapporti con le controparti locali risalgono a un lungo periodo di collaborazione.

Nell'ambito del progetto, il partenariato nasce nel 2002 quando si è dato avvio ad un lavoro di pianificazione e condivisione d'obiettivi con il gruppo d'insegnanti dei corsi CETHA di Sacaba e di Cochabamba, che ha permesso l'elaborazione di una proposta educativa CETHA nel Distretto di Sacaba.

Questo lavoro si è concretizzato con la firma di una Convenzione Interistituzionale che sancisce il nuovo "**partenariato internazionale**" per la realizzazione di un **progetto di formazione fondato sull'esperienza della Rete Regionale di CETHA** che ha posto le basi per una **formazione professionale calibrata alle reali esigenze socio-economiche di Sacaba e per la promozione di piccole iniziative locali**.

Inoltre, attraverso il micro-credito, si è puntato alla ricerca di soluzioni concrete per le difficoltà socio-economiche cui l'intera provincia è soggetta.

**Tra le attività realizzate:** costruito il Centro CETHA in grado di sostenere la formazione annuale di almeno 160 adulti su diverse discipline; formata un'equipe tecnica di formatori per la gestione del Centro CETHA; pianificati i curricula formativi, poi validati dallo Stato boliviano; costituite 2 aule di formazione per i laboratori sulle materie professionali; attivati 4 corsi di formazione alla Gestione Produttiva e Sociale, alla formazione Agro-Zoo-Forestale, alla formazione media Tecnica Professionale.

Sono state create dieci micro-imprese locali finanziate con un Fondo di Rotazione destinato agli studenti maggiorenni, che ha permesso a gruppi e singoli di fare investimenti in iniziative famigliari, individuali o di gruppi, di avere una concreta possibilità di esprimere le nuove capacità apprese nella formazione. Il fondo è stato gestito dal Comitato Direttivo. Alla fine del progetto il fondo è stato utilizzato per l'implementazione di nuove attività.

**Attività in Italia:** CELIM Bergamo ha organizzato un seminario internazionale con esperti in educazione formale ed informale nelle aree rurali e incontri in alcune scuole di Bergamo e Provincia sulla sinergia tra educazione e sviluppo; Enaip ha realizzato un incontro di formazione con gli studenti Enaip di Bergamo e Provincia per promuovere l'importanza dell'educazione per adulti e dell'educazione nelle aree rurali quale strumento di sviluppo. CISL, ACLI, CSA, hanno collaborato con Celim Bergamo nella realizzazione di eventi, seminari ed interventi nelle scuole; il Comune di Lallio ha diffuso le finalità del progetto attraverso incontri pubblici.

<b>Nome del progetto</b>	<b>BGXK Bergamo per il KOSOVO</b>
<b>Paese</b>	Kosovo
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Peje/Pec, nel distretto di Ravadak
<b>ONG promotrice</b>	Coalizione Bergamo per il Kosovo
<b>Partenariato in Italia</b>	Caritas Diocesana (conduzione e coordinamento) Associazione Nord Sud (Ong Capofila): Comune di Bergamo; Comitato Accoglienza Profughi ex-Jugoslavia; Acli Arci; Associazione Nazionale Alpini; Cooperativa Sociale Amandla; Associazione Auser Cooperativa Sociale Migrantes, Associazione Donne Internazionali Antea; Ada; Infanzia e Città; Fondazione "Serughetti – la porta"; Associazione "Si vive una sola pace"; Associazione "Donne in nero" Agesci Bergamo; Bergamo on-line; Comune di Albano S. Alessandro; Associazione Nazionale Militari CRI; Cooperativa "Il Seme"; Emergency; Associazione Vedove Cattoliche; UISP, Legambiente; Associazione Mirsada; Consiglio degli Immigrati; Coordinamento Pace nei Balcani, Consorzio il Sol.Co.
<b>Partenariato all'estero</b>	Enti e istituzioni locali; mondo dell'associazionismo e gruppi di volontariato del territorio; ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

#### Descrizione delle attività

Il progetto nasce nel 1998 per ipotizzare un intervento preventivo che scongiurasse il ricorso ai **bombardamenti della Nato**.

**Il progetto articolato in diversi anni ha realizzato in sintesi:** ricostruzione di case e scuole sia per gli albanesi che per i serbi; scambio fra associazioni e giovani delle scuole, presenza di giovani bergamaschi nelle attività di animazione e scolastiche.

**L'emergenza (1999).** Durante la guerra in Kosovo, BGxKS ha gestito un campo profughi in Albania. In giugno, terminato il conflitto, BGxKS ha scortato un gruppo di rifugiati dal campo ai loro villaggi. Successivamente, BGxKS ha aperto un ufficio a Pejë ed ha cominciato un programma d'aiuti per i gruppi più vulnerabili nella vallata di Radavac. Dal 1999 al 2000 sono stati distribuiti aiuti umanitari, costruite 420 case e realizzata una scuola elementare a Barane per conto di Missione Arcobaleno, come accordato con UNHCR e UNMIK. Almeno 50 volontari del bergamasco hanno aiutato la popolazione locale nella ricostruzione delle loro case.

**Le attività di ricostruzione (2000).** Nel marzo del 2000 è iniziato un processo di pianificazione partecipata che ha coinvolto le comunità locali, con cui sono state stabilite le priorità e i progetti di sviluppo per la vallata.

I progetti completati: una nuova scuola elementare a Novo Selo (sottoscrizione della Caritas Diocesana di Bergamo); Un centro professionale di tirocinio a Novo Selo (sottoscrizione del Giornale di Brescia). • un centro ricreativo e culturale (finanziato da Confindustria, CGIL, CISL, UIL). Questi edifici sono oggi di proprietà della municipalità di Pejë.

**I progetti comunitari (2001-2004).** Mentre lavorava alla ricostruzione, BGxKS ha cominciato un progetto volto a rafforzare le relazioni tra Bergamo e la città di Pejë, oltre che con i villaggi della vallata di Radavac. Sono stati organizzati scambi scolastici con studenti e insegnanti.

**Il progetto Insieme per il Kosovo (IPIK):** per tre anni consecutivi campi estivi sono stati gestiti da gruppi giovanili (più di 200 volontari del bergamasco) che hanno aiutato a stabilire forti relazioni con i giovani locali e realizzato animazione per i bambini. Nel 2001, si è tenuto un corso di tirocinio per le organizzazioni sindacali di Pejë, coordinato dai sindacati di Bergamo. Nel 2002 BgxKS ha istituito corsi professionali nel settore agroalimentare, corsi per le donne e sono state installate nei villaggi 5 serre per la produzione d'ortaggi, finanziate dalla Regione Lombardia. Le serre, concesse in comodato d'uso ad alcuni produttori locali, sono state utilizzate per corsi professionali diretti dal Centro di Novo Selo e dal Comune di Pejë e indirizzati specialmente a giovani agricoltori. Ancora nel 2002, in collaborazione con il Club Alpino Italiano-Sez. Bergamo, è stato organizzato un campo di formazione per 20 scalatori e speleologi kosovari, gestito da istruttori italiani; è stato organizzato, nel Centro di Novo Selo, un corso di tirocinio per 18 architetti (con una seconda edizione nel 2004) gestito da professori universitari e professionisti. Nel 2003 è iniziato il primo corso di produzione agricola con attività di tirocinio continuate nel 2004. Nell'estate

2003 il programma giovanile si è concentrato sul supporto alla coordinazione tra i giovani nella vallata: giovani bergamaschi hanno trascorso alcuni mesi a Pejè, aiutando i loro coetanei ad organizzarsi in una struttura di coordinamento per attività di ricreazione.

**La fase del rientro.** Dall'ottobre 2001 BGxKS si è associato a Unmik, Unhcr e alla Kfor nella preparazione di un progetto di rientro della popolazione serba a Siga e Brestovik, nella vallata di Radavac. BGxKS è stato coinvolto per la sua conoscenza della zona, la fiducia della parte albanese e la sua esperienza in progetti simili in Bosnia. Dal febbraio 2004 al settembre 2005 BGxKS è stato ingaggiato come partner di IOM in "Voluntary return of Internally Displaced Persons" nei villaggi kosovari di Cigë/Siga, Brestovik, Levoshë/Ljevo?a nella municipalità di Pejë. Dal novembre 2005 BGxKS è stato ingaggiato dalla municipalità di Pejë per fornire assistenza invernale, supportare la reintegrazione e incoraggiare la libertà di movimento nei villaggi K-Serb di Belopojë/Belo Polije.

<b>Nome del progetto</b>	<b>Bergamo per lo Sri Lanka: sviluppo comunitario integrato nel distretto di Ampara</b>
<b>Paese</b>	Sri Lanka
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Divisione di Pottuvil, nel distretto di Ampara
<b>ONG promotrice</b>	Coalizione Bergamo per lo Sri Lanka – Capofila: Celim Bergamo
<b>Partenariato in Italia</b>	Provincia di Bergamo; Comune di Bergamo; Comune di Osio Sotto (BG); Caritas Bergamo; Ong ICEI di Milano; Associazione Nord-Sud; ACLI Bergamo; ARCI Bergamo; CSA di Bergamo; CGIL Bergamo; CISL Bergamo; UIL Bergamo
<b>Partenariato all'estero</b>	Fondazione Sewalanka (controparte locale); Federazione cooperative pescatori di Pottuvil; Ministero Agricoltura (sez. Pottuvil); Divisione Pottuvil

#### Descrizione delle attività

Immediatamente dopo il **maremoto del 26 Dicembre 2004**, diversi Enti locali e associazioni della provincia di Bergamo, hanno deciso di dare vita ad un'iniziativa comune che ha preso il nome di Bergamo per l'Asia e che ha identificato nello Sri Lanka il paese in cui investire risorse e capacità progettuali, già maturate in altri contesti di emergenza nell'area balcanica (Bosnia, Kosovo) e in Afghanistan. Il Comune di Bergamo, con il suo Ufficio di Pace e Cooperazione, e la Provincia di Bergamo, hanno convocato intorno ad un tavolo i soggetti bergamaschi attivi in ambiti di cooperazione sociale, internazionale e sindacale. Dall'incontro è nata la **Tavola di Bergamo per l'Asia**. Il progetto in questione si innesta in una **metodologia di Cooperazione Decentrata che la provincia di Bergamo aveva già sperimentato**, in particolare, nell'area balcanica: **Bergamo per la Bosnia, Bergamo per il Kosovo**. Dopo alcuni incontri preparatori per definire ruoli e funzioni di ognuno, si è identificato lo Sri Lanka, come paese destinatario di un'iniziativa di cooperazione internazionale allo sviluppo, vista la consolidata presenza di diverse organizzazioni internazionali nel Paese. Da

quel momento si è proceduto dapprima a una missione di fattibilità che ha identificato in Pottuvil la località in cui sono poi state avviate le diverse attività di sviluppo, innestandosi in un processo di post-emergenza dell'ONG ICEI di Milano, con la quale si è provveduto a creare una stabile relazione di partenariato.

Dopo un'analisi dei bisogni e delle potenzialità del luogo, il Partenariato, ha deciso di intervenire sulla **filiera produttiva del pesce**, affiancando le cooperative peschiere locali sul settore della conservazione e della commercializzazione del prodotto ittico e rafforzando il livello di sicurezza alimentare e nel settore dell'agricoltura, attività indirizzate ad alcuni villaggi rimasti esclusi dai fondi arrivati in quantità a favore dell'emergenza, destinati principalmente alla riabilitazione di case e infrastrutture e alla reintegrazione della flotta di barche e pescherecci.

## 5.2. CISV

Nome del progetto	I colori dello sviluppo
Paese	Burkina Faso
Località (Regione, comune, dipartimento)	Comune di Gourcy
Comuni promotori	Grugliasco, Alpignano, Pianezza, Brandizzo
ONG partner	CISV
Partenariato in Italia	Facoltà di Veterinaria, Università degli Studi di Torino; scuole dell'obbligo e superiori dei quattro comuni; Biblioteca Comunale di Alpignano; varie associazioni di solidarietà di Grugliasco.
Partenariato all'estero	Comune di Gourcy; Biblioteca comunale; Liceo Provinciale dello Zondoma; Scuola elementare Settore 5 di Gourcy

### Descrizione delle attività

Il progetto nasce nel 2005 nell'ambito del "Programma per la sicurezza alimentare in Sahel e Africa occidentale" della Regione Piemonte, come un partenariato tra il Comune di Gourcy (Burkina Faso) e il Comune di Grugliasco (Torino), il quale ha stanziato per attività di solidarietà internazionale un fondo proveniente da un contenzioso giudiziario.

Negli anni successivi si sono aggiunti come partner italiani i Comuni di Alpignano, Brandizzo e Pianezza, tutti aderenti al Cocopa (Coordinamento Comuni per la Pace) che aggrega 35 Comuni nella cintura di Torino.

Il partner africano è il Comune di Gourcy in qualità di coordinatore delle azioni, gestione diretta di alcune di esse e nel monitoraggio e valutazione dei risultati.

L'ong CISV, presente in loco da quasi 20 anni, rappresenta i Comuni piemontesi in Burkina Faso, svolge funzioni di coordinamento e di facilitazione della comunicazione tra i partner, partecipa alla realizzazione di tutte le attività sul territorio in Africa e in Italia.

La Facoltà di Veterinaria svolge un ruolo di consulenza per la realizzazione del **polo agro-zootecnico** a Gourcy.

In Italia il progetto prevede azioni di **sensibilizzazione, educazione allo sviluppo e scambio culturale**. Ha coinvolto più di 100 classi scolastiche, varie associazioni culturali e le biblioteche comunali in eventi culturali e di raccolta fondi popolari. Un gruppo di 60 giovani dei vari Comuni collabora alla sensibilizzazione e alla creazione di reti di solidarietà.

In Burkina Faso, il progetto ha concordato le azioni con il Piano di Sviluppo della città, intervenendo nella tutela del **diritto all'istruzione**, per la **sicurezza alimentare**, per il **rafforzamento istituzionale** e il **sostegno ai servizi municipali**.

Le realizzazioni concrete sono state la costruzione e l'equipaggiamento di una scuola elementare, la realizzazione del mercato del bestiame e del mattatoio, il miglioramento della biblioteca comunale e scambi culturali tra le scuole elementari e tra i licei.

Il partenariato guarda al futuro, progettando nuove collaborazioni nell'ambito della gestione dei rifiuti urbani e del sistema anagrafico.

### 5.3. COMI

<b>Nome del progetto</b>	<b>Progetto di assistenza sanitaria in 13 villaggi dell'area di Farim in Guinea Bissau</b>
<b>Paese</b>	Guinea Bissau
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Regione di Farim
<b>ONG promotrice</b>	COMI
<b>Partenariato in Italia</b>	Comunità dei Castelli Romani e Prenestini, Provincia di Roma
<b>Partenariato all'estero</b>	Comunità dei villaggi della Regione di Farim (OMI)

#### Descrizione delle attività

La Regione di Farim, nel sud della Guinea Bissau è una delle aree meno sviluppate del paese che ricopre il 166° posto nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano stilata dalle Nazioni Unite.

Il rapporto con questo territorio ha portato alla nascita di un'esperienza di impegno e di collaborazione con il territorio della Comunità montana finanziatore del progetto di assistenza sanitaria, con la Provincia di Roma.

Accanto alle attività progettuali in Guinea condotte dal COMI, è stata realizzata un'azione di sensibilizzazione e informazione sul territorio della Comunità che ha coinvolto in particolare il mondo della scuola.

L'iniziativa, portata avanti col sostegno e la partecipazione degli esponenti della Comunità montana e gli operatori dell'ong COMI qui in Italia, ha dato vita all'idea di creazione di una realtà di associazionismo per la valorizzazione delle iniziative di volontariato locale e per la raccolta delle richieste di servizio e dei bisogni emergenti dal territorio, con l'obiettivo di creare e rafforzare la rete fra le diverse esperienze di volontariato e del terzo settore mettendole in contatto sia con il mondo politico-istituzionale che con la cittadinanza.

**Nome del progetto** Programma integrato sperimentale per l'elaborazione di una strategia efficace volta a debellare il virus dell'epatite B a livello globale

**Paese** Honduras - Italia

**Località (Regione, comune, dipartimento)**  
Comuni di Tegucigalpa e San Pedro Sula

**ONG promotrice** IMAGINE onlus

**Soggetti coinvolti in Italia**  
Comune di Roma (Assessorato all'Infanzia, Assessorato alle Politiche Sociali, Assessorato alle Politiche Educative, Ufficio Speciale Immigrazione), l'Ospedale San Gallicano IRCCS (Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti), Compagnia San Paolo

**Soggetti coinvolti all'estero**  
Istituto Hondureño del Seguro Social, Hospital de Especialidad de Tegucigalpa, Hospital Regional del Norte di San Pedro Sula

#### Descrizione delle attività

L'Epatite B (virus HBV) è un'emergenza sanitaria mondiale che causa un milione di decessi l'anno e rappresenta la seconda causa di morte per tumore dopo il fumo.

Circa il 15%-25% di malati cronici di Epatite B muore a causa di cirrosi o tumore epatico. Nel mondo si contano 2 miliardi di persone infettate dal virus dell'Epatite B e 400 milioni di portatori cronici. È un numero spaventoso se confrontato con i 47 milioni di malati di HIV/AIDS e i 170 milioni di persone affette da Epatite C. L'OMS stima che il tasso di prevalenza dell'Epatite B cronica nella popolazione dell'Honduras è compresa tra il 2 e il 7% (su 6.823.568 abitanti). Tuttavia, l'Honduras non possiede informazioni sufficienti sull'Epatite B per quadrare un vero e proprio profilo epide-

miologico. Senza tali informazioni le autorità sanitarie del paese non possono definire una strategia efficace per combattere e limitare la diffusione del virus.

IMAGINE, insieme al partner locale, l'Istituto Hondureño de Seguridad Social (IHSS), ha iniziato il progetto pilota non soltanto con l'intenzione di **prevenire il contatto madre - figlio dell'Epatite B**, ma anche allo scopo nazionale (e internazionale) di **presentare per la prima volta, le effettive statistiche del popolo Hondureño**.

Le due componenti del Programma integrato appaiono degne di menzione per aver attratto l'attenzione sul tema della diffusione dell'HBV:

**in Italia** valorizzando l'esperienza della struttura ospedaliera coinvolta e le capacità di legare le attività dell'associazionismo romano con le capacità scientifiche e le competenze specifiche in materia di epatiti e di patologie legate alla componente migrante sul territorio della capitale;

**in Honduras** portando all'attenzione del governo la necessità di effettuare uno studio epidemiologico nazionale per ampliare i risultati in possesso sulle varie fasce della popolazione, in particolare le donne in gravidanza (per le quali si sono adottate anche nuove procedure di screening per la toxoplasmosi) e i minori a rischio.

## 5.4. COPE

<b>Nome del progetto</b>	<b>Acqua per la Guinea Bissau</b>
<b>Paese</b>	Guinea Bissau
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Villaggi di Bula e Jardim de Deus nella Regione di Caheu; villaggio di Mansoa nella regione di Oio; villaggio di Buba nella regione di Quinaria
<b>ONG promotrice</b>	COPE
<b>Soggetti coinvolti</b> <b>Partenariato in Italia</b>	Ente Parco dell'Etna, Provincia di Catania, 20 comuni etnei, tra i quali il Comune di Biancavilla, Giarre, Maletto, Milo, Pedara, Piedimonte Etneo e Zafferana Etnea, oltre ad associazioni e scuole (tre istituti comprensivi di Nicolosi, Castiglione di Sicilia e Zafferana Etnea), il CUTGANA dell'Università di Catania - Centro universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali e degli agrosistemi e numerosi privati
<b>Partenariato all'estero</b>	Diocesi di Bissau, ong LVIA

### Descrizione delle attività

Il progetto "Acqua per la Guinea Bissau" è nato nel novembre 2005, quando è stata realizzata la prima missione di fattibilità da due rappresentanti del COPE: il Presidente Michele Giongrandi e la Vice-presidente Renata Cardì.

L'intervento del COPE era stato richiesto dal centro ASC (Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Cristo) che da 25 anni è presente a Bula, nella

Diocesi di Bissau, con attività socio-educative e sanitarie di base. La richiesta riguardava la costruzione di un centro sanitario per il recupero dei bambini malnutriti e la contestuale realizzazione di pozzi d'acqua nella zona limitrofa di Bula.

Il COPE, al rientro dalla missione, decide di intervenire cercando dei partner sul territorio siciliano per la realizzazione dell'intervento proposto. È da questo momento in poi che nasce un progetto per realizzare dei pozzi in Guinea Bissau, e in contemporanea si cercano i finanziamenti presso gli Enti locali siciliani. Il COPE si mette in contatto con l'Ente Parco dell'Etna per finanziare il progetto.

Il Parco, non potendo direttamente finanziare il progetto per motivi strutturali, subito assume il ruolo di promotore dell'iniziativa presso il proprio Consiglio del Parco, composto dai rappresentanti dell'ente Provincia di Catania e 20 comuni etnei. Nasce così un **comitato, Etna-Parco senza frontiere**, che riesce a raccogliere i contributi necessari a finanziare la costruzione dei pozzi.

Il 22 febbraio 2007 è iniziato ufficialmente il progetto, per seguire i lavori in loco, è partito il volontario Pietro Certa, che nell'arco di un anno ha seguito la **costruzione di quattro pozzi** sul territorio della Guinea Bissau e precisamente nei villaggi di Bula, Jardim de Deus, Mansoa e Buba.

Il progetto presentato all'Ente parco ha così realizzato quattro pozzi, grazie anche all'apporto lavorativo della popolazione di Bula, che ha voluto contribuire al progetto donando parte del proprio lavoro e grazie anche al contributo erogato dal COPE per l'acquisto dei materiali utilizzati.



## 5.5. LVIA

**Nome del progetto** Progetto Enndàm: cooperazione decentrata tra i comuni Piossasco, Avigliana, Orbassano, Villarbasse, Roletto, Airasca e il comune di Gorom Gorom con i suoi 81 villaggi

**Paese** Burkina Faso

**Località (Regione, comune, dipartimento)**

Comune urbano di Gorom Gorm (comprendente 81 villaggi), capoluogo della provincia dell'Oudalan, nella regione Sahel

**Comuni promotori** Comuni di Piossasco (capofila), Orbassano, Avigliana, Villarbasse, Airasca, Roletto

**ONG partner** LVIA

**Partenariato in Italia** Cofinanziatore: Regione Piemonte; Altri soggetti coinvolti: Consorzio Ong Piemontesi; Società civile di Piossasco, Orbassano, Avigliana, Villarbasse, Airasca e Roletto; Coordinamento Comuni per la Pace della Provincia di Torino (Cocopa); Rete dei Comuni Solidali (RECSOL)

**Partenariato all'estero** Comune urbano di Gorom Gorom; Unione dei Gruppi di Villaggio dell'Oudalan (UGVO); Festichams (Festival dei Cammelli); Comitato Regionale delle Unioni dei Produttori del Sahel (CRUS); Associazione TANMADHALTE per la promozione della donna nel Sahel; Associazione ATTARAM di allevatori zèbu azawak; Unione fraterna dei credenti per il dialogo inter-religioso e lo sviluppo nella Regione Sahel (UFC)

### Descrizione delle attività

Nato nel 2001 nell'ambito del programma della Regione Piemonte per la Sicurezza Alimentare e Lotta alla Povertà nel Sahel e Africa Occidentale, il progetto si propone la creazione di rapporti duraturi volti alla promozione dello sviluppo umano, al miglioramento della *governance* locale e alla promozione interculturale tra i territori di sei comuni piemontesi e del Comune di Gorom Gorom, in Burkina Faso.

La strategia di intervento consiste nel partenariato, nel dialogo e nello scambio con le istituzioni e la società civile locale. Questa metodologia sta permettendo un rafforzamento delle capacità e delle possibilità di iniziativa, tanto delle istituzioni quanto delle associazioni locali.

Nel dettaglio, le principali azioni implementate sinora hanno interessato:

#### Allevamento:

- sostegno agli allevatori di zèbu azawak (spese veterinarie, miglioramento delle mandrie, costruzione di fienili e letamai);
- supporto alla creazione dell'associazione ATTARAM;
- avvio di un caseificio;
- messa a disposizione di un fondo rotativo.

#### Empowerment delle donne:

- sostegno all'Associazione TANMADHALTE ed alle sue attività, tra cui
  - rimboschimento di 600 alberi;
  - avvio di un sistema di credito e formazione per l'allevamento ovino;
  - attività di raccolta e riciclaggio dei rifiuti

#### Scuola e formazione professionale:

- 700 sostegni a distanza per scuole elementari e 30 sostegni a distanza per giovani delle scuole medie e superiori;
- borse di studio per insegnanti e per formazione professionale;
- contributo alla realizzazione della prima scuola materna della provincia;
- realizzazione della mensa scolastica per la scuola materna;
- contributo per garantire due pasti alla mensa scolastica a 12 giovani;
- rifornimento di libri per la biblioteca comunale;
- supporto alla realizzazione del campo da basket nel liceo di Gorom Gorom

#### Sicurezza e sovranità alimentare, agricoltura e ambiente:

- lotta alla desertificazione con l'applicazione del sistema Vallerani;
- formazione alla produzione, conservazione e commercializzazione del fagiolo Niebé;
- acquisto in loco di 75 sacchi di miglio;
- supporto all'UGVO nella creazione di una banca cereali per 18 villaggi

**Acqua:**

- realizzazione di un invaso per la raccolta dell'acqua piovana;
- contributo alla realizzazione di un acquedotto.

**Sanità e Ambiente:**

- collaborazione con la Dental School dell'Università di Torino
- contributo per la riparazione di un camion per la raccolta di rifiuti;

**Dialogo inter-religioso e sviluppo:**

- collaborazione e supporto alle attività di lotta alla povertà promosse dall'UFC
- creazione del Centro per la Pace DUDAL JAM a Dori e Gorom Gorom.

**Cultura:**

- sostegno del Festival tradizionale Festichams.

**Nome del progetto**

Programma di cooperazione decentrata  
Torino - Ouagadougou

**Paese**

Burkina Faso

**Località (Regione, comune, dipartimento)**

Città di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso

**Comune promotore**

Città di Torino

**ONG partner**

LVIA

**Partenariato in Italia**

Cofinanziatori: Città di Torino, Regione Piemonte. Altri soggetti coinvolti: Azienda Multiservizi Igiene Ambientale Torino Spa (AMIAT); Gruppo Torinese Trasporti (GTT); Segretariato Sociale RAI; Volontari per lo sviluppo; Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino (Cocopa); Consolato del Burkina Faso in Italia

**Partenariato all'estero**

Città di Ouagadougou; Festival del cinema africano (Fespaco); RMO fm – Radio Municipale di Ouagadougou; Parco Urbano di Ouagadougou Bangr-Weoogo; associazione Brigade Verte; associazione per la gestione del Centro di riciclaggio della plastica di Ouagadougou

**Descrizione delle attività**

Il partenariato Torino – Ouagadougou ha preso avvio da un percorso pluriennale di concertazione condivisa su alcuni assi portanti: le **politiche ambientali** (gestione dei rifiuti urbani e del verde pubblico) e le **politiche culturali** (ambito radiofonico e cinematografico).

Sviluppatosi in un primo tempo in maniera informale, il rapporto tra i due Comuni è stato poi istituzionalizzato con l'accordo di cooperazione internazionale, siglato l'1 febbraio 2003, nel quale la LVIA è individuata come partner incaricato di accompagnare le attività in Italia ed in Burkina Faso.

Le azioni avviate in questi anni di partenariato hanno toccato i seguenti ambiti:

#### Gestione Sostenibile dei rifiuti urbani:

- scambio di competenze con il coinvolgimento diretto dell'AMIAT di Torino e del Servizio di nettezza urbana di Ouagadougou;
- donazione di due camion e tre ciclomotori per la raccolta dei rifiuti urbani e periurbani;
- formazione a distanza per il personale tecnico burkinabé nella raccolta e gestione dei rifiuti urbani.

#### Realizzazione del primo centro di riciclaggio plastica del Burkina Faso:

- appoggio e promozione del centro di riciclaggio della plastica;
- supporto alla creazione di un'associazione di donne che gestisce autonomamente il Centro;
- realizzazione di oggetti in plastica riciclata, sia ad uso privato che di pubblica utilità (kit didattici, cestini per l'immondizia, sedie, tubi);
- educazione ambientale nelle scuole di Ouagadougou
- sensibilizzazione nei quartieri di Ouagadougou alla problematica dell'inquinamento da plastica.

#### Conservazione e sviluppo del verde pubblico:

- un corso di formazione per i tecnici del Parco Urbano di Ouagadougou;
- donazione di attrezzature per la gestione delle aree verdi;
- donazione di due autobus da utilizzare all'interno di programmi di educazione ambientale per le scuole della capitale.

#### Cooperazione culturale nel settore cinema:

- istituzione del premio speciale "Torino Città del Cinema" al FESPACO di Ouagadougou;
- supporto alla Radio Municipale di Ouagadougou (RMO/fm);
- realizzazione di un centro polivalente multimediale per i giovani di quartiere.

I partner sottolineano la necessità di intervento anche in ambiti differenti rispetto a quelli su cui gli enti italiani coinvolti sono soliti lavorare (sanità, sicurezza alimentare, approvvigionamento idrico...), decidendo di focalizzare il proprio impegno nell'attuazione di progetti di promozione culturale. Si vuole così che la società civile burkinabé possa valorizzare la propria cultura attraverso nuovi strumenti ad essa più vicini (radio, cinema) e che gli interventi messi in atto partano da una loro piena consapevolezza del possesso di una dignità culturale vista come patrimonio di tutti i cittadini da diffondere in modo più capillare possibile, sia sul proprio che sugli altrui territori.

#### Nome del progetto

Bokk jef - Agire insieme

#### Paese

Senegal

#### Località (Regione, comune, dipartimento)

Comune di Tivaouane Diacksao

#### Comune promotore

Comune di Galliate (Novara)

#### ONG partner

LVIA

#### Soggetti coinvolti in Italia

Cooperativa Madre Terra; Istituto comprensivo "Italo Calvino"; impresa Montipò costruzioni; Nuove Iniziative Industriali; Agenzia Formativa IAL; Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa; Parrocchia di Galliate; Comitato permanente di solidarietà sociale; Consorzio di Bacino Basso Novarese; Coordinamento provinciale dei comuni e delle associazioni per la pace; Associazione Intercomunale Acque; Associazione Irrigazione Est Sesia

#### Soggetti coinvolti all'estero

Comune di Tivaouane Diacksao  
Comitato Tecnico per la Cooperazione,  
che racchiude numerose associazioni locali

#### Descrizione delle attività

Il Comune di Galliate ed il Comune di Tivaouane Diacksao sono entrati in contatto per la prima volta nel 2005, a seguito di una proposta di cooperazione scolastica avanzata da un cittadino di Tivaouane residente a Galliate. Il progetto si inserisce nel "Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà nell'area del Sahel e dell'Africa Occidentale" della Regione Piemonte.

Tivaouane Diacksao si situa nella periferia di Dakar ed è oggetto di un'espansione sregolata e dannosa per la popolazione locale.

Gli assi di intervento che vengono affrontati sono:

- **risanamento ambientale;**
- **individuazione di forme di sviluppo sostenibile;**
- **formazione professionale;**
- **aumento della frequenza scolastica;**
- **avvio di azioni di educazione ambientale, igienico-sanitaria e alimentare;**
- **promozione della conoscenza reciproca.**

Per raggiungere tali obiettivi, vengono realizzate attività di sgombero dei rifiuti e di riqualificazione del territorio con la costituzione di un gruppo di operatori ecologici, oltre al supporto per la costruzione di reti fognarie e all'avvio di programmi di raccolta differenziata e sensibilizzazione della popolazione.

Sono stati ristrutturati ed equipaggiati gli edifici scolastici e realizzati corsi di formazione in loco.

Si è cercato inoltre di stimolare uno sviluppo equilibrato e sostenibile con un progetto di utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica e l'appoggio a cooperative artigianali in collegamento con la Bottega del commercio equo e solidale di Galliate.

“Bokk jef – Agire insieme” coinvolge un ampio e variegato numero di attori italiani, tra i quali vi sono imprese locali, consorzi e agenzie di formazione, scuole, rappresentati in loco dalla ong LVIA, la quale coordina anche la realizzazione delle azioni previste sul territorio senegalese.

Lo studio di caso sul progetto Bokk jef è stato eseguito dall'ong CISV

## 5.6. MOCI

Nome del progetto	Centro disabili
Paese	Rwanda
Località (Regione, comune, dipartimento)	Nkanka
ONG promotrice	MOCI
Partenariato in Italia	Diocesi di Reggio Calabria; Gruppi di appoggio di Reggio Calabria, Cosenza, Milano e Bologna
Partenariato all'estero	Diocesi di Cyangugu; Parrocchia di Nkanka; Ministero della Sanità del Rwanda

### Descrizione delle attività

Il progetto è nato nel 2000 per iniziativa del MOCI con le seguenti finalità:

- costruzione di un **centro accoglienza per bambini handicappati**;
- realizzazione di un **laboratorio artigianale**;
- formazione di **personale specializzato**;
- acquisto **mezzi di produzione**.

Il progetto ha contribuito a creare relazioni importanti e ad attivare scambi nelle diverse dimensioni in cui si è sviluppato. In particolare, si è attivata nella società locale una **sensibilizzazione** relativa alla necessità di **integrazione dei diversamente abili**, persone con gli stessi diritti e doveri del resto della popolazione.

Il partenariato è stato continuativo nel tempo ed il Centro per i disabili gradualmente viene sostenuto dalla comunità locale. Il partenariato non è inquadrato in accordi e protocolli di cooperazione, non ci sono documenti di programmazione pluriennale che definiscono strategie e priorità.

È stato realizzato un **centro di accoglienza** per portatori di handicap fisico e psichico. Sono stati attivati processi di **scambio economico, culturale e tecnologico** tra la diocesi di Cyangugu e quella di Reggio Calabria. Vi è stato uno scambio culturale, nel quale si è riusciti a promuovere nel territorio di Nkanka una cultura dell'integrazione dell'handicap, ancora sconosciuta nel Paese.

Le azioni sono state finanziate con contributi di donatori italiani e sono state anche attivate fonti alternative di finanziamento, in quanto sono state realizzate alcune **cooperative agricole**, i cui proventi vengono destinati al Centro. È stata inoltre diffusa sul territorio la **professionalità di fisioterapisti, psicopedagogisti e assistenti sociali**, poco conosciuti nella regione, in quanto le attività di integrazione dell'handicap non erano mai state realizzate prima in quel contesto.

Nome del progetto	Intervento sociosanitario
Paese	Rwanda
Località (Regione, comune, dipartimento)	Cyangugu
ONG promotrice	MOCI
Partenariato in Italia	Diocesi di Reggio Calabria; Gruppi di appoggio di Reggio Calabria, Cosenza, Milano e Bologna
Partenariato all'estero	Diocesi di Cyangugu; Parrocchia di Cyangugu; Ministero della Sanità e dell'Istruzione del Rwanda

#### Descrizione delle attività

Il progetto nasce nel 2000 per iniziativa del MOCI con le seguenti finalità:

- **Istruzione:** costruzione di scuole, biblioteche e di un laboratorio di fisica, elettronica e informatica.
- **Assistenza all'infanzia:** adozioni a distanza di bambini orfani o poveri.
- **Promozione della donna:** costituzione di cooperative di vedove; acquisto mezzi di produzione.
- **Sanità:** ampliamento e sostegno all'ospedale di Mibirisi con invio di medicinali e attrezzature sanitarie; attività di medicina preventiva.

Il partenariato ha coinvolto diversi attori: Diocesi, Parrocchia, Ministero della Sanità che, però, non hanno lavorato in sinergia; comunque la realizzazione del progetto ha contribuito a creare relazioni importanti e alla sensibilizzazione della popolazione.

Si sono registrate **significative componenti di ritorno** delle iniziative realizzate come la diffusione di una **cultura della cooperazione e della solidarietà internazionale**. Il partenariato è stato continuo nel tempo (stessi attori iniziali, nuovi che si sono aggiunti, alcuni che se ne sono andati). Le diverse iniziative gradualmente vengono sostenute dalla comunità locale per garantire la sostenibilità delle iniziative.

Sono stati attivati processi di **scambio economico, culturale e tecnologico** tra la diocesi di Cyangugu e Reggio Calabria, promovendo una cultura della cooperazione e della solidarietà internazionale. Le azioni sono state finanziate con contributi di donatori italiani.

Sono state attivate fonti alternative di finanziamento, con la realizzazione di **cooperative agricole e di commercio**: tutte realtà che hanno uno sviluppo sostenibile.

Sono state valorizzate le **professionalità di medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi**.

Sono state, inoltre, avviate attività che non erano mai state realizzate prima nella regione, favorendo la costituzione di cooperative agricole e di commercio tra le vedove del genocidio.

#### Nome del progetto

Centro disabili

#### Paese

Kenya

#### Località (Regione, comune, dipartimento)

Machacos

#### ONG promotrice

MOCI

#### Soggetti coinvolti in Italia

Diocesi di Cosenza, Amministrazione provinciale di Cosenza, comunità ArcadiNoè, Associazione San Pancrazio, Associazione Stella Cometa Onlus, Comitato delle botteghe del commercio equo e solidale della regione Calabria, Ingegneri senza frontiere, Gruppi di appoggio di Cosenza

#### Soggetti coinvolti all'estero

Diocesi di Machacos, Parrocchia di Makueni, Ong locale

#### Descrizione delle attività

Il progetto è iniziato nell'agosto del 2004, dopo una breve visita di conoscenza promossa dal direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano di Cosenza, con rappresentanti del MOCI e della comunità ArcaDiNoè.

Nel villaggio è presente attualmente una comunità di suore (Suore del prezioso sangue di Gesù, di Monza), che lavorano in una casa (small home) di accoglienza per ragazzini diversamente abili in età scolare.

Queste case nascono come proposta dell'ufficio disabili della Diocesi di Machacos e hanno l'obiettivo di permettere ai giovani diversamente abili, di andare a **scuola** insieme agli altri ragazzi della loro età.

Si è cominciato a produrre, con i giovani della scuola, dei **prodotti in cuoio**, coinvolgendo, prima, le botteghe del commercio equo e solidale della Città di Cosenza e poi della regione Calabria per assicurare le vendite.

È stata realizzata una **sala per la fisioterapia** per ragazzi diversamente abili, sono state costruite delle **cisterne per la raccolta dell'acqua piovana**, sono stati acquistati strumenti per la lavorazione del cuoio, sono state realizzate delle serre per la **coltura di ortaggi**, sono stati attivati processi di **scambio economico, culturale e tecnologico** tra i due territori della diocesi di Machacos e di Cosenza.

## 5.7. MSP

**Nome del progetto** Diffusione del sistema di irrigazione goccia a goccia tra gli orticoltori

**Paese** Repubblica di Capo Verde

**Località (Regione, comune, dipartimento)**  
Isola di Santiago, nella Municipalità di Santa Cruz

**Comune promotore** Comune di Candiolo, gemellato con il Comune di Santa Cruz (con l'accompagnamento dell'ONG/ ONLUS torinese "Movimento Sviluppo e Pace")

**ONG partner** MSP

**Partenariato in Italia** Parrocchia San Giovanni Battista di Candiolo; Pro Loco di Candiolo; Gruppo Alpini di Candiolo; alunni e insegnanti delle scuole di Candiolo; Regione Piemonte.

**Partenariato all'estero** Comune di Santa Cruz; Delegazione del Ministero dell'Agricoltura, Ambiente e Risorse marittime a Santa Cruz; Ong Finca Pè

### Descrizione delle attività

Il progetto è nato nel 2001, quando il Comune di Candiolo accettò la proposta dell'Assessore Priscilla Guidolin di avviare attività di cooperazione decentrata nel Sud del mondo. Da allora, è stata appoggiata la realizzazione di progetti inerenti: due pozzi; l'attrezzatura ai pescatori; la dotazione di vacche; l'installazione di sistemi di irrigazione goccia a goccia in diverse località del Comune di Santa Cruz.

Gli **orticoltori** coinvolti terrazzano i fianchi delle vallate che, irrigati con il sistema goccia a goccia, **producono legumi e frutta per il mercato della capitale Praia** (che dista meno di 30 km di strada a pavé).

**Nome del progetto** Attrezzatura e formazione personale del dispensario diocesano di Deir el Ahmar

**Paese** Libano

**Località (Regione, comune, dipartimento)**  
Deir el Ahmar (nella Valle della Bekaa, nei pressi di Baalbek)

**Comune promotore** Comune di Pinerolo

**ONG partner** MSP

**Partenariato in Italia** Diocesi di Pinerolo; Parrocchia Nostra Signora di Fatima (Pinerolo); Parrocchie torinesi della Crocetta e di San Massimo Vescovo di Torino; Centro Diocesano Federico Peirone per le relazioni islamo-cristiane; Caritas Diocesana di Casale Monferrato; Regione Piemonte; Comune di Torino

**Partenariato all'estero** Municipalità di Deir el Ahmar; Arcidiocesi di Baalbek – Deir el Ahmar; Ministero della Sanità Pubblica (Ospedale e Caritas di Deir el Ahmar); Università di Beirut (Facoltà di Medicina)

### Descrizione delle attività

Il progetto risale al 1998, data della visita in Libano di Papa Giovanni Paolo II. L'Ong torinese Movimento Sviluppo e Pace stabilì rapporti con l'Arcivescovo di Baalbek, il quale da giovane era stato accolto (nel 1960) in Segreteria di Stato in Vaticano dal pinerolese Mons. Giuseppe De Marchi.

Il dispensario diocesano (ora assunto a ospedale) di Deir el Ahmar necessitava d'urgenza (dopo 15 anni di guerra civile) di: adeguato **ripristino muraio**; **ri-attrezzatura sanitaria diagnostica**; **formazione del personale**.

Grazie ad alcuni progetti appoggiati dalla Città di Pinerolo e dalla Regione Piemonte nel quadro della cooperazione decentrata degli Enti locali piemontesi, queste tre azioni sono state realizzate, consentendo così a tale polo sanitario di svolgere il suo compito curativo e preventivo a favore di una popolazione agricola povera (inclusa la popolazione nomade dei beduini).

## 5.8. PRO.DO.C.S.

<b>Nome del progetto</b>	<b>Tutela dei diritti dei minori nell'ambito familiare e di integrazione socioculturale sul territorio nel sistema/città</b>
<b>Paese</b>	Moldova
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Chişinău e diverse località rurali della Moldova, situate in altrettanti punti critici del Paese (Pitusca, Camenca, Sestaci, Ciobalaccia, Falesti, Criuleni)
<b>ONG promotrice</b>	PRO.DO.C.S.
<b>Partenariato in Italia</b>	L'Associazione Teatro di Castalia di Massa Carrara ed il gruppo di lavoro italo-moldavo formato da attori e registi italiani e moldavi e da esperti PRO.DO.C.S. Il gruppo realizza l'iniziativa "La Casa dei Linguaggi" a Torino con svariate forme d'intervento teatrale, culturale, linguistico anche in collaborazione con l'Università di Torino, le principali Associazioni di categoria e il sostegno della Società San Paolo Torino e del Comitato Pontemosca. L'Associazione Castalia gestisce il Teatro Comunale di Nichelino (TO) e questo ha portato ad un rapporto di collaborazione con il Sindaco di Nichelino per due microprogetti di assistenza ed un progetto di <i>institutional building</i> finanziato dalla Regione Piemonte
<b>Partenariato all'estero</b>	Gli Assessorati dei Servizi Sociali di 7 comuni: Centru Copilarie Adolescenta Si Familia del Comune di Chiflinau e di diverse località rurali del Paese (Pitusca, Camenca, Sestaci, Ciobalaccia, Falesti, Criuleni)

### Descrizione delle attività

L'asse progettuale ha mirato a potenziare le capacità istituzionali locali dei servizi sociali gestiti dal Municipio di Chişinău dal 2004, per il recupero e il sostegno di minori e giovani che vivono in situazioni di grave disagio sociale, per il miglioramento del livello dei programmi educativi di recupero, dall'individuazione dei bisogni alla formulazione dei piani di azione.

La creazione di altri **sei Centri per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia in diverse località e villaggi di campagna e la rivitalizzazione di alcune Case di cultura** in comunità rurali molto piccole, attraverso il Teatro Sociale è avvenuta, dal 2007, in convenzione con i rispettivi comuni - e **diverse sale per il tempo libero dei bambini degenti negli Ospedali Pediatrici** "Ignatenco" e "Mame fli copii" della capitale Chişinău.

Il coordinamento e la formazione degli operatori locali sulla pianificazione e progettazione hanno avuto lo scopo di formare soggetti proposti allo sviluppo delle risorse locali – per qualità e durata dell'offerta formativa – con qualificazione, metodi e contenuti paritetici a quelli in corso in Italia e in altri paesi europei. Un coordinamento, in particolare, perché tra istituzioni e società civile si formi un clima e un'abitudine di **lavoro in rete**.

Un primo microprogetto, nel 2005, è stato finalizzato alla sostituzione dei servizi igienico-sanitari dell'**Internato residenziale n.5 di Chişinău**, che ospita circa 200 bambini e adolescenti in situazione di ritardo mentale o piccoli *handicap* fisici, anche se offre alloggio anche a bambini normodotati appartenenti a famiglie svantaggiate.

L'altro microprogetto è stato rivolto alla Casa della cultura di Pitusca, un piccolo paese a 60 chilometri dalla capitale moldava. In questo caso il Comune di Nichelino ha finanziato la sostituzione e l'installazione delle poltroncine dello spazio/teatro della Casa di Cultura, delegando PRO.DO.C.S. in Moldova a seguire le tappe organizzative degli interventi.

Nel 2007 la Regione Piemonte ha finanziato al Comune di Nichelino insieme all'Associazione Castalia un progetto di *institutional building* rivolto agli operatori di 52 Centri per bambini/adolescenti di Chişinău: "Teatro Sociale e Formazione di operatori", inserito nell'ottica strategica più generale intrapresa dal Comune di Nichelino di fare percorsi di costruzione/aiuto con l'omologo Ente di Chişinău, nel settore più nevralgico di supporto che coordina i servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza disagiata. Si è costruito in collaborazione con il *partner* un intervento formativo come modello "di rete" per fare uscire dalla solitudine amministrativa l'Ente Locale.



<b>Nome del progetto</b>	Per un modello di autopromozione umana di genere costruito in partenariato tra Ente Locale e Società civile
<b>Paese</b>	Colombia
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Il Comune di Medellin
<b>ONG promotrice</b>	PRO.DO.C.S.
<b>Partenariato in Italia</b>	OIM – Organizzazione internazionale delle Migrazioni
<b>Partenariato all'estero</b>	Una rete di associazionismo locale dedito alle tematiche di genere: Alcaldía di Medellín come controparte giuridica; la controparte operativa è la Secretaría de Desarrollo Comunitario, ossia l'Assessorato alle politiche territoriali che è responsabile, insieme alla Secretaría de Bienestar Social della politica sociale del Comune; altro partner è la Secretaria de Genero del Dipartimento di Antioquia

#### Descrizione delle attività

La strategia dell'intervento ha puntato su una politica della parità di genere e di accesso alle pari opportunità attivando opportunità di istruzione ed *empowerment* di genere, formazione superiore e professionale (formazione tecnica, profili occupazionali e avviamento al lavoro). Ha sottolineato, in particolare, **il rispetto del diritto al lavoro per tutti con la ricerca/offerta di nuovi posti di lavoro il più possibile adeguati alle capacità umane e professionali delle donne coinvolte nel progetto.**

Ha curato l'inserimento lavorativo e la predisposizione di sistemi di micro-credito attivando risorse straordinarie rispetto a quelle istituzionali del Comune di Medellin.

La selezione dei suddetti settori d'intervento si inquadra all'interno di un Portafoglio di servizi sociali e di azioni programmate dal Comune di Medellin in accordo con l'Ong PRO.DO.C.S., derivanti dagli accordi del **Programma di Azione della Conferenza di Pechino, firmato anche dalla Colombia.**

Sono state selezionate 1.000 donne capofamiglia che per garantire una sussistenza ai propri figli non avevano altra scelta se non quella di esercitare con regolarità e continuità la prostituzione. Queste donne hanno avuto un'opportunità di formazione per avviare nuove attività lavorative e sono state seguite per ridurre il danno psicosociale derivato loro dal lavoro sessuale della prostituzione, in un'ottica di promozione dei diritti umani e, in particolare, della parità di genere e della lotta alla tratta di persone.

Le donne hanno ricevuto gli strumenti per superare le cause della propria marginalizzazione sociale: l'accesso al diritto al lavoro sta permettendo loro di guadagnare un reddito sufficiente alle esigenze familiari e, in secondo luogo, le sta portando a promuovere in maniera positiva il proprio ruolo di donna nella società.

Va specificato che le piccole imprese selezionate per l'inserimento lavorativo delle donne sono state scelte tra **cooperative e pre-cooperative sociali che hanno maturato esperienza di convenzione per piccoli appalti con il Comune di Medellin.** Il progetto ha predisposto una politica di incentivi per le nuove assunzioni attraverso il finanziamento di attività di formazione al lavoro svolta dalle stesse imprese, l'acquisto o l'affidamento in comodato di piccole attrezzature offerte alle stesse per ampliare la sfera della produzione e la conseguente necessità di nuovi posti di lavoro.

<b>Nome del progetto</b>	Per un modello di Sviluppo Agrozootecnico costruito in partenariato tra Enti locali e Società civile
<b>Paese</b>	Repubblica del Kosovo
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Comune di Gjakovë
<b>ONG promotrice</b>	PRO.DO.C.S.
<b>Partenariato in Italia</b>	Il Comune di Roma per la formazione del personale locale
<b>Partenariato all'estero</b>	L'Assessorato all'Agricoltura e il Dipartimento per lo Sviluppo Economico del Municipio di Gjakovë, il Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Sviluppo Rurale del Kosovo, la Scuola Professionale di Gjakovë, l'Istituto per l'Agricoltura di Peja

#### Descrizione delle attività

Nel luglio 1999, per aiutare la popolazione nella difficile situazione della guerra in Kosovo, l'Ong ha svolto attività di assistenza diretta ai profughi kosovari con un progetto di emergenza approvato dall'Unità Tecnica Locale (UTL-MAE) di Tirana. PRO.DO.C.S. ha scelto di attivarsi perché già presente in Albania. È stata così presente ed operante nel Distretto di Gjakovë attraverso l'Osservatorio Minori, parte del Progetto Emergenza Bambini Kosovo EBK, in collaborazione con la Missione Arcobaleno e il CISD - Comitato Italiano Sostegno a Distanza.

Qui PRO.DO.C.S. è entrata in rapporto con la comunità, il territorio, le strutture locali e le associazioni straniere già operanti nel distretto.

Il successo della dinamica di **costituzione dei Comitati di villaggio su richiesta dello stesso Assessorato all'Agricoltura del Comune di Gjakovë** ha consentito di elaborare un programma promosso approvato dal Ministero Affari Esteri italiano a favore dello "Sviluppo agrozootecnico per 19 villaggi della municipalità di Gjakovë".

I suoi obiettivi hanno ruotato intorno all'allestimento del **Centro Dimostrativo Agrozootecnico (CDA)** "Butsina Begut" su un terreno demaniale di quasi 10 ettari, comprendente una stalla per bovini da latte ad alta produzione, con sala mungitura e sala di refrigerazione latte, un fienile, una platea per insilato di mais, e strutture accessorie varie, con terreno suddiviso in parcelle di colture differenziate.

Il Centro ha ampliato con il tempo le sue attività: da Centro di formazione ed offerta di servizi e consulenze tecniche, è diventato un'**Azienda produttiva Modello**, nonché punto di riferimento nazionale del settore agrozootecnico, nel quale sono realizzate, dal 2003, le **Fiere nazionali zootecniche** organizzate da PRO.DO.C.S. in collaborazione con il Comune di Gjakovë e il Ministero dell'Agricoltura del Kosovo.

È stata **costituita un'associazione locale** per la gestione operativa del Centro a cui PRO.DO.C.S. ha fornito una formazione specifica in campo gestionale ed economico-finanziaria.

I risultati raggiunti hanno permesso di avviare, nel 2006, un altro progetto per la creazione di due microimprese, ortofrutticola e lattiero-casearia, a cui è seguito, nel 2008, un progetto per il miglioramento genetico delle razze presenti nel Paese con la riqualificazione della razza bovina autoctona. Il settore zootecnico è molto vivace nel Paese e probabilmente garantirà un maggiore potenziale di ripresa e sviluppo economico in Kosovo.

## 5.9. UVISP

<b>Nome del progetto</b>	<b>Rafforzamento e sviluppo delle attività agricole del Politecnico di Thondwe</b>
<b>Paese</b>	Malawi
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Thondwe, Distretto di Zomba
<b>ONG promotrice</b>	Amici del Malawi
<b>Partenariato in Italia</b>	Comune di Perugia; Diocesi di Perugia; Facoltà di Agraria di Perugia; Associazione Onlus "Amici del Malawi"; Associazione Universitaria "Idee in Movimento"
<b>Partenariato all'estero</b>	Politecnico Thondwe Village; Diocesi di Zomba; World Forestry Center

### Descrizione delle attività

L'iniziativa sorge all'interno di un sistema piuttosto consolidato di cooperazione che in particolare si avvale delle partnership storicamente sviluppate dalla Diocesi di Perugia-Città della Pieve e della Onlus "Amici del Malawi" (promotrice e responsabile dell'intero progetto) che, in non rare occasioni, hanno favorito lo svolgimento delle attività.

Intraprese nel 2006 e di durata biennale, queste possono essere divise in tre aree rilevanti: **didattica, produzione, rafforzamento delle strutture**. Le attività didattiche (a partire dal 2006) si sono svolte senza interruzioni. Questa attività è stata periodicamente migliorata con iniziative di vario tipo. Da un lato, infatti, sono state organizzate molto spesso delle **visite di istruzione presso aziende locali** (Charles Stewart di Limbe e Utawaleza di Mangochi) o enti di ricerca (Extension Planning Area, Mikolongue Veterinary Station, World Agroforestry Center) presso cui gli studenti hanno potuto verificare dal vivo alcune delle tecniche e delle situazioni studiate durante le lezioni.

Dall'altro lato il Thondwe Village Polytechnic ha organizzato con le aziende locali dei periodi di  **tirocinio**  durante i quali gli studenti hanno messo in pratica le conoscenze acquisite e nel contempo hanno potuto accumulare rilevanti esperienze in ambito lavorativo, mentre le aziende sono state in grado di testare le competenze dei tirocinanti.

Nel corso dei cicli didattici non sono inoltre mancati corsi "straordinari": **ICRAF**, in collaborazione con il progetto, ha promosso ad esempio il corso "Business Management and Food Processing" dedicato tanto agli studenti quanto ai docenti, al seguito del quale ha rilasciato un attestato di partecipazione.

Un momento particolarmente rilevante della vita del Politecnico è stato il 9 marzo 2007, quando il **TEVETA (Technical Entrepreneurship and Vocational Training Authority)**, ente pubblico attivo nei settori del lavoro e della formazione, ha rilasciato presso il Politecnico una serie di certificati di frequenza a corsi di formazione organizzati per docenti di svariati istituti. Gran parte delle attività di potenziamento della struttura del Politecnico si sono svolte nell'arco del 2006, durante il quale è stata realizzata parte dell'attività di ampliamento della biblioteca, estendendo il numero di pubblicazioni disponibili, alcune reperite dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia, alcune tramite la FAO.

<b>Nome del progetto</b>	<b>Appoggio alla formazione professionale dei giovani e degli insegnanti dell'istituto San José di Terrabona</b>
<b>Paese</b>	Nicaragua
<b>Località (Regione, comune, dipartimento)</b>	Comune di Terrabona, Provincia di Matagalpa
<b>ONG promotrice</b>	UVISP Assisi
<b>Partenariato in Italia</b>	Scuola media "Piermarini", Foligno; Ente Palio "S. Michele"; Bastia Umbra
<b>Partenariato all'estero</b>	Istituto "San José", Terrabona; INATEC – Istituto Nazionale Tecnologico del Nicaragua; FUPADE - Ong nicaraguense; M.ED.C. – Ministero dell'Istruzione del Nicaragua; Universidad Catolica; Universidad Nacional Autonoma de Nicaragua; Universidad del Norte de Nicaragua

#### Descrizione delle attività

Il partenariato si installa in una storia di cooperazione territoriale tra le zone rurali del Nicaragua e il contesto umbro decisamente consolidata.

Gli attori di queste intense relazioni hanno ruotato intorno all'asse formato dalle due Ong di riferimento: UVISP e FUPADE, una organizzazione non governativa nicaraguense attiva fin dal 1997.

Il progetto di miglioramento delle capacità del sistema educativo del comune di Terrabona si avviano nel Gennaio del 2003. In conformità con la prassi di UVISP, a proporre il soggetto è stato il "territorio" locale: in particolare FUPADE ha raccolto e trasmesso l'esigenza di istruzione presente sul territorio, dando voce al disagio espresso dall'istituto medio - superiore "San José".

In breve tempo è stato organizzato un **piano di intervento teso ad affrontare sistematicamente le mancanze del settore**: si trattava di **ampliare l'istituto** e di offrire un **percorso di formazione ai docenti** per porli in condizione di aggiornare la didattica adeguandola alle esigenze del territorio.

Nel corso del primo anno, vengono costruiti cinque nuovi ambienti: due aule per svolgere i corsi professionali, una biblioteca, un ufficio amministrativo ed un laboratorio di fisica-chimica, il primo del territorio comunale. Di lì a breve il M.ED.C. avrebbe collaborato con un dono di dieci computer.

Il 2004 è stato dedicato alla formazione dei docenti. In questa occasione, UVISP e FUPADE hanno coinvolto l'INATEC e alcune università nicaraguensi. Con il primo è stata fondata una vera e propria scuola di informatica ed agronomia presso l'istituto "San José", mentre le università hanno provveduto a tenere corsi di aggiornamento certificati nelle più svariate materie, dalla sociologia al calcolo.

L'ultimo anno di attività ha previsto l'affinamento delle strutture. È stata attivata la biblioteca tramite l'acquisto di libri e scaffalature e la scuola è stata rifornita degli strumenti necessari per avviare le nuove attività. Vengono infine acquistati due ulteriori computer.

In Italia si coinvolge l'Ente Palio "San Michele" della città di Bastia Umbra per l'organizzazione di una cena di supporto al progetto. Alla fine dell'anno tutte le infrastrutture materiali che si era programmato di realizzare sono ultimate.

# I promotori

nord  
sud

costruire insieme è possibile



Corso IV Novembre, 28 • 12100 Cuneo  
tel. 0171/696975  
italia@lvia.it • www.lvia.it

La **LVIA** - Associazione di Solidarietà e di Cooperazione Internazionale è un'organizzazione non governativa presente in Africa da oltre 40 anni realizzando programmi di sviluppo per valorizzare l'impegno, le capacità e le risorse delle comunità locali nello sradicamento della povertà e nel miglioramento delle condizioni di vita.

Riconosciuta dall'Unione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri, la LVIA ha inviato, dopo un'adeguata formazione culturale e professionale, centinaia di volontarie e volontari a lavorare al fianco delle popolazioni dei paesi più poveri del mondo.

Attualmente, la LVIA è presente in Burkina Faso, Burundi, Etiopia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Kenya, Mali, Mauritania, Mozambico, Senegal, Tanzania, oltre che in Albania.

**Potenziamento dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'imprenditoria, accesso permanente all'acqua potabile, tutela della salute, migliore qualità dell'ambiente e della salubrità dell'habitat, opportunità di istruzione e lavoro, formazione professionale** sono i settori in cui interviene.

Promuove e accompagna progetti di **cooperazione decentrata tra comunità italiane e africane** per creare legami di solidarietà e di scambio progettuale tra università, enti locali, regioni, scuole e associazioni di categoria del Nord e del Sud del mondo.

Il suo stile è quello di ricercare, con i partner locali, percorsi di sviluppo sostenibile adeguati al contesto sociale e ambientale. La metodologia di intervento consiste non solo nel realizzare opere e garantire servizi, ma anche e soprattutto nel **rafforzare le competenze, per consolidare dinamiche endogene di sviluppo.**

In Italia, propone **azioni di informazione** sui temi dello sviluppo globale e offre **opportunità di cittadinanza attiva.** Sostiene il commercio equo, la finanza etica ed il cinema africano.

La LVIA pubblica il **rapporto sociale:** uno strumento volto ad illustrare i risultati raggiunti annualmente in ogni nostro settore di intervento. Ad ulteriore garanzia del donatore, la LVIA è verificata dall'Istituto Italiano della Donazione, Ente garante della trasparenza e dell'efficacia nell'utilizzo dei fondi raccolti.



Via Coventino, 8 • 24125 Bergamo  
tel. 035/4598500 • fax. 035/4598501  
info@celimbergamo.it • www.celimbergamo.it

Il **Celim Bergamo** è un'Organizzazione Non Governativa di ispirazione cristiana che opera nel campo della cooperazione internazionale principalmente in **Africa, Asia** e in **America Latina**. Dal **1964**, anno della sua nascita, il Celim lavora a fianco delle popolazioni del Sud del mondo nei **settori educativo, sanitario, agro-zootecnico, microcredito, diritti umani** grazie al contributo di giovani volontari competenti, accomunati dall'impegno per un mondo più giusto e solidale. Celim Bergamo è riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come idoneo ad operare nei Paesi in Via di Sviluppo e aderisce a "volontari nel mondo FOCSIV, la Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario.

**Obiettivi del nostro impegno:** migliorare le condizioni di vita delle popolazioni del Sud del mondo; promuovere il Volontariato internazionale; sensibilizzare le persone ai problemi dello sviluppo; promuovere e diffondere la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, e la solidarietà; favorire la cooperazione tra i popoli, le chiese e le religioni. Crediamo che **cooperare** significhi: promuovere i valori di ogni comunità, orientare le attività verso i reali bisogni delle popolazioni, scegliere di utilizzare le risorse che effettivamente sono adeguate e sostenibili per far fronte alle situazioni specifiche dello sviluppo delle comunità locali; partecipare all'elaborazione dei piani di sviluppo dei Paesi in cui si opera, avviare processi di autonomia sul piano finanziario, dell'organizzazione e della gestione, costruire reti associative di coordinamento.

Il nostro lavoro si sviluppa su tre fronti: **Internazionale**, che comprende lo studio di progetti di cooperazione, la formazione, l'invio di volontari e il loro sostegno nel corso della realizzazione dei progetti; **Nazionale**, associati alla **FOCSIV**; collaborazione con altre ONG nella realizzazione di progetti comuni; **Locale**, che ci vede impegnati nella realizzazione di corsi di informazione e formazione nei vari comuni della provincia, interventi nelle scuole, attività di sensibilizzazione, collaborazioni con molte associazioni di Bergamo con il Centro Missionario e i gruppi della diocesi.



Via S.G. in Laterano, 262 a/6  
00184 Roma • tel. 06/70451061  
comi@comiorg.it • www.comiorg.it

Il **COMI** (Cooperazione per il Mondo in via di sviluppo) è una ONG fondata 1973, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, membro di Volontari nel mondo dal 1974. Il Comi si impegna per lo sviluppo della famiglia umana e, in linea con l'attenzione particolare che riserva ai più poveri, vuole favorire l'autosviluppo dei popoli, inteso come presa di coscienza e realizzazione delle loro possibilità di gestire in modo indipendente il proprio sviluppo.

**Il nostro obiettivo è di cooperare con le comunità del territorio, favorendo il più possibile una crescita autonoma e consapevole e senza imporre modelli esterni, ma rispettando le culture nello spirito di uno scambio paritario.**

Per raggiungerlo l'Associazione propone:

- il servizio di volontariato nel Terzo Mondo;
- il volontariato interno, in Italia, e in collaborazione con altri organismi;
- il volontariato interno all'Associazione che rende possibile l'esistenza della stessa, il raggiungimento delle comuni finalità, il supporto ai volontari in azione.

**Attualmente operiamo in Senegal, in Guinea Bissau, in Ciad, in Uruguay e in Romania** con progetti di appoggio alle associazioni contadine, gestione sostenibile delle risorse naturali e turismo responsabile, promozione della donna, microcredito, sicurezza alimentare, formazione professionale e recupero dei minori a rischio.

**In Italia** la nostra azione è svolta attraverso interventi di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo nelle scuole secondarie, adozioni a distanza, formazione al volontariato e alla cooperazione internazionale in un'ottica interculturale condivisa dalle tante associazioni di stranieri con cui sono state portate a termine numerose iniziative.

**Al centro del nostro impegno c'è la solidarietà, vissuta nel lavoro quotidiano dei nostri volontari:** il modo concreto per testimoniare il messaggio evangelico nel quale l'associazione ha le proprie radici, che si alimenta del contributo di tutti coloro che credono con passione nella dignità e nel rispetto dell'uomo.



Via Crociferi, 38 • 95124 Catania  
tel. 095/317390  
cope@cope.it • www.cope.it

Il **CO.P.E.** (Cooperazione Paesi Emergenti) è un organismo di volontariato internazionale nato nel 1983 e federato alla Volontari nel Mondo - FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario). Dal 1988 è riconosciuto idoneo dal Ministero degli Affari Esteri a svolgere attività di Cooperazione internazionale e di Educazione allo Sviluppo.

Obiettivi principali del CO.P.E. sono:

- organizzare programmi di intervento e di cooperazione tecnica a favore delle comunità dei paesi emergenti, selezionando, formando e inviando volontari che si impegnano con la loro opera a favorire la crescita integrale dell'uomo;
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi relativi allo sviluppo dei popoli.

I progetti che l'organismo conduce nei Paesi del Sud del mondo (**Guinea Bissau, Madagascar, Tanzania e Perù**) vengono concepiti nel pieno rispetto delle leggi, della cultura e delle tradizioni locali e in stretta collaborazione con *partner* locali.

I settori d'intervento del CO.P.E. riguardano principalmente **la sanità, l'agricoltura, l'educazione e la sensibilizzazione** delle comunità con lo scopo di favorire l'autosviluppo delle popolazioni locali.

**In Italia** il CO.P.E. promuove, attraverso strumenti diversificati, **campagne di informazione e sensibilizzazione** nel campo dell'interculturalità, sviluppo sostenibile e consumo critico, educazione alla pace. Inoltre, l'organismo partecipa alle campagne e alle attività promosse dalla FOCSIV come il Laboratorio Giovani, "Abbiamo riso... per una cosa seria" (raccolta fondi) e la SPICeS (Scuola di Politica Internazionale Cooperazione e Sviluppo).

Molteplici sono le collaborazioni con le altre organizzazioni di volontariato presenti sul territorio regionale, con gli Enti Locali e con le scuole di vario grado.



Corso Chieri 121/6 • 10132 Torino  
tel. 011.8993823  
promozione@cisvto.org • www.cisvto.org

**CISV** è una ong, riconosciuta dal Ministero Affari Esteri, con sede a Torino, che si occupa di solidarietà internazionale da più di 40 anni.

### Progetti di cooperazione

CISV opera in Africa e America Latina con la partecipazione delle popolazioni locali, affinché diventino protagoniste del proprio sviluppo. Oggi è presente in 11 paesi e in particolare:

- in **Africa**: Benin, Burkina Faso, Burundi, Guinea Conakry, Mali, Niger e Senegal.
- in **America Latina**: Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela.

Per raggiungere la sicurezza alimentare, la giustizia sociale e l'affermazione dei diritti umani, appoggia movimenti contadini, promuove il ruolo della donna, valorizza la cultura e le risorse locali, nei seguenti settori:

- Infrastrutture: **acqua** potabile, irrigazione dei campi
- Territorio: **agricoltura**, allevamento e conservazione ambientale
- **Microfinanza**: casse di risparmio e credito per gli agricoltori
- **Infanzia** e diritti umani

### Sostegno a distanza

Con il Progetto Famiglia Multietnica, CISV sostiene gruppi di bambini, famiglie o comunità di minori per migliorarne le condizioni di vita. Si tratta di un **sostegno collettivo** e non individuale, nella consapevolezza che i problemi di sottosviluppo, miseria e degrado colpiscono intere comunità e non singoli bambini.

### Educazione allo Sviluppo

CISV promuove iniziative e **campagne di sensibilizzazione**, organizza e partecipa a campagne **locali e nazionali**.

Propone **percorsi formativi**, di animazione e dialogo interculturale per le scuole, gestisce spazi e iniziative dedicati ai **giovani**.

Con il **mensile VPS - Volontari per lo Sviluppo**, pubblicato in collaborazione con altre ONG, CISV sensibilizza i lettori riflettendo sui rapporti tra Nord e Sud e sugli stili di vita responsabili, anche attraverso inchieste inedite di giornalisti del Sud del mondo e testimonianze dei volontari.



Via Pio XI, trav. Putorti, 18 • 89133 Reggio Calabria  
tel. 0965/621974  
mocimondo@tin.it • www.mocimondo.it

Il **MOC.I.** è una ONG di volontariato internazionale, fondata nel 1983 e riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri per la realizzazione di progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ai sensi della legge n. 49/1987.

Opera in Benin, Kenia, Repubblica Democratica del Congo e Rwanda, promuovendo progetti di sviluppo nei settori dell'educazione di base e socio-sanitaria in un'ottica di **autosviluppo** e **scambio interculturale**.

In Italia promuove campagne di adozione a distanza per i bambini poveri e attività di sensibilizzazione in favore di vedove e famiglie indigenti, riunite in cooperative.

Partecipa attivamente alle attività di gemellaggio tra le Diocesi di Reggio Calabria - Bova e Cyangugu, in Rwanda, sollecitando nelle parrocchie l'impegno missionario soprattutto dei giovani. Organizza annualmente corsi di aggiornamento per docenti sull'educazione interculturale, bandisce un concorso per gli studenti sui temi dello sviluppo, gestisce la rassegna di teatro interculturale **"MONDO TEATRO"**, che si svolge a Reggio Calabria nel mese di maggio, promuove la campagna **"Abbiamo riso per un cosa seria"**, al fine di diffondere la cultura del commercio equo e solidale, organizza a Milano **"Africa aid party"** per sensibilizzare i giovani ai problemi dell'Africa.

Al fine di favorire un clima di accoglienza in favore degli immigrati, gestisce un Centro a Cosenza con attività di segretariato sociale ed organizza attività varie in collaborazione con il Centro Territoriale Permanente Educazione degli Adulti di Reggio Calabria.

Aderisce alla convenzione con l'UNSC per il **Servizio Civile**.

Gestisce un centro studi con una emeroteca ed una videoteca, a disposizione di quanti vogliono approfondire i temi della solidarietà internazionale.

Pubblica periodicamente: **"Moci Mondialità"**.



Via Saluzzo, 58 • 10125 Torino  
tel. 011/655866 • movpace@tin.it  
www.movimentosviluppopeace.org

Fondata a Torino il 27 dicembre 1968, l'Associazione di solidarietà internazionale **Movimento Sviluppo e Pace** (MSP) collabora con la Commissione Europea dal 1975, con il MAE (Ministero degli Affari Esteri) italiano dal 1982, con La Regione Piemonte, la Città e la Provincia di Torino e numerosi Enti pubblici e privati nel quadro della cooperazione decentrata.

In quanto ONG idonea alla cooperazione e al Volontariato internazionale dal 1.1.1998 **"Movimento Sviluppo e Pace"** è anche ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). Inoltre dal 29.4.1999 è Ente Morale (D.M. Interno 19.3.99) iscritta al n.360 nel Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Torino.

Aderisce a **"Volontari nel Mondo FOCSIV"**.

È membro fondatore del **"COP (Consorzio ONG Piemontesi)"**.

**I suoi scopi istituzionali sono:**

- l'educazione dell'opinione pubblica alla solidarietà con le popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo. Per fare ciò, dal 1968 aggiorna il suo **"Centro di Documentazione sul Terzo Mondo"**; organizza mostre, convegni e conferenze sui temi dell'interculturalità e dello sviluppo. Nel 2000 ha promosso nel suo ambito **"ECUMENICA (Centro permanente di documentazione sulla produzione cinematografica, televisiva ed audiovisiva a tematica religiosa e spirituale)"**;
- sostenere la realizzazione di progetti di sviluppo nei PVS. Si tratta principalmente di progetti plurisettoriali integrati in zone rurali, formazione professionale, promozione della donna ed aiuto ai bambini abbandonati, lotta alla produzione della droga, promozione dei diritti delle minoranze indigene, aiuto ai rifugiati, sicurezza alimentare, ecc. Promuovere presso le famiglie italiane il **"sostegno a distanza"** di minori poveri nei PVS.

Sono oltre 30 i PVS (d'Africa, Asia, America Latina, Medio Oriente e Magreb) in cui MSP ha appoggiato oltre mille progetti di sviluppo:

**Africa:** Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Camerun, Ciad, Congo Brazzaville, Congo Kinshasa, Etiopia, Kenya, Madagascar, Mali, Mozambico, Niger, Nigeria, Senegal Sudan, Togo, Zimbabwe;

**America Latina:** Argentina, Bolivia, Cile Colombia, Ecuador, Haiti, Messico;

**Asia:** Bangladesh, Filippine, India;

**Medio Oriente e Magreb:** Libano, Tunisia.

Un'altra attività di MSP in Italia è il Consolato Onorario della Repubblica di Capo Verde (dal 1976).





Via Etruria, 14/c • 00183 Roma  
tel. 06/77072773  
prodocs@prodocs.org • www.prodocs.org

**PRO.DOC.S.** opera per una **cultura intesa come ricerca e pratica degli strumenti più idonei** a favorire i cambiamenti sociali **per una convivenza democratica a livello internazionale e di nuove forme di presenza nella società**, con uno stile di vita che promuova **dinamiche di solidarietà**. Sviluppa una **progettualità** volta a sostenere la partecipazione rispettosa della diversità di vari soggetti sociali optando per il **pluralismo, il dialogo e lo scambio tra le culture nel rispetto dei diritti umani e nei processi che favoriscono l'autopromozione** attraverso la realizzazione di **progetti di cooperazione decentrata e internazionale**.

Ha lavorato specificatamente per l'affermazione culturale dell'indigenismo e per una **lettura di genere nei processi di sviluppo**. In questa linea di lavoro culturale - in Colombia, Bolivia, Ecuador, Perù e Cile; in Albania, Moldova e Kosovo; in Angola e R.D.Congo - ha consultato i migliori Centri di Ricerca e Documentazione, capitalizzando materiali idonei per un approfondimento dei **"codici culturali in questione"**. Ha ottenuto per questo, anche l'**idoneità MAE per la formazione in loco dei cittadini nei Paesi in Via di Sviluppo**.

Riconosciuta come **ONG associata al Department of Public Information dell'ONU** per il reperimento delle fonti documentali e la trattazione di tematiche culturali caratterizzanti i vari contesti societari, gestisce **due Centri di Documentazione: ALDEA e Donne e Sviluppo** aggiornando le iniziative dei progetti in Italia con percorsi tematici specifici, grazie al ricco repertorio bibliografico, dell'emeroteca e della videoteca. Ha attivato una **Cerniera Telematica tra Centri di Documentazione in diverse aree geografiche regionali con il Sud del Mondo per lo scambio on line di documentazione specializzata** sui temi dei diritti umani di quarta generazione e dei diritti di cittadinanza.

Ha avviato dal **1998 la pubblicazione della Collana CITTÀ e CITTADINANZE**.

È stato riconosciuto dal **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** come **Ente Nazionale di Formazione del Personale della Scuola**.

È iscritto nel **Registro UNAR, l'"Ufficio Promozione della Parità di Trattamento e la Rimozione delle Discriminazioni"** del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Zona Ind. ovest, Settore H  
06083 Bastia Umbra (PG) • tel. 075/8004748 •  
info@uvisp.org • www.uvisp.org

**L'Uvisp** (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace) è un organismo non governativo (ONG) di cooperazione e solidarietà internazionale, di ispirazione francescana, sorto nel 1983.

Nel 1987 ottiene l'idoneità dal Ministero degli Affari Esteri con il D.M. n. 1987/128/4126/3/D; dal 1988 aderisce alla federazione Volontari nel Mondo - FOCSIV.

Ispirandosi ai valori della fratellanza, della giustizia e della libertà, l'organismo si impegna nella lotta contro la povertà, la malattia, la fame nei paesi in via di sviluppo, ponendo al centro della sua attività l'uomo in tutte le sue espressioni e manifestazioni, aldilà di ogni differenza di religione, razza o cultura.

I maggiori sforzi di Uvisp sono finalizzati a garantire una istruzione adeguata alle giovani generazioni dei paesi in via di sviluppo, nonché alla creazione di posti di lavoro e al miglioramento dei sistemi sanitari, nell'intento di risvegliare nelle comunità la capacità di costruire per se stesse un destino dignitoso.

A questo scopo Uvisp divide la sua attività in sei commissioni, ognuna delle quali impiega un peculiare approccio per raggiungere gli obiettivi dell'organismo: la commissione Informazione ed Educazione allo Sviluppo, impegnata nella sensibilizzazione della popolazione italiana; la commissione Progetti, che raccoglie le proposte di cooperazione provenienti da tutto il mondo; la commissione Adozioni a distanza, che offre alle famiglie italiane la possibilità di impegnarsi direttamente nella lotta alla fame; la commissione formazione, selezione ed invio di Volontari, utile sfogo per la generosità dei giovani italiani; la commissione Immigrati, che favorisce l'integrazione degli ospiti nel nostro paese; la commissione Raccolta fondi.



Via S. Francesco di Sales 18 • 00165 Roma  
tel. 06.6877796 • 06.6877867  
focsiv@focsiv.it • www.focsiv.it

**Volontari nel mondo – FOCSIV**, impegnata dal 1972 nella promozione della cooperazione tra i popoli e di una cultura della mondialità, rappresenta oggi la più grande Federazione italiana di Organismi di Volontariato Internazionale.

Con l'obiettivo primario di contribuire alla lotta contro ogni forma di povertà ed esclusione, la FOCSIV è da sempre impegnata nell'affermazione della dignità e dei diritti dell'uomo, nella crescita delle comunità e delle Istituzioni locali.

I suoi **63 Organismi aderenti** sono attivi in **82 Paesi** di Africa, Asia, America latina, Europa, Medio Oriente e Oceania, con **870 progetti di sviluppo**. Attualmente sono più di **1000 i volontari internazionali** coinvolti in prima persona nella realizzazione di progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, formativo e di difesa dei diritti umani.

**Il principio cardine dell'operatività di Volontari nel mondo – FOCSIV** è un autentico rapporto di partenariato con le realtà locali. Il dialogo, il confronto e la condivisione di responsabilità, decisioni e risorse con le popolazioni locali sono gli assi principali della sua metodologia d'intervento.

Nei suoi 36 anni di attività, Volontari nel mondo – FOCSIV ha potuto verificare come un impegno concreto e di lungo periodo, come quello profuso dai suoi volontari nei Paesi del Sud, fondato su un reale e fecondo interscambio tra Sud e Nord del Mondo, possa dare **un fondamentale contributo all'emancipazione di ogni essere umano**. A livello nazionale, inoltre, la Federazione promuove progetti di educazione alla mondialità e di sensibilizzazione sulla giustizia sociale attraverso un attento lavoro di lobbying e advocacy istituzionale.

Dalla sua nascita la FOCSIV ha fondato il proprio credo e le proprie attività su tre valori portanti: il *volontariato*, le *radici cristiane*, la *democrazia partecipativa*; caratterizzata da un approccio integrato e sinergico, la FOCSIV lavora nella profonda consapevolezza che soltanto in questo modo è possibile rimuovere le cause che ancora impediscono la piena emancipazione di tutti gli uomini.



Via Aracoeli, 11 • 00186 Roma  
tel. 06.6990630  
cespi@cespi.it • www.cespi.it

Il **CeSPI** (Centro Studi di Politica Internazionale) è un'associazione indipendente e senza fini di lucro fondata nel 1985, che realizza studi e ricerche **policy-oriented**.

Il Centro svolge attività di ricerca interdisciplinare ed empirica, consulenza, formazione e divulgazione su alcuni temi centrali delle relazioni internazionali.

Più in dettaglio, il CeSPI punta fortemente su quattro Assi di ricerca consolidati:

1. Cooperazione internazionale, finanza per lo sviluppo e peace-building  
[www.cespi.it/coopint.html](http://www.cespi.it/coopint.html)
2. Cooperazione decentrata, partenariati territoriali e sviluppo locale  
[www.cespi.it/coopdecen.html](http://www.cespi.it/coopdecen.html)
3. Mobilità umana, transnazionalismo e co-sviluppo  
[www.cespi.it/mobilita.html](http://www.cespi.it/mobilita.html);
4. Politiche migratorie e modelli di società  
[www.cespi.it/polmig07.html](http://www.cespi.it/polmig07.html)

Le ricerche riguardano soprattutto l'Europa centro-orientale e balcanica, il Mediterraneo, l'Africa sub-sahariana e l'America latina.

Introduzione .....	5
<b>1. Concept paper per l'analisi delle buone pratiche .....</b>	<b>11</b>
1.1. Quadro teorico concettuale .....	13
1.2. Dalla cooperazione decentrata al partenariato territoriale .....	16
1.3. Il valore aggiunto e le dimensioni della cooperazione decentrata: elementi per la valutazione .....	25
1.4. Elementi di analisi .....	30
• Domande valutative e indicatori per gli studi di caso .....	32
• Questionario .....	41
<b>2. Rapporto di sintesi su 20 studi di caso di cooperazione decentrata .....</b>	<b>49</b>
2.1. Premessa .....	50
2.2. Il coinvolgimento politico nel processo partenariale .....	52
2.3. La natura sistemica del partenariato .....	55
2.4. Il grado di partecipazione .....	57
2.5. Decentramento, democratizzazione e miglioramento delle capacità locali .....	61
2.6. Appropriazione dei partecipanti .....	62
2.7. Risultati tangibili .....	65
2.8. Innovatività in termini di nuove modalità di mobilitazione di risorse finanziarie (input) e di risultati prodotti (output) .....	68
2.9. Conclusioni .....	73
<b>3. Documento di riflessione sul ruolo delle Ong, degli attori sociali e delle autorità locali nella cooperazione decentrata .....</b>	<b>75</b>
<b>4. La cooperazione tra comunità in 10 punti .....</b>	<b>85</b>
<b>5. Buone pratiche di cooperazione decentrata e partenariati territoriali: 20 studi di caso .....</b>	<b>93</b>
5.1. Celim Bergamo .....	94
5.2. CISV .....	101
5.3. COMI .....	103
5.4. COPE .....	106
5.5. LVIA .....	108
5.6. MOCI .....	115
5.7. MSP .....	120
5.8. PRO.DO.C.S. .....	122
5.9. UVISP .....	128
<b>6. I promotori .....</b>	<b>133</b>



**LVIA** • Corso IV Novembre, 28  
12100 Cuneo • tel. 0171/696975  
italia@lvia.it • [www.lvia.it](http://www.lvia.it)



**CELIM Bergamo** • Via Conventino, 8  
24125 Bergamo • tel. 035/4598500  
info@celimbergamo.it • [www.celimbergamo.it](http://www.celimbergamo.it)



**CISV** • c.so Chieri, 121/6  
10132 Torino • tel. 011/8993823  
segreteria@cisvto.org • [www.cisvto.org](http://www.cisvto.org)



**COMI** • Via S.G.in Laterano, 262 a/6  
00184 Roma • tel. 06/70451061  
comi@comiorg.it • [www.comiorg.it](http://www.comiorg.it)



**COPE** • Via Crociferi, 38  
95124 Catania • tel. 095/317390  
cope@cope.it • [www.cope.it](http://www.cope.it)



**MOCI** • Via Pio XI, trav. Putorti, 18  
89133 Reggio Calabria • tel. 0965/621974  
mocimondo@tin.it • [www.mocimondo.it](http://www.mocimondo.it)



**MSP** • Via Saluzzo, 58  
10125 Torino • tel. 011/655866  
movpace@tin.it • [www.movimentosviluppopace.org](http://www.movimentosviluppopace.org)



**PRO.DO.C.S.** • Via Etruria, 14/c  
00183 Roma • tel. 06/77072773  
prodocs@prodocs.org • [www.prodocs.org](http://www.prodocs.org)



**UVISP** • Zona Ind.ovest, Settore H  
06083 Bastia Umbra (PG) • tel. 075/8004748  
info@uvisp.org • [www.uvisp.org](http://www.uvisp.org)

**“Nord-Sud costruire insieme è possibile”** è un’iniziativa Volontari nel Mondo-Focsiv, promossa da LVIA con Celim Bergamo, CISV, COMI, COPE, MOCI, MSP, PRO.DO.C.S., UVISP, la collaborazione scientifica del CeSPI - Centro Studi Politica Internazionale e il contributo del MAE-D.G.C.S.

